Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 15 Giugno 1934 - Anno XII MATTINO - Num. 141 ::

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40943 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali [illegible] - Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-039 - 53-962

Un colloquio di oltre due ore tra Mussolini e Hitler nella villa di Stra

L'incontro tra i due Capi di Governo all'aeroporto di San Niccolò di Lido - Il Duce e il Cancelliere germanico tra la folla acclamante - La colazione a Villa Pisani - Il concerto a Palazzo Ducale - Le conversazioni saranno riprese oggi - Nuovi ampi commenti della stampa internazionale

(DAI NOSTRI INVIATI)

Serena attesa

Venezia, 14 notte.

Il primo colloquio tra il Duce ed Hitler è avvenuto; domani la conversazione verrà ripresa. Dinanzi al fatto storico dei due grandi Capi che discutono e trattano di problemi vitali per la pace d'Europa non è davvero il caso di abbandonarsi al veloce e spesso inconsistente gioco delle indiscrezioni: sarebbe segno di una mentalità parlamentaristica internazionale che ebbe a Ginevra il suo periodo aureo. Lasciamo anche che l'irresponsabilità di osservatori stranieri faccia galoppare la fantasia, talvolta con lo scopo evidente di disorientare. Noi aspetteremo che i Capi parlino: anche questa è prova di disciplina e di devozione secondo lo stile fascista.

Ma se non è lecito ed opportuno divagare su questioni affidate alla chiaroveggenza di Coloro che hanno la possibilità di un esame integrale, non possiamo tacere l'impressione generata dalla cronaca odierna. Quando il Cancelliere è sceso dall'aeroplano e, fissando per la prima volta il suo sguardo in quello del Duce, Lo ha salutato con effusione vibrante, noi presenti abbiamo inteso una profonda commozione; abbiamo compreso meglio quello che già intuivamo che non si trattava di uno dei soliti incontri fra ministri bensì del primo contatto fra i due Capi di due grandi Rivoluzioni. Come vicino al nostro Duce, così intorno ad Hitler erano alcuni degli uomini che lo seguivano con fede cieca sin dalla più lontana vigilia: piccolo stato maggiore rivoluzionario che ci mostrava la luminosa realtà di un'Europa indirizzata verso quelle mète che il genio di Mussolini indicò per primo alle genti. Si capiva che Hitler era afferrato da un senso di ammirazione verso Chi aveva marciato innanzi ai tempi; ma ecco il sorriso umano del Duce che dà all'incontro un tono di cordialità quasi cameratesca. E in noi, umili spettatori, in quel momento si è rafforzata la certezza che con Uomini simili la civiltà del nuovo secolo, improntata dello spirito del Fascismo, dovrà trionfare di ogni ostacolo.

Certezza condivisa istintivamente dalle folle anonime e silenziose del popolo lavoratore; ecco i contadini della valle del Brenta che si raccolgono intorno alla Villa Pesenti, attendono silenziosamente che il colloquio abbia termine per reclamare a gran voce che il Duce e Hitler appaiano insieme al loro sguardo; ecco tutta la popolazione di Venezia che si aduna spontaneamente in piazza San Marco ed eleva il suo ritmico appello al Duce. Sì, sappiamo bene che la politica ha delle fredde necessità e che non col semplice entusiasmo possono essere risolti gravi ed ansiosi problemi; ma fate che i capi responsabili respirino l'affanno ardente dei loro popoli, e tanti contrasti che sembravano insuperabili, potranno essere eliminati.

Una calda atmosfera di simpatia è quella che qui a Venezia circonda Mussolini e Hitler; e il cuore di Venezia certamente interpreta i desideri e le speranze di tutta la Nazione italiana.

A. S.

Il primo colloquio

STRA, 14 notte.

Oggi il Capo del Governo ha intrattenuto a colazione a Villa Pisani a Strà, il Cancelliere tedesco.

Dopo la colazione, i due Capi di Governo hanno avuto un colloquio di oltre due ore. Il colloquio sarà ripreso domani.

La grande giornata

Venezia, 14 notte.

Quasi sospesa fra mare e cielo, in una smagliante effusione di sole, Venezia è apparsa stamane straordinariamente bella, di una più stupefacente e maliosa bellezza. Vibrazioni tenere di colore, iridescenze madreperlacee, balenanti tremolii trascorrevano e svariavano la distesa delle acque. E un'atmosfera fervidamente impregnata di luce, vividamente colorata essa stessa e translucida, involgeva le solenni e le leggiadre architetture, le faceva risaltare tanto meglio e ne aureolava la magnificenza e la grazia: i palazzi che specchiano le sontuose fronti, le inimitabili fiorite di marmi per i serpentini rigiri del Canal Grande, popoloso di inseguentisi imbarcazioni, e nel bacino di San Marco, con le navi guerriere che vi si allineano alla fonda; e quelli che si specchiano nella pace verde glauca dei canali interni e per cui voga tacita qualche gondola nera; la piazza San Marco, con il prodigio della Basilica, col campanile, e la piazzetta, dominata dalla rosata mole superba del Palazzo Ducale, e aperta sul panorama della Laguna e al soffio dell'Adriatico.

Bandiere e folla

In Piazza, stamane, sui tre pili eretti davanti alla Basilica, si svolgevano e ondeggiavano le bandiere dei giorni di festa: dai due lati, gli immensi tricolori e al centro il vessillo della Serenissima, arabescato di giallo e di rosso e con emblema campeggiante del leone alato, la zampa posata sul libro aperto dell'Evangelista. E altri storici stendardi della Repubblica erano issati sulla facciata della Basilica.

Intanto, cresceva l'animazione della gente da Piazza San Marco alla Riva degli Schiavoni. Folla si infittiva ai pontili d'attracco dei vaporetti, sul Canal Grande, dove sarebbe passato il motoscafo che porterebbe il Duce. Perchè questa era la più vera e fremente attesa dei veneziani: rivedere il Duce, dopo gli undici anni che Egli non aveva più visitato Venezia. E per il Canal Grande si moltiplicavano, affluendo, le imbarcazioni; motoscafi strepitosi e veloci, placide gondole. E dal Canale della Giudecca procedevano verso il Canale di San Marco le pittoresche barche dell'Adriatico, spiegate le triangolari vele colorate, e qualche leggero legno lusorio, spiegate le alte appuntite candide vele, come ala di albatro.

Altra numerosa folla di popolo, fino dalla prima mattina, aveva gremito il Piazzale Roma, allo sbocco del nuovo Ponte del Littorio. I giornali di stamane avevano annunziato, e fino da ieri del resto era generalmente noto, che il Duce sarebbe venuto in automobile dalla Villa di Strà, arrivando al Piazzale Roma tra le 8 e le 9. E la gente, nonchè riversarsi sul piazzale, cerca idonei posti di osservatorio, dovunque e come può, dalle fondamenta che circoscrivono e chiudono il Rio Nuovo fra le bocche del Canal Grande e Santa Chiara e l'uscita di Ca' Foscari ai Tre Ponti, al Ponte del Prefetto, a San Pantaleone; le terrazze delle case, le verande, le altane, spiccavano primaverilmente fiorite; e al fresco verde e al colore dei fiori si aggiungevano i colori delle bandiere. E terrazze e verande e altane e ogni balcone e finestra accoglievano gruppi di gente, protesa dall'alto, nell'ansia di vedere e di applaudire il Duce.

La trepida attesa

Non era stato sospeso nessuno dei servizi automobilistici e tranviari con Mestre. Ma il traffico si intensificava sempre più, per il sopraggiungere di macchine, automobili e autobus, che recavano altra folla, dalle città e dai paesi della terraferma, altra gente che non voleva mancare la festa di questa giornata veneziana. Incessantemente la corrente degli automezzi si riversava dalla rampa della Marittima alla grandiosa autorimessa, che inghiottiva a una a una le macchine.

Dalle bocche dei Canali verso i bordi del piazzale, contemporaneamente sfociavano e venivano ad attraccare i motoscafi che portavano le autorità. Poco dopo le 8, fra i primi, il Prefetto di Venezia S. E. Guido Beer, con il suo capo di gabinetto conte Quarelli Di Lesegno, vice-Prefetto; e il Podestà dott. Mario Alverà, con il vice-Podestà generale Elti di Rodeano; e S. E. il conte Volpi di Misurata, presidente della Biennale di Belle Arti, i senatori Cini, Giordano, Diena, Marcello, Casanova, Orsi, i deputati Suppiey e Santucci. Poi arrivano il generale Novellis, il generale Cremona, il luogotenente generale Silingardi, comandante il Gruppo di Venezia delle Camicie Nere, e il comandante della Divisione Militare di Padova generale Pavone. Poi il Segretario federale di Venezia avv. Michele Pascolato, e il generale Pricolo. E infine l'Ambasciatore di Germania a Roma S. E. Von Hassel.

Sono le 8,30. Giunge il Segretario del Partito S. E. Achille Starace, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi, ricevuti e ossequiati dalle autorità. Essi sono arrivati da Roma col diretto delle 8,5. Il gruppo delle autorità ora si raccoglie a ridosso dei giardini di Santa Chiara dove sosterà l'automobile del Duce. La folla tutto intorno freme di attesa.

Ed ecco, circa le 9, scoppia improvviso applauso, che si propaga strepitosamente. L'automobile, che il Duce pilota personalmente, si affaccia dalla rampa della Marittima, scende velocemente nel piazzale, ferma verso i giardini di Santa Chiara, davanti al gruppo delle autorità. Il Duce, che veste la divisa di caporale d'onore della Milizia, balza a terra e le autorità Gli si fanno incontro a renderGli omaggio; e l'applauso della folla ora cresce col grido ritmato, nell'invocazione iterata: Duce! Duce! Mussolini sorride, rispondendo all'entusiasmo popolare col saluto romano; e contempla quest'angolo caratteristico della nuova Venezia, le imponenti opere del Regime, di un'audacia e di una potenza davvero romane e imperiali.

Poi, dopo essersi brevemente intrattenuto col Prefetto, col Podestà, col Segretario del Partito e col Segretario federale, Mussolini scende la gradinata, entra nella fondamenta di Santa Chiara, dove lo aspetta il motoscafo della Regia Marina che Lo porterà all'Aeroporto di San Niccolò di Lido. La folla getta più clamoroso il grido di Duce! Duce, e applaude senza cessa, mentre Egli imbarca sul motoscafo, e ritto sulla poppa, romanamente saluta. Da poppa del motoscafo sventola la bandiera nazionale; sulla prua, all'atto che il Duce ha posto piede nell'imbarcazione, è stato issato il gagliardetto con l'emblema del Fascio Littorio. Insieme col Duce imbarcano sul motoscafo il Segretario del Partito, il Prefetto, il Podestà, il Segretario federale, e il Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo conte Galeazzo Ciano, che è venuto con Lui dalla villa di Strà. Su altri motoscafi, mentre quello presidenziale si avvia verso il Rio Nuovo, prendono posto le altre autorità e le personalità al seguito del Duce: S. E. Suvich Sottosegretario di Stato agli Esteri, il nostro Ambasciatore a Berlino S. E. Cerruti, il capo-gabinetto del Ministro S. E. Aloisi, S. E. il ministro conte Suppupo dell'Ufficio Stampa, il marchese Capranica, altri funzionari del Ministero degli Esteri.

Il corteo dei motoscafi, alla cui testa procede veloce il motoscafo che porta Mussolini, passando sotto l'arco dei Tre Ponti, esce nel Rio Nuovo. L'applauso della folla accompagna il Duce per il percorso del Rio, via via, verso San Pantaleone, il Rio dei Furlani, il ponte dei Tagliapietra. La gente si protende dalle finestre, dai balconi, dalle terrazze, fin dal bordo dei tetti; e dalle balaustre dei ponti, e fa ressa sulle fondamenta, sulle banchine, fino al bordo dell'acque.

Il saluto delle navi

Poi è uscito fra Ca' Foscari e Ca' Balbi, in Canal Grande, lo spettacolo prestigioso del Canal Grande. Il motoscafo del Duce si affretta verso il bacino di San Marco, esce in questo mirabile specchio d'acqua, nel fulgore abbagliante del sole. Dalla piazzetta e dal molo la folla lancia il suo entusiastico grido, agita fazzoletti e bandierine. Da ogni imbarcazione, dai motoscafi e gondole, dalle barche variopinte e dai legni lusorii, altra gente acclama. Dalle siluranti, allineate nel bacino, davanti alla punta della Salute, cacciatorpediniere Dezza, Abba, Sirtori, Orsini, e il capoflottiglia Sauro, gli equipaggi schierati sulla tolda rendono gli onori. Ritto sulla poppa del motoscafo, il Duce saluta romanamente. E ammira, nella corsa del motoscafo, affiargli davanti la riva degli Schiavoni, dal ponte della Paglia alla Ca' di Dio, mareggiante di popolo, che Lo acclama; che Lo invoca, che Gli lancia incontro festosamente l'incontenibile entusiasmo. Poi il motoscafo passa da lato dell'altro gruppo delle siluranti, ormeggiate in doppia fila davanti ai giardini pubblici: il Medici, il La Farina, il La Masa, il Prestinari, l'Acerbi, l'Insidioso, il Nievo, il Cosenz; e ancora gli equipaggi sul ponte rendono gli onori, mentre echeggia acuto il triplice fischietto del nostromo.

Ora, davanti, si apre la vastità cerulea del Canale di San Marco, con a sfondo lontano il florido verdeggiare del Lido. Riscintillare delle acque, chiarità abbagliante dell'aria, tripudio di colori. Viene sul vento odore di mare, e si confonde col profumo di verdura e di fiori che alita dalle isole dell'estuario. Il corteo dei motoscafi attraversa il Canale e si accosta al Lido, verso la riviera di San Nicolò, che protende lungo la laguna la successione ardente delle sue liete ville e dei suoi giardini.

Alla riviera è ormeggiata la navescuola dell'Opera Nazionale Balilla. Sul ponte della nave si vedono allineati i Balilla marinaretti, nelle loro divise bianche e azzurre. Al passaggio del motoscafo presidenziale, quell'equipaggio di adolescenti rende gli onori e grida il saluto alla voce. Il Duce, sempre ritto in piedi sulla poppa del motoscafo, saluta col braccio levato; e Gli raggia dal volto un sorriso, spirante il più manifesto compiacimento e un'affettuosità paterna.

All'Aeroporto

Rasentando la riviera, i motoscafi imboccano il canale di San Nicolò, placido e romito fra le rive vestite di fitto verde. E alle 9,30 il motoscafo presidenziale attracca alla banchina da cui si accede all'aeroporto Nicelli.

Il campo, la cui area è perfettamente sgombra, spazio verde, coperto di molle e lucida erba, circondato in giro a perdita d'occhio di una vasta vegetazione di arbusti. Da un lato, sorge, mastodontica costruzione di travate di ferro e di lamiera ondulata, la tettoia dell'aeroporto militare. I portali enormi spalancati lasciano vedere l'immenso vano interno, per il riparo degli apparecchi. La tettoia stamane è vuota. Gli apparecchi sono allineati dirimpetto ad essa, dall'opposto lato del campo, da dove si prolungano le altre tettoie e vari edifici dell'aeroporto civile. Fra l'una e l'altra di queste costruzioni si intravede qualche gruppetto di gente, che è riuscita ad insinuarsi fino al recinto del campo, e dietro la fila dei veicoli.

Sulle poderose travate ferree della fronte della grande tettoia sono issate quattro bandiere: alle estremità, due bandiere italiane, e verso il centro la bandiera tedesca, a tre striscie nera bianca e rossa e quella hitleriana, rossa, con la croce uncinata che vi campeggia nera dentro un disco bianco. Nell'interno della tettoia, nella parete di fondo, sul grigiore di zinco della lamiera, spiccano altri trofei di bandiere, italiane e tedesche e hitleriane.

Davanti alla tettoia è schierata, insieme con la fanfara del 71° Reggimento Fanteria, la compagnia che renderà gli onori, compagnia mista di un plotone di artiglieri, uno di marinai, uno di avieri e uno di guardie di finanza. La comanda il capitano della R. Aeronautica Boccalatte. Presso alla compagnia si allinea una rappresentanza di ufficiali delle varie forze armate.

La tromba ha squillato tre volte l'attenti. Il Duce, seguito dalle autorità, arriva sul campo. Le truppe presentano le armi. Il Duce passa in rivista la compagnia. Poi si ferma in mezzo al campo, davanti alla tettoia, intrattenendosi a discorrere con le persone del suo seguito, e particolarmente con l'Ambasciatore Cerruti e con l'Ambasciatore tedesco von Hassel.

Il cielo sopra il campo si riempie di una romba di motori. Trasvolano gli idrovolanti dell'aeroporto militare di S. Andrea. Poco dopo viene recato al Duce un telegramma con l'annunzio che il volo dell'apparecchio che porta da Monaco il Cancelliere germanico procede regolarmente. A incontrare il Cancelliere per le vie dell'aria hanno volato sulle Alpi i nostri cacciatori di una squadriglia del quarto stormo di Campoformido. L'apparecchio che porta Hitler, un Junker trimotore,

I DUE CAPI DI GOVERNO ALL'AEROPORTO DI S. NICCOLO' DI LIDO

All'aeroporto di San Niccolò in attesa del Cancelliere — L'arrivo di Hitler — La rivista alla compagnia d'onore.

è accompagnato da un altro che porta persone del suo seguito.

Alle 9,50, i due apparecchi tedeschi si profilano con la tipica sagoma nel limpido cielo sulla laguna. Intorno ad essi e precedendoli e seguendoli, volano i nostri cacciatori. I due Junker passano alti sull'aeroporto e girano ampiamente tornando dal Lido verso Venezia e allontanandosi. Sono in anticipo di qualche minuto e poichè è atteso e segnalato e sta per arrivare l'aeroplano postale Roma-Venezia, essi vogliono lasciare che quello atterri prima: e Hitler intanto ammirerà dall'alto, in questa serena e sfolgorante mattina, il panorama dell'estuario e la città regina delle lagune.

L'atterraggio

L'aeroplano postale di Roma, il trimotore contraddistinto dal nominativo D. ACIS scende sul campo. E subito il pilota lo guida verso le tettoie dell'aeroporto civile, lasciando nuovamente libera l'area del campo.

Qualche minuto dopo i due apparecchi tedeschi ricompaiono volando da Venezia. Sono scesi a bassa quota. E il primo punta direttamente sul campo e prende terra con ammirevole precisione di manovra, venendosi ad arrestare cautamente davanti alla tettoia dell'aeroporto militare, davanti alla compagnia schierata e al Duce che è avanzato di qualche passo, staccandosi dal gruppo delle autorità.

L'apparecchio porta il numero 2600. Esso è appena fermo che si apre il portello laterale della carlinga; e nell'angusto vano appare la figura alta e rigida di Adolfo Hitler, il volto serio segnato, sotto il naso, come da un breve tratto nero, dai baffetti caratteristicamente tagliati, gli azzurri occhi pensosi. Egli veste un impermeabile di colore marrone ed è a capo scoperto. Due avieri hanno portato prestamente lo sgabello che appoggiano alla carlinga, sotto il portello. Hitler scende i pochi scalini, ed è a faccia a faccia con Mussolini che lo accoglie con un cordiale sorriso e con le parole del benvenuto, stendendogli la mano. I due uomini di Stato si stringono la mano vigorosamente, calorosamente. La fanfara ha intonato l'inno tedesco; le truppe presentano le armi. Tutti gli astanti sono fermi sull'attenti. Intanto, mentre dall'apparecchio che ha portato Hitler scendono le persone che l'accompagnano, atterra poco oltre l'altro trimotore con le altre persone del seguito del Cancelliere germanico. E l'inno tedesco echeggia con la larga solenne armonia e subito dopo questo la fanfara intona l'inno delle Camicie brune hitleriane, nominato da Horst Wessel. Ancora tutti sono fermi sull'attenti, gli italiani col braccio alzato nel saluto romano. Hitler inchina un poco il capo in atteggiamento quasi di meditazione.

La Compagnia d'onore

Quando l'inno è finito, Mussolini guida il Cancelliere germanico a passare in rivista la compagnia d'onore. La fanfara ha attaccato Giovinezza. Ed è agli squilli di queste note marziali e gioiose che Hitler percorre la fronte della compagnia schierata; poi passa davanti alla fila degli ufficiali delle varie forze armate, salutando col saluto romano.

La breve, fascisticamente, semplicemente schietta cerimonia delle accoglienze è finita. Ancora tre segnali di attenti e i due Uomini di Stato si incamminano seguiti dalle autorità, lasciano il campo, scendono verso la riva del canale e si imbarcano sul motoscafo che parte veloce. Dalla opposta riva del canale, fra il verde che la riveste, si è venuta affollando gente. E applausi e grida di evviva, si uniscono al rombo poderoso dei motori delle imbarcazioni.

Quando il motoscafo di Mussolini e di Hitler passa daccanto alle squadriglie allineate delle siluranti, dalla tolda gli equipaggi rendono gli onori. Poi un più clamoroso strepito di applausi, dalla folla che nereggia sulla Riva degli Schiavoni, che gremisce la piazzetta, e dall'opposto lato si assiepa sul molo della Dogana ed alla Chiesa della Salute. La gente, dalle due rive del Canal Grande, e dalle stazioni natanti dei vaporetti, e dalle imbarcazioni sventola bandiere e fazzoletti. Si distinguono numerosissimi tedeschi, che gridano nella loro lingua evviva a Hitler.

Il motoscafo in testa al corteo arriva davanti al Grand Hôtel, attracca allo sbarcatoio. I due Uomini di stato discendono; e Mussolini accompagna Hitler nel salone dell'albergo. Quindi si accomiata da lui.

Ma quando il Duce esce di nuovo sul Canal Grande per imbarcarsi sul suo motoscafo, il popolo, dalle due rive, dalle imbarcazioni che affollano il canale, dai balconi e dalle finestre dei palazzi, scoppia in una ovazione frenetica. Il grido ripetuto: «Duce! Duce!» e le grida di evviva al Duce e gli applausi, e il clamore tumultuante dell'esultanza popolare si prolungano e insistono sinchè Mussolini è rimontato sul motoscafo e il motoscafo riparte dirigendo per il Canal Grande, verso il Piazzale Roma. Il Duce, in piedi, sulla tolda del motoscafo, risponde col saluto romano alla imponente dimostrazione; e questa lo accompagna per tutto il percorso del Canal Grande; e si fa ancora più strepitosa al passaggio sotto il Ponte di Rialto, gremito di folla; e ancora quando il Duce giunge e scende al Piazzale Roma. Qua la folla di popolo Gli si preme compatta intorno, La circonda acclamando, circonda l'automobile sulla quale Egli riesce appena a salire e che solo lentamente, in mezzo alla calca fitta, può avviarsi.

Alle 12 precise il Cancelliere esce dal Grand Hôtel per recarsi a Strà. Quivi nella Villa Pisani ha luogo la colazione di ventisette coperti. Mussolini ha al suo fianco il Ministro tedesco degli Esteri von Neurath e l'Ambasciatore tedesco a Roma von Hassel. Hitler ha al suo fianco S. E. Starace e S. E. Suvich. Dopo, mentre i vari convitati si allontanano nei viali meravigliosi, il Duce e Hitler iniziano il colloquio che durerà più di due ore.

Un episodio commovente

A questo punto avviene uno degli episodi più gentili e commoventi dell'indimenticabile giornata. A mano a mano dai casolari e dai villaggi del Brenta, i contadini si raccolgono intorno a Villa Pisani. Il loro numero si accresce continuamente. Sono già delle migliaia; prorompe frenetico il grido: «Duce! Duce!»; ma il Duce è già solo col Cancelliere a discutere dei gravi problemi del momento. S. E. Starace si affaccia a una finestra: fa cenno di tacere; e i contadini comprendono subito e un silenzio perfetto si diffonde là dove erano grida di evviva e di saluto. Il silenzio dura a lungo. A un certo momento la sensazione precisa ed esatta pervade la folla, che il colloquio sia finito. L'appello al Duce riprende più irresistibile. Il Duce si affaccia e saluta romanamente. I contadini chiamano a piena voce Hitler, che, accompagnato dal Capo del Governo, protende il suo braccio fermo e risoluto.

Dopo, Mussolini e Hitler ritornano verso Venezia. Mentre il Duce si reca a visitare la Biennale, sempre acclamato dalla folla che si addensa lungo le rive e sui ponti, Hitler compie un rapido giro fra i canali della laguna, soffermandosi particolarmente ad ammirare il monumento di Bartolomeo Colleoni.

Verso le 18,30 il Capo del Governo italiano, accompagnato dal Capo dell'Ufficio Stampa conte Galeazzo Ciano, si è recato al Grand Hôtel a restituire la visita al Cancelliere.

Il tramonto scende su Venezia pervasa da una insolita e festosa animazione.

MARIO BASSI

Il colloquio pomeridiano
e la visita del Duce alla Biennale

Venezia, 14 notte.

Il Cancelliere del Reich ha lasciato, poco dopo le 12, Venezia, ed ha raggiunto in automobile Strà, discendendo alla storica villa che i Pisani, patrizi veneti, costruirono nel XVIII secolo, luogo di riposo e di campagna; acquistato nel 1807 da Napoleone I, ospitò nel 1866 Vittorio Emanuele. Il Duce ha offerto all'ospite una colazione cui ha fatto seguito un primo colloquio diplomatico, che si è protratto per oltre due ore. Frattanto sul piazzale antistante la villa, sono convenuti gli avanguardisti di Strà, di Dolo e di Mira, vastissime borgate rurali della riviera del Brenta. Una folla numerosa a mano a mano sopraggiunta dai paesi e dalle case coloniche, una colonna di Camicie nere reca impressa su una vastissima tela l'immagine del Duce, in bianco e nero. Fascisti e popolo che non ignorano l'importanza storica del convegno, se ne stanno per oltre due ore in attesa, composti e silenziosi; ma quando, per quei segni che subito si manifestano alla sensibilità della folla, si ha la sensazione che il colloquio è terminato, innalzano impetuoso il richiamo al Duce, e non appena il Capo del Governo, che ha alla sua destra Hitler, appare al balcone, la manifestazione si fa più calda e persistente. Tre o quattro volte il Duce e il Cancelliere del Reich si riaffacciano sorridenti e salutano romanamente.

Poco dopo Adolfo Hitler lascia la Villa Pisani, per rientrare a Venezia; ma la folla, che lo ha salutato con un grandissimo applauso, sosta ancora a lungo sul piazzale, ininterrottamente acclamando al Duce che alle 16,35, fatto segno ad un'ultima entusiastica manifestazione, sale in automobile e lascia Strà.

Per tutto il percorso fino a Venezia gruppi di rurali schierati ai margini della strada salutano a gran voce il Capo del Governo, sventolando piccole bandiere tricolori. Nel quartiere urbano della zona industriale di Marghera, si affollano i bimbi delle scuole e schiere di operai; e anche qui la manifestazione è immediata vibrante spontanea.

In piazzale Roma, il Duce scende di automobile e sale sulla lancia. Il vasto piazzale, e tutto intorno le rive e gli approdi sono gremiti. Venezia che ha atteso per lungo tempo il ritorno del Duce, si disfrena ora e applaude interminabilmente, agitando fazzoletti e cappelli. La manifestazione si rinnova intensa per tutto il percorso fino all'approdo della Biennale d'Arte. La città che non consente per la sua struttura vaste adunate, manda ovunque può il suo popolo: sui traghetti, agli approdi, sulle brevi rive, allo sbocco delle calli, sui ponti, sui piloni, alle finestre dei palazzi e delle case, ai bordi dei piroscafi.

Il Capo del Governo giunge alla Biennale poco dopo le 17,30, ricevuto dal presidente senatore conte Volpi di Misurata e dal segretario generale dell'Ente autonomo della Biennale on. Maraini e acclamato da un gruppo di vecchie Camicie Nere veneziane. Guidato dai dirigenti, il Capo del Governo inizia la sua visita al padiglione dell'U.R.S.S., passando successivamente per quelli della Germania, della Gran Bretagna, della Francia, della Cecoslovacchia, della Danimarca, degli Stati Uniti. Dopo una breve sosta nel nuovissimo padiglione dell'Austria e della Grecia e a quelli della Svizzera e della Polonia, passando per la sezione d'arte decorativa, il Duce percorre le 56 sale del padiglione italiano.

Superata la Mostra internazionale dell'800, cui partecipano 16 nazioni e visitati i padiglioni del Belgio, dell'Olanda, della Spagna, il Duce che ha così ultimato la sua visita, esprime il suo compiacimento e il suo elogio agli organizzatori e dispone che la Presidenza del Consiglio acquisti alcune opere da lui prescelte per l'importo di lire 50 mila.

Il Capo del Governo, giunto all'imbarcadero, è ancora una volta acclamato dalle Camicie Nere e dalla folla che getta fiori. Due Balilla e due Piccole Italiane offrono al Duce mazzi di garofani. Il Duce raggiunto l'albergo che ospita il Cancelliere del Reich restituisce la visita ad Adolfo Hitler, ma non vi si trattiene che pochi minuti. Risale in lancia e si reca al Lido, dove, dopo avere compiuto un bagno in mare, prende alloggio all'Albergo *Excelsior*.

Il grande concerto
nel cortile del Palazzo Ducale

Venezia, 14 notte.

Nessun teatro di Venezia poteva avere il fascino e la suggestione che ebbe questa sera il cortile del Palazzo Ducale, che aperse alle 21 la grande porta del Frumento sulla riva del Molo a una folla aristocratica di invitati nella quale figuravano, con i nomi più insigni del patriziato della città.

Assai prima dell'ora stabilita per il concerto, Piazza San Marco e il Molo presentano un colpo d'occhio stupendo. Dalle Rive degli Schiavoni al Giardino Reale, nel bacino incantato di San Marco dove hanno affondato le ancore i cacciatorpediniere della squadriglia leggera, è tutta una marea umana che si accalca a grappoli dai ponti e dalle rive. Nell'acqua, che presenta uno scenario meraviglioso, le gondole danzano sui flutti mentre riflessi azzurri e barbagli vermigli illuminano in una fantasia indimenticabile e in uno svariare alterno di colori le architetture degli edifici dalla punta della Dogana al piazzale di San Giorgio Maggiore, dalla piazzetta di San Marco alla Madonna della Salute, dinnanzi all'imbocco del Canal Grande.

Prima dell'ora annunziata del concerto, il pubblico riempie il cortile del Palazzo Ducale che non si apriva dalla sera dell'ultima recita di *Otello*. Non vi è un angolo vuoto. Dalla Scala dei Giganti difesa dalle statue del Sansovino, che celebrano la potenza marina e terrestre della Repubblica, a quella d'oro del Doge Andrea Gritti a quella dei Censori, è tutto un fluttuare di autorità, di invitati, di signore eleganti. Lo spettacolo, organizzato in brevissimo tempo sotto la direzione del maestro Del Campo, con la collaborazione intelligente di Pertile, dalla signora Gina Cigna e Mercedes Capsir, incontrò subito le accoglienze festose del pubblico, che era stato richiamato, oltre che dalla eccezionalità dello spettacolo per la sua messa in scena nel cortile superbo del Palazzo, dalla varietà di un programma che comprendeva due pezzi di Rossini: la sinfonia *La scala di seta* e la cavatina del *Barbiere;* due pezzi di Verdi: *Ballo in maschera* e *Lombardi;* due pezzi di Riccardo Wagner: duetto del *Lohengrin* e la sinfonia dei *Maestri cantori*.

Alle ore 23 meno dieci minuti, S. E. il Capo del Governo entra dalla Porta della Carta con il suo seguito, fatto segno a una dimostrazione entusiastica. Da ogni parte si grida: «Duce, Duce, Duce!». L'orchestra intona l'inno *Giovinezza*, seguito dalla *Marcia Reale*.

Poco dopo dalla stessa porta entra il Cancelliere del Reich, ricevuto da una grande ovazione e dall'inno hitleriano. Quindi lo spettacolo si inizia fra la maggiore attenzione. Tratto tratto giunge dalla strada il rombo della moltitudine. Infatti tutta Piazza San Marco e il Molo sono assiepati da una enorme folla che non si stanca di invocare il Duce.

Lo spettacolo termina poco dopo le 23,30, fra rinnovate acclamazioni ai due Capi di Governo.

G. O. G.

Evento naturale e necessario

Berlino, 14 notte.

L'incontro di Venezia, che era qui da alcuni giorni vivamente atteso da quando, dopo un primo comunicato ufficiale, i giornali avevano ampiamente insistito nel rilevare la portata storica dell'avvenimento, e la corrispondente aspettazione che destava in tutto il mondo, continua ad essere oggetto di una folla di commenti ispirati tutti insieme oltre che ai più schietti e cordiali sentimenti di gratitudine per le accoglienze fatte al Capo della nuova Germania in terra italiana da parte di Colui che guida i destini della nuova Italia, anche alla più realistica e ponderata considerazione della situazione generale nei suoi obbiettivi elementi.

Due Uomini

Per altro, l'avvenimento era dalla pubblica opinione tedesca da tempo previsto, e si direbbe scontato, perchè considerato come il più naturale e necessario degli eventi, apparendo qui, a ogni ben pensante, il quale avesse seguito da tempo l'arido gioco dell'accademia ginevrina, impossibile che fra tanto abbondare di diplomazia vecchio tipo e di internazionalismo parlamentaristico non dovesse un giorno o l'altro aver luogo un incontro di quei due Uomini di Stato che, soli in Europa, avendo dato una nuova sterzata ai destini dei loro popoli, si facevano anche internazionalmente banditori di un nuovo verbo e di nuovi metodi diplomatici.

E' questa della naturalezza e della necessità primordiale dell'avvenimento la prima nota che costituisce il fondo di tutti i commenti dei giornali tedeschi su cui essi fondano il carattere storico dell'incontro nonchè le giuste aspettazioni che è lecito concepirne, non soltanto in riguardo dei due Paesi, ma essenzialmente per tutta l'Europa. E tanto più un incontro di questi due Uomini, a differenza e a preferenza di qualsiasi altro incontro di Uomini di Stato del mondo, appare a questa stampa come suscettibile di giustificare tali aspettazioni in quanto che, per la mentalità dei due personaggi, per il tipo di regime da essi impresso ai loro Paesi, e infine per l'assoluto prestigio e autorità indiscussa che essi godono presso i loro popoli, si trovano in condizione di rappresentare davvero un massimo quasi assoluto di responsabilità e di capacità di trattare a nome dei loro popoli e di regimi effettivamente stabili e a lunga durata. Sono questi i rilievi principali di cui la stampa tedesca informa oggi i suoi commenti alle conversazioni di Strà.

Per quanto riguarda i problemi specifici essa si attiene al solito gioco delle ipotesi, limitandosi a mettere in rilievo il fatto che si tratta indubbiamente di uno scambio di idee il più largo possibile su tutti i problemi vivi della politica europea, nonchè l'altro fatto che dall'incontro non debbono attendersi risultati concreti e precisi. Di concreto e di preciso — rilevano concordemente i giornali — è già molto, ed è un risultato di valore inapprezzabile il semplice fatto che questi due Uomini abbiano potuto dare attuazione al loro desiderio di personalmente conoscersi e di intrattenersi direttamente sulla situazione generale, che è poi la nota data dal comunicato ufficiale con cui il Governo ha annunziato stamane l'incontro.

Una nota d'ispirazione ufficiosa

Da queste linee i giornali muovono vivacemente all'attacco contro la tendenza di molta parte della stampa estera interessata di deviarle e di lanciarsi al solito gioco di ipotesi, tanto più che non si tratta sempre, e tanto meno in questo caso, di un gioco di bussolotti, bensì più spesso di manovre e di giochi disturbatori di provenienza chiara e di ovvia natura.

Una nota polemica in proposito che per apparire pressochè identica in parecchi giornali sembra corrispondere a una ispirazione, e che intende mettere a fuoco tutto l'avvenimento, dice in proposito:

«Lo scopo delle conversazioni di Venezia non è di venire a un qualsiasi accordo precostituito su questioni politiche, e neppure su dei particolari economici. Si tratta semplicemente di questo: che Adolfo Hitler e Mussolini hanno inteso il bisogno di conversare insieme su tutte le questioni europee. Questo tranquillo colloquio non è stato preparato da trattative preliminari, come di solito si fa in occasione di altri incontri di Capi di Governo, nè è stato preceduto da prese di contatto preparatorie di un eventuale accordo».

Questo punto della comunicazione ufficiosa si riferisce a una affermazione corsa nella stampa estera, e che tutti i giornali si adoperano a confutare.

«Perciò — continua la comunicazione — non è da aspettarsi alcuna sensazionale conclusione delle conversazioni di Venezia come da giorni la stampa francese, e parte di quella inglese, vanno supponendo. Non è neppure previsto alcun speciale risultato delle conversazioni in riguardo a qualsiasi questione politica od economica attuale nel momento. Tutto ciò che al riguardo è stato detto non è che pura fantasia. Si può ritenere — aggiunge la nota — che fra Mussolini e Hitler il pieno accordo risulterà in un punto ed è questo: la Germania e l'Italia hanno già constatato che il periodo delle conferenze e delle trattative diplomatiche sulla questione del disarmo, e su tutti i problemi direttamente o indirettamente con essa collegati, è finito negativamente. Il pensiero di Hitler e di Mussolini sulla maggior parte delle più grosse questioni sospese coincidono, di modo che, già solo per questo motivo, — rileva ancora la comunicazione — non è necessario un accordo».

Indi la pubblicazione testualmente aggiunge:

«Se non dovesse risultare un totale accordo sulla questione austriaca, ciò dipenderà dal fatto che in Austria esiste un Governo che appena riesce a tenersi a galla, e che perciò non è atto a essere chiamato a qualsiasi accordo».

E il *Börsen Zeitung* aggiunge per conto suo:

«Finchè in Austria persisterà questa estrema labilità e incertezza della situazione politica è perfettamente inutile darsi a costruirvi sopra delle combinazioni. Il bisogno di sensazioni che in certa stampa estera ha fatto capolino in proposito non sarà soddisfatto».

Scansata la voltata di questo unico accenno a una questione precisa e scottante questo giornale poi, come molti altri, si rivolge contro l'altra tendenza di certa stampa di presumere che l'incontro possa essere rivolto contro terze Potenze.

G. P.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

14 Giugno 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	26	17	coperto	l. mosso
Sanremo	24	17	½ cop.	»
Milano	25	12	½ cop.	—
Venezia	25	16	½ cop.	l. mosso
Trieste	25	21	sereno	»
Fiume	24	12	»	»
Trento	25	15	coperto	—
Bologna	24	14	½ cop.	—
Firenze	23	15	»	—
Ancona	22	15	sereno	mosso
Roma	24	16	»	l. mosso
Napoli	25	14	½ cop.	»
Bari	28	15	½ cop.	»
Taranto	24	15	»	mosso
Palermo	27	19	»	»
Catania	30	17	½ cop.	l. mosso
Messina	28	18	coperto	»
Cagliari	28	10	sereno	»
Tripoli	29	21	½ cop.	mosso
Bengasi	28	21	»	l. mosso
Rodi	26	23	sereno	agitato

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 25,4
Minima	+ 15
Pressione bar. (ore 8) mm.	741,25
Umidità	61 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 24
Minima	+ 15

Giornata di ieri: sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 14 notte.

Situazione barica: l'anticiclone occidentale si è alquanto intensificato sul Golfo di Guascogna e sull'Atlantico, tra l'Islanda e le Isole britanniche. Un'altra area anticiclonica, distaccatasi da esso, trovasi sui Carpazi. La pressione va invece diminuendo sull'Europa centrale. La depressione dell'alta Russia si è portata verso gli Urali, mentre quella italiana ha il centro sul basso Adriatico ed è collegata con l'area ciclonica dell'Asia minore.

Probabilità: Condizioni di tempo abbastanza buone sulle regioni settentrionali e centrali e sulla Sardegna, con annuvolamenti prevalentemente meridiani, che tenderanno però ad addensarsi maggiormente sulle Venezie e sull'alto Tirreno. Condizioni ancora perturbate, in via di miglioramento sulle regioni meridionali, con cielo nuvoloso e alcune manifestazioni temporalesche sparse cui terranno dietro ampie schiarite. Venti deboli intorno nord in Valle Padana; moderati greculi sull'alto Adriatico e nell'alto Tirreno; altrove, prevalenza di correnti maestrali moderate sulle regioni centrali e sulla Sardegna, quasi forti tendenti ad attenuarsi sulle meridionali. Temperatura in lieve aumento. Mare piuttosto agitato sui bacini meridionali, mosso altrove.

FALLIMENTI

TORINO, 14. — Ditta fratelli **Gonca, Casa Editrice**, via Carlo Alberto 3; con sent. 12 corr. omologato concordato: 32% ai chirografari; concessi benefici di legge; nominato sequestrataria delle attività il curatore dott. prof. Dalai Ermanno — **Brusà Alcazar**, apparecchi radio, via Po 57; con sent. 13 corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo — **Mesca Lucia** ved. **Cavaliere**, trattoria, via Santa Chiara 1-5; con sent. 13 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo; 23,15% ai chirografari — **Pastrone Defendente**, vini, Moncalieri; con sent. 13 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo; 19,14% ai chirografari — **Di Benedetto Gaetano**, profumeria, via Pio Quinto 6; con sent. 13 corr. chiusa procedura per insuff. attivo — **Cresta Giovanni**, vini, Beinasco; con sent. 13 corr. chiusa procedura per insuff. attivo — **Ferrero Pietro**, [illegible] via Nizza 229; decr. 13 corr. [illegible] Perrero [illegible] giud. dott. Assandri [illegible] Ernesto; attivo lire 2500, passivo lire 19.050.

Vita finanziaria commerciale e agricola

BORSE ITALIANE

TORINO, 14. — La debolezza del mercato profilatasi ieri non ha avuto seguito. Infatti battute all'inizio la perdita segnata dai Fondi Pubblici è stata subito colmata, ed il riaffermarsi delle buone disposizioni della Rendita e del Redimibile ha valso a restituire al mercato l'impronta sostenuta che da tempo lo distingue. Così anche gli altri valori sono ritornati prontamente intorno alle quotazioni massime mantenendovisi, fra scambi attivi, sino alla chiusura.

Valore nomin.	TITOLI	Ultima Cedola pagata	Divid.	Preced.	Odierno
100	Rend. 3,50 %	1 75	—	85 05	85 40
100	Id. cont.	1 75	—	85 10	85 35
100	Pr. conv. 3,50	3 50	—	83 95	84 275
100	Id. cont.	3 50	—	83 95	84 225
100	B. T. N. 1934	2 50	—	101 275	101 35
100	— 1940	— —	—	105 90	105 90
100	— 1941	— —	—	106 20	106 40
100	— 1943	— —	—	101 075	101 105
500	Torino 5 %	15 —	—	507 —	507 —
500	Id. 5 %	— —	—	505 —	505 —
500	S. Paolo 5 %	12 —	—	507 —	507 —
500	Id. 3,50 %	— —	—	493 50	493 275
500	Ferrov. 3 %	3 —	—	351 50	351 —
500	I. R. I. 4,50 %	11 25	—	501 —	501 25
500	El. Fert. 4,50%	11 25	—	502 50	502 —
500	Cr. A. M. 5%	12 50	—	503 —	503 —
500	S. T. E. T. 4%	— —	—	508 —	508 —
1000	B. Italia	60 —	—	1580 —	1580 —
500	B. Comm.	25 —	—	566 50	565 50
500	Credito It.	10 —	—	620 —	620 125
200	Banco Roma	5 —	—	102 —	102 —
500	Consorzio M.	— —	—	502 50	502 50
25	Sabaudo	— —	—	15 25	15 25
500	Mediterranea	27 —	20	400 —	401 —
500	Meridionali	12 50	—	331 50	332 —
100	Città Lanze	15 —	—	176 —	176 —
200	N. A. I.	— —	—	48 —	48 —
25	Italgas	— —	1000	12 125	12 15
100	E. A. I.	— —	—	80 —	78 —
50	Sip	— —	200	33 375	33 625
200	Terni	5 50	50	145 —	145 —
75	P. C. E.	4 —	—	77 —	78 —
500	Savigliano	20 —	—	615 —	618 —
200	Nebiolo	5 —	—	101 50	100 50
80	Tedeschi	4 —	—	70 625	70 75
125	Moncenisio	12 —	—	175 —	173 25
200	Ilva	5 —	100	133 —	132 75
200	Fiat	10 —	1700	230 75	230 75
75	C. I. R.	6 —	—	182 —	182 —
5	Schiapparelli	— —	—	4 60	4 75
100	Mira Lanza	5 —	50	78 50	78 —
200	Montepoul	10 —	25	201 —	202 —
50	M. Amiata	— —	30	27 50	27 25
100	Montecatini	8 —	100	138 25	138 25
100	Olivetti	20 —	—	— —	— —
200	Acqua Pot.	12 —	—	400 —	400 —
100	Florio	— —	—	20 —	20 25
40	Unica	— —	200	21 —	21 —
250	Lane Borgos.	70 —	—	1500 —	1500 —
25	Valli Lanzo	— —	20	20 —	20 —
200	Viscosa	14 —	1000	222 50	222 —
200	Brol	10 —	—	165 —	161 —
100	Cart. Ital.	4 —	—	91 50	91 50
500	Cart. Burgo	— —	500	200 50	198 —
65	Fert. Riun.	5 —	—	192 —	192 —
10	Pittaluga	— —	—	2 —	1 50

CAMBI: Parigi, 76,80; Svizzera, 377,80; Londra, 58,90; New York, 11,6375.

MILANO, 14. — Con un discreto volume di scambi il mercato odierno, dopo un esordio ancora incerto, chiude nuovamente in ripresa e particolarmente per la Rendita 3,50 a 85,45 e per il Convertito da 84,05 a 84,30, 84,2750 per fine corrente mese. Nel campo azionario maggiormente favorite le Pirelli Italiana da 913 a 922, 920; Metalli da 166, 167 e 166,50; Cisalpina priv. a 125; Petroli d'Italia a 9,25, 9,27, 9,15; Eridania a 309,50, 311, 310; Raffineria L. L. a 380, 379; e le Distillerie a 139, 139,50. Ben resistenti le Edison, Fiat, Breda, Ilva, Amiata e Snia. Poco mutato il rimanente. Immutati i cambi.

Rend. It. 3,50 % 85,45; Conv. 3,50 % f.m. 84,275; B. Italia 1565; B. Comm. It. 566; B. Roma 103; Cred. It. 620; Cred. Marit. 600; [illegible]

[illegible]

GENOVA, 14. — [illegible]

ROMA, 14. — [illegible]

TRIESTE, 14. — [illegible]

Id. (1941) 106,85; Adria 20; Cosulich 14; Libera Triestina 20; Lloyd 62; Assic. Gen. 3530. — CAMBI: Parigi 76,80; Londra 58,90; New York 11,6375; Zurigo 377,80.

Media dei Consolidati e Cambi

Roma, 14 Giugno 1934-XII

Rend.3½ 1906	85 25	Francia	76 85
Id. 1902	85 925	Svizzera	377 90
Id. 3% lordo	62 50	Argentina	2 92
Cons. 5%	84 25	Belgio	272 4
B.N.5% '34	101 55	Canadà	11 675
Id. 1940	105 90	Cecoslov.	48 60
Id. 1941	106 55	Danimarca	263 —
B.T.N.4% '43	101 05	Germania	448 —
Ven. 3,50%	92 20	Norvegia	296 —
		Olanda	790 5
CAMBI		Polonia	220 —
Stati Uniti	11 634	Spagna	159 25
Inghilterra	58 90	Svezia	303 5

BORSE ESTERE

PARIGI, 14. — Il mercato finanziario è decisamente ricaduto nell'inerzia in cui si trovava prima della pubblicazione dei decreti-legge riguardanti le economie. Come quella di ieri anche la seduta di oggi si è svolta in una atmosfera di stanchezza e di noia, con un volume di scambi ridotti alla più semplice espressione. Benchè nella maggior parte dei gruppi, compreso quello delle rendite francesi, la quota sia abbastanza ribassata, il mercato è rimasto piuttosto resistente. I fondi pubblici francesi hanno perduto alcune frazioni. Sul mercato dei cambi si sono notate poche modifiche, mentre la sterlina si consolida un po' (da franchi 76,32 a 76,40). Il dollaro invece è sempre meno sostenuto a franchi 15,13 contro 15,14 di ieri. Il fiorino olandese si è apprezzato a 10,26½ contro 10,25 e così pure il franco belga a 3,53½ contro 3,54. Il marco è stato trattato ufficiosamente presso a poco agli stessi corsi di ieri. La lira italiana invece continua nella sua energica ripresa. La chiusura di ieri si era avuta al livello di 130,45; stamane all'apertura la lira era quotata 130,55, a metà borsa 130,40 e in chiusura 130,60.

Chiusura titoli	13	14
Rendita Francese 3 %	77 775	77 65
Prest. Franc. 4 ½ '30 A	89 90	89 75
Banca di Francia	11.800 —	11.700 —
Crédit Foncier	4.580 —	4.580 —
Crédit Lyonnais	2.065 —	2.070 —
Azioni Suez	18.[illegible] —	18.650 —
C.ia Generale [illegible]	1.684 —	1.685 —
Thomson-Houston	185 —	181 —
Stabilimenti Kuhlmann	396 —	396 —
C.ia Gen. Transatlantica	25 50	30 —
Citroën	163 —	159 —
Wagons-Lits	81 —	80 —
Rio Tinto	1.441 —	1.449 —
Royal-Dutch	16.320 —	16.350 —
Paris-Lyon-Méditerranée	965 —	995 —
Creusot	1.634 —	1.685 —
Shell Transport	198 —	199 —
De Beers	365 —	370 —
Gadolif	650 —	655 —
Montecatini (p. contanti)	176 —	174 —
Idem (p. termine)	175 ½	174 —

[illegible]

LONDRA, 14. — [illegible]

BERLINO, 14. — [illegible]

ZURIGO, 14. — [illegible]

VIENNA, 14 Giugno 1934-XII — [illegible]

Mercato dei bozzoli

14 Giugno 1934 - Anno XII

ASOLA: Kg. 5042; media giornal. 1,937; progressiva 1,993.
BANALBERO: Incrociato chinese da L. 2,20 a 2,40 al Kg.
BASSIGNANA: Bozzoli nostrani misti da 2,10 a 2,15 al Kg.
BOLOGNA: Kg. 61; media giornal. 1,799.
BOSCOMARENGO: Incrociato chinese da L. 2,20 a 2,40 al Kg.
CASTEGGIO: Kg. 1060,9; media giornaliera 2,009; progress. 2,055.
CASTELLETTO SCAZZOSO: Bozzoli bianchi e gialli da 2 a 2,10 al Kg.
CREMONA: Kg. 1130; media: progressiva L. 1,891.
FAENZA: Kg. 472; media giornal. 1,414.
FIORENZUOLA: Kg. 1148; media giornaliera 2,03.
FORLI': Kg. 4491; media: giornal. 2,412; progressiva 2,446.
FRESONARA: Incrociati chinesi e gialli nostrani da L. 2,20 a 2,50 al Kg.
GUIDIZZOLO: Kg. 4433; media: giornal. 1,979; progressiva 2,010.
IMOLA: Kg. 141; media giornaliera 1,876.
LUGO: Kg. 1117; media giornaliera 1,850.
LU MONF.: Bozzoli nostrani e chinesi incrociati da 2,05 a 2,10 al Kg.
MEDE L.: Bozzoli nostrani misti da 1,95 a 2 al Kg.
MELDOLA: Kg. 1448; media giorn. 2,729; progressiva 2,816.
MODIGLIANA: Kg. 4693; media giornal. 2,35; progressiva 2,44.
NOVI LIGURE: Incrociati chinesi da 2,20 a 2,50 al Kg.
PESCIA: Kg. 638; media giornal. 2,157.
PIACENZA: Kg. 437; media giorn. 2.
RACCONIGI: Kg. 1300; media giorn. 1,91.
S. SALVATORE M.: Bozzoli nostrani da 2,10 a 2,15 al Kg.
STRADELLA: Kg. 2003; media giornaliera 1,898.
VALENZA: Bozzoli nostrani e chinesi variati da 2,10 a 2,15 al Kg.
VERONA: Kg. 6076; media: giornaliera 2,110; progressiva 2,111.
VOGHERA: Kg. 1431; media: giornaliera 2,130; progress. 2,174.

Alessandria, 14 notte.

Più intenso ed animato è stato stamane in piazza Genova il mercato dei bozzoli; notevolmente aumentata la quantità della merce venduta e pure sensibilmente migliorate le quotazioni: merce venduta Kg. 3605 da L. 2 a 2,30; media: giornaliera L. 2,100; progressiva 2,095.

Cuneo, 14 notte.

Le notizie dell'andamento della campagna bacologica nella nostra regione sono, nel complesso, soddisfacenti e, salvo eventuali avversità di clima in questo periodo conclusivo dell'allevamento, il raccolto promette di essere più che normale. Intanto è preannunciata l'apertura dei Mercati dei bozzoli a Saluzzo per il 16 e ad Alba e Savigliano pel 18 corr. Per Cuneo la data non è ancora stata fissata.

Fossano, 14 notte.

Il mercato dei bozzoli verrà aperto col 18 corrente. Il raccolto in genere si preannunzia buono malgrado la stagione si sia svolta poco favorevole. I quantitativi di uova di seme posti in incubazione risultano sensibilmente inferiori a quelli dello scorso anno.

Novi Ligure, 14 notte.

[illegible]

Importazione della lana

[illegible]

MERCATI

[illegible]

F. S. Oliver

Il *Times* gli ha dedicato due colonne di necrologio, col sottotitolo: «L'uomo d'affari come storico». Ed ora che apprendo le circostanze di tutta quella parte della sua vita di cui egli non mi aveva accennato che vagamente, una sua frase mi si presenta per prima alla memoria. Al principio di marzo dell'anno scorso, quando fui suo ospite poco prima di tornare a Firenze per le vacanze pasquali, egli si mise a evocare di fantasia quella Toscana che non aveva mai visto e che non sperava di veder mai; armoniose colline, olivi e cipressi, svelte torri brune nell'aria di argento. A me che gli decantavo la nuda bellezza del paesaggio scozzese che vedevamo dalle finestre della sua casa, egli scuoteva la bella testa di vecchio scolpita da tanto pensiero e da tanta sofferenza, e diceva: «Oh, molto, molto più bella la Toscana, oh, poter essere sulle colline di Toscana!». Evocava un calesse, e lo schioccar della frusta, e misteriose sonagliere, forse più spagnole che toscane... Questa sua nostalgia di Toscana mi torna alla memoria ora che rileggo la sua carriera d'avvocato e d'uomo d'affari. Poiché veramente egli era fratello di quei mercanti fiorentini che trovavano nella cronaca e nella storia una distrazione per gli anni più maturi, e quella distrazione dai negozi si rivelava poi la vera faccenda della loro vita, quella faccenda che li avrebbe fatti vivere oltre la vita. «Un Machiavelli scozzese» mi venne fatto di chiamarlo quando parlai su queste colonne (8 maggio 1930) del primo volume della sua *Endless Adventure*. Ancora non lo conoscevo di persona, ma tanto egli aveva messo di sè nell'introduzione a quel volume, che subito lo vidi partecipe di una toscanità d'elezione, lui che sulle orme del *Principe* scriveva il manuale dell'uomo politico moderno.

Gli piacque veder discusso il suo libro nella lingua dell'antico Fiorentino da lui ammirato, e mi scrisse. Si scusava del ritardo; era stato infermo per mesi; una lettera così cordiale e confidenziale, una calligrafia così fragile, che mi venne fatto di pensare a una forzata solitudine, e a lunghe veglie tra la monotonia d'un regime d'ospedale. V'era qualcosa di vitreo, di estremamente labile nella sua scrittura, che contrastava con la robustezza delle pagine stampate che avevo letto di lui; la sensibilità, che in queste si rivelava come *esprit de finesse* nel delineare ritratti, nel congegnare la narrazione di eventi, si tradiva nella pagina manoscritta come incrinatura fisica profonda. E sarebbe stato strano leggere in questa delicata scrittura l'elogio di Cavour, se non ci si fosse ricordati che il vecchio convalescente era, in storia, un realista convinto. Ma molto è detto quando è detto che F. S. Oliver era scozzese. Molto diverso dal suo amico George Trevelyan, egli cominciò uomo d'affari e conobbe gli uomini profondamente prima di scrivere sugli uomini; i suoi libri, scritti a sollievo dell'anima quando la salute non gli permise più d'occuparsi d'affari, vivranno più a lungo di quelli del Regius Professor of History di Cambridge. L'essere *deputy chairman* di Debenhams Ltd. è una ben più efficace preparazione allo scriver di storia che non l'avere assorbito i diluiti succhi della teoria liberale.

Ammirava Machiavelli e Cavour, e certo io devo a questa ammirazione la simpatia che il vecchio scozzese dimostrò a me italiano. Il tono delle nostre lettere divenne come quello di persone che si conoscono da anni; perciò quasi avevo timore d'incontrarlo. Forse sarei andato a visitarlo nella sua villa a Kingston sul Tamigi, in uno dei miei passaggi da Londra. Ma poi non si recò più a Kingston. Anche il lontano rumore del traffico feriva i suoi nervi scalfiti. E si ritirò nella sua solitaria casa di Scozia, in un paesaggio immerso in una solenne quiete minerale.

In questo paesaggio arrivai una sera di marzo; le colline deserte erano ignude d'alberi, e parevano rivestiti di una crosta di pallidi licheni. La casa di pietre ignude, d'uno stile giorgiano severo, era soffusa anch'essa di quel verde pallore, a contrasto con la cupa vegetazione di tassi e d'abeti; e il giardino, ancora invernale, era come una pallida spoglia tra rigidi muricciolì di pietra. Tutto partecipava d'una qualità silicea e cristallina; forse, in questo paesaggio, era possibile riconciliarsi anche con la Morte. Come il paesaggio, l'aspetto dell'uomo pareva al di là delle soglie della vita. La lunga figura ossuta, il lungo volto diafano, la cura estrema dei movimenti, davano una stretta al cuore; ma poi, quand'egli s'era seduto, e s'animava a parlare, la vivacità del suo spirito, il suo tratto che denunciava una razza supremamente selezionata, l'eleganza del suo vestire, suggerivano quasi che questo vecchio non era tanto un invalido, quanto un incredibile sopravvissuto dal secolo che conosceva la *douceur de vivre;* un altro Voltaire recluso per magia tra colline e in una casa su cui il Tempo nulla poteva. La *douceur de vivre* certo dominava nella casa, una di quelle case che testimoniavano d'un secolo opulento e raffinato, con abitudini ed etichetta che facevano ricercare all'ospite qualche sbiadito ritratto di re in esilio o di dimenticato pretendente sul marmo d'un caminetto o su un pianoforte. Sembrava quasi incredibile che nessun altro titolo che l'universale *Mister* precedesse il nome del padrone. Avvocato, uomo d'affari in cui la malattia aveva fatto fiorire una vocazione di storico; lo «stupido» secolo decimonono produceva dunque di questi prodigi?

Ma anche questa vita così circondata d'ogni raffinatezza era troppo rude per la fragile spoglia del vecchio; il silenzio di cui le sue orecchie avevan bisogno non era di questa terra; il riposo di cui le sue membra avevan bisogno nessuna morbidezza di guanciali poteva darlo; i vini della sua cantina non eran più fatti pel suo palato; all'ospite toccava goderli; in lui non rimaneva sano che il pensiero.

Scriveva il terzo volume della *Endless Adventure*, e sapeva che le forze non gli sarebbero bastate a finirlo. Là, in quella sua grande biblioteca dominata da un classico busto, dimenticava la misera spoglia del malato e indossava i panni civili e curiali; e le colline incorniciate dalle grandi finestre non erano quelle di San Casciano, ma pallide colline di Scozia, rivestite d'una crosta di licheni, e non quegli ulivi vivaci e delle liete vigne. Ma la fredda e pura aria di quelle colline alimentava la fiamma del suo pensiero non meno bene che se fosse stata la sottile aria della Toscana che egli non sperava mai di vedere.

Abbotsford non era lontano; ma che importava a me di tutta la ciancfrusaglia medievale di quel grand'uomo di cartapesta, di quel Walter Scott che, non avendolo letto nella puerizia, non sarei riuscito a leggere mai più con diletto, quando avevo qui di fronte a me, a Edgerston, un eroe ben più degno della mia ammirazione? E quest'eroe, questa figura leggendaria eppur viva, mi parlava come ad amico, diceva che per me e pochi altri scriveva l'ultimo volume della sua storia, per il diletto nostro vinceva la mortale fatica fisica della composizione, ché, quanto a se stesso, egli era oramai al di là d'ogni speranza e d'ogni ambizione. Per me e pochi altri! Forse per pochi aveva scritto anche il suo primo libro, *Life of Alexander Hamilton* (1906), e codesto libro era stato il libro di testo pei riorganizzatori dell'Impero britannico su moderne basi, aveva ispirato il gruppo che concepì e menò a compimento l'Unione del Sudafrica. E quanto del pensiero politico inglese del dopoguerra non ha subìto l'influsso del suo secondo libro, *Ordeal by Battle* (1915), in cui cercava di chiarire ai suoi compatrioti il significato d'una guerra di nazioni? Quando il gusto per gli speciosi prodotti della biografia romanzata sarà passato, si riconoscerà nella vita del ministro Robert Walpole tracciata in *The Endless Adventure*, uno dei pochi grandi libri di storia, di quella storia che è sublime fantasia, che si siano scritti nella nostra età.

Non rivedrò più il silenzioso paesaggio degli Cheviots, le nude colline color di pietra e di licheni intorno alla severa casa di pietra fra i sempreverdi. Quando vorrò ricordare il grande vecchio, cercherò quell'affaccendato angolo di Wigmore Street ben noto alle signore, cercherò i magazzini affollati di Debenham and Freebody, e mi piacerà di pensare che nessuna, nessuna di quelle snelle e meno snelle figure intente a sceglier vesti e tessuti, sa che il creatore di quel fornito emporio era anche un creatore di caratteri, che l'altro volto di quell'abilità commerciale era un genio di storico, che quella grande nazione di bottegai, come è stata chiamata l'inglese, aveva ancora una volta dato un nome al mondo delle lettere. E l'*humour* di questo pensiero forse riuscirà grato al grande vecchio, se mai nell'aldilà, con le ombre di Machiavelli e di Voltaire, ancora s'intrattenga delle cose umane.

MARIO PRAZ

La siccità in Inghilterra

La pioggia provocata coi cannoni?

Londra, 14 notte.

Pioggerelle di pochi minuti che hanno regalato alla terra solo qualche frazione di millimetri di acqua hanno chiuso nel giorno del Derby, 6 giugno, il periodo ufficiale della siccità. Ma quest'ultima, in realtà continua. Ed è ben grave, se sono esatte le cifre pubblicate oggi dai giornali secondo le quali a Londra nel corso dell'anno terminato con la fine di maggio si è avuto il 27 per cento di pioggia meno che negli anni normali, mentre a Liverpool l'acqua non caduta fu il 35 per cento delle piogge normali di un anno. Nel bacino del Tamigi la deficienza fu solo del 10,5 per cento, ma ciò significa una diminuzione di 2 miliardi e mezzo di tonnellate di acqua che sarebbe, a parere degli esperti, una quantità davvero ragguardevole. Nonostante tutto, l'autorità salita a prendere nella Capitale delle misure di restrizione sul consumo dell'acqua che sono state già adottate in molti centri di provincia, in alcuni dei quali gli abitanti non hanno più nemmeno la possibilità di fare il consueto bagno.

Il Governo sarà invitato a informare la Camera dei Comuni sulla situazione, perchè un deputato della maggioranza ha presentato un'interrogazione così concepita: «Il Ministro dell'Igiene è in grado di informare la Camera se sia possibile produrre la pioggia servendosi dei cannoni? Il Governo, inoltre, è richiesto di informazioni circa la possibilità che il regolare andamento delle precipitazioni atmosferiche sia turbato dalle onde trasmesse dalle stazioni radio attraverso l'etere».

I meteorologi interpellati dalla stampa nei riguardi di questa interrogazione, hanno dichiarato che le teorie accennate dal deputato nella sua interrogazione non sono altro che romanzo scientifico.

Le traccie di un tesoro trovate in un porto cileno

Santiago del Cile, 14 notte.

(S.I.A.) — Nel porto di Talcahuano una draga ha pescato una rilevante quantità di monete d'argento. Si crede facciano parte di un tesoro di numerosi milioni caricati a bordo di una galea spagnola affondata fin dall'epoca coloniale in quelle acque.

Il Governo ha ordinato che si continuino le ricerche nella speranza che venga alla luce l'intero tesoro.

Una scena che farà impressione agli automobilisti e ai pedoni è stata ricostruita per mezzo di due macchine e di quattro manichini nel centro di Breslavia, sulla pubblica strada, allo scopo di ammonire gli imprudenti.

Un lembo di Patria nella Terra del Fuoco

Gli italiani di Magellano

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MAGELLANO, maggio.

Quanti sono gli Italiani di Magellano? Centocinquanta, duecento, forse anche di più; ma è difficile trovarli tutti, perchè spesso molti sono fuori in viaggio d'affari; e un viaggio d'affari da queste parti vuol dire quasi sempre una rischiosa avventura che dura parecchi mesi nell'interno della Terra del Fuoco o nel deserto della Patagonia. In città si respira ormai un'aria di vita comoda e tranquilla, ma appena si va fuori comincia ancora, come nei primi tempi della conquista, la dura battaglia contro la natura violenta ed ostile.

Come siano arrivati fin quaggiù i nostri fratelli italiani e come siano riusciti a farsi largo e a conquistare il loro posto in questa estrema punta del continente sudamericano, è spesso una storia lunga e misteriosa; certo non è stata una cosa facile; e se il nostro bravo agente consolare Giovanni Contardi, che è qui, sempre in prima fila, da quasi mezzo secolo, ci darà un giorno il libro delle sue memorie che ci ha promesso (veramente ci saranno le memorie di tutti, perchè lui è come il padre della colonia), avremo senza dubbio il romanzo più drammatico e più interessante della nostra emigrazione.

Credo che pochi sappiano di Magellano le cose che so lui; io lo stavo talvolta ad ascoltare come i bambini ascoltano il nonno che racconta le fiabe; e non si tratta di avvenimenti lontani: è tutta storia recente e viva; ma qui anche la cronaca acquista subito sapor di leggenda e basta dire «Alucalu!» o «Patagonia» perchè torni il paesaggio primitivo, selvaggio e tempestoso, anche intorno alla tranquilla piazzetta di Magellano dove ora siedono i pensionati sotto il monumento dello scopritore e la domenica suona la banda dei soldati.

Cronaca che sa di leggenda

Giovanni Contardi partì da Genova ch'era ancora un ragazzo smanioso di avventure; arrivò in Argentina con uno dei tanti bastimenti che allora scaricavano masse anonime di emigranti sulle rive del Plata; visse qualche anno a Buenos Aires, poi, prima ancora che la febbre dell'oro spingesse al Sud le grosse carovane dei cercatori e dei briganti, giunse solo solo un bel giorno fino a Punta Arenas, ch'era a quei tempi un villaggio miserabile, battuto da venti furibondi, tutto circondato dagli accampamenti degli indigeni patagoni.

Restò. Domandategli ora come mai si decise a non più ripartire da Punta Arenas, e lui stesso lì per lì non saprà che cosa rispondervi. Destino. E il destino di Giovanni Contardi ci spiega molte cose; ci fa capire, per esempio, che anche nella storia dolorosa della nostra emigrazione degli anni più neri bisogna distinguere: c'è stato l'emigrante umile che si tirava addosso tutte le disgrazie, che a tutto si adattava e a tutto serviva; e c'è stato l'emigrante, diciamo così, romantico, che sognava qualche cosa di più della facile ricchezza da trovar per via, che partiva e andava lontano spinto più che altro dal desiderio, così naturale nello spirito irrequieto di noialtri italiani, di viaggiare, di muoversi, di conoscere il mondo.

Giovanni Contardi è uno dei più bei campioni di questo secondo tipo; emigrante anche lui, ai tempi della sua giovinezza intrepida e avventurosa, ma emigrante intelligente; ha dato molto alla terra che lo ospita da quasi dieci lustri, ma non si è lasciato portar via nulla. Non ha cercato l'oro, non è diventato proprietario di grandi estancias, non ha milioni di pecore, non si è arricchito come tanti altri che si son buttati allo sbaraglio senza troppi scrupoli, ma ha salvato se stesso; e oggi che è giunto al crepuscolo della sua vita coraggiosa, onesta, attiva, è al tempo stesso uno dei cittadini più amati e rispettati di Magellano e un fedelissimo e fierissimo figlio della sua Liguria. Non è più tornato in Italia perchè a poco a poco i casi e le vicende della vita lo hanno legato quaggiù, ma è rimasto egualmente italiano integrale, con uno spirito così agile, così pronto, così illuminato, che anche oggi sa essere di esempio e di guida agli stessi giovani che portano le idee nuove dalla Patria lontana.

Della drammatica storia del territorio di Magellano egli è stato non solo spettatore, ma anche attore; quando il villaggio dei pescatori, dei cercatori d'oro e dei cacciatori di foche si trasformò a poco a poco in capitale ricca e fiorente, egli fu uno dei primi alcaldes e lo stesso Governo cileno gli affidò missioni delicate e importanti; nella caccia tremenda e feroce agl'indigeni, egli, segretario in quel tempo del governatorato magellanico, si alleò coi Salesiani a favore degli infelici Ona; vide arrivare le prime pecore dall'arcipelago delle Malvine e spegnersi a poco a poco nei deserti della Patagonia gli ultimi Tewelce; fu uno dei fondatori del Corpo dei pompieri (che qui nel Cile son tutti volontari) e la più bella e moderna autopompa, che fa bella mostra di sè nell'atrio della grande caserma, porta il suo nome: Don Juan Contardi; non solo, ma anche il più antico e importante giornale di Magellano, El Magallanes, lo ha fondato e diretto lui per moltissimi anni. Scrive in castigliano con la stessa disinvoltura con cui scrive in italiano; e se qualche volta nella conversazione la parola spagnola gli esce più facile di quella italiana, è il primo ad accorgersene e a sorridere.

«Qui sei in Italia»

— Purtroppo — egli dice — a noi emigranti succede spesso di dimenticare la nostra lingua; specie in questi paesi dove si parla lo spagnolo; dapprima si fa una gran confusione, poi a poco a poco, quasi inavvertitamente, vince l'idioma del paese e un brutto giorno uno si accorge di non saper più esprimersi nella lingua dei suoi padri. Disgrazia. Tanto più che molti son venuti quaggiù soltanto col piccolo bagaglio del loro dialetto (ah, la dialettomania! Bisogna girare il mondo, vivere fra i nostri emigranti, specie in Argentina e nel Cile, per capire quanto male hanno fatto i dialetti alla fortuna della nostra lingua nel mondo) e dovendo quindi imparare una lingua per gli usi comuni e le pratiche necessità della vita, è naturale che diano la preferenza a quella del paese.

Ma Contardi non ha perduto nulla; le vicende della vita non gli hanno permesso di tornare in Italia come hanno potuto fare altri più fortunati di lui; ma anche nella tristezza dell'esilio e a più di ventimila chilometri di distanza dall'Italia, egli ha saputo serbarsi gelosamente fedele al suo paese; la sua casa è piena di libri, di riviste e di giornali; e il giornale lui se lo legge tutto, anche se gli arriva vecchio di un mese, dalla prima all'ultima parola, perchè vuol essere al corrente di ogni novità e che non gli sfugga nulla di quel che accade laggiù, nella sua bella Italia.

Ora si è tirato un poco in disparte; gli anni cominciano a pesargli; dice che è vecchio e che bisogna lasciar la strada ai giovani; vive raccolto nella sua casa a rievocare e a meditare, scrivendo ogni giorno, ma senza fretta, le sue memorie. Se però qualcuno ha bisogno di un consiglio, di una parola di fede e di conforto, va sempre da lui come da un padre. Cittadino di Magellano, affezionato a queste terre aspre e tempestose, fiero delle conquiste e delle fortune del suo paese d'adozione come uno che sa di aver contribuito con tutte le sue forze a vincere la dura battaglia contro gli uomini e la inclemente natura; ma quando si varca la porta di casa sua, sopra la quale è lo stemma d'Italia, allora anche la Patagonia, il territorio di Magellano e la Terra del Fuoco sono lontanissime; là dentro non c'è che l'Italia, non si respira che Italia.

— E se qualcuno dei nostri connazionali — dice — vien qui a scusarsi che la sua lingua dopo tanti anni l'ha dimenticata (ce ne son di quelli che vengono fin dal territorio di Ultima Speranza, i più esiliati di tutti, affondati fra nebbie e nevi): No, figliolo, gli rispondo; anch'io son qui da tanti, da troppi anni; fuori parla come puoi; ma qui sei in Italia, vedi lì il Re e il Duce, e la tua lingua devi ritrovarla; cerca, frugo; se non la trovi più nella tua memoria, vedrai che la troverai nel cuore.

Corrispondenza con Mussolini

Ora non è più il tempo delle improvvise e facili cuccagne (la crisi batte anche a queste sponde e contro gli scogli di queste isole che una volta parevano tutte d'oro), ma gli Italiani di Magellano non si spaventano. Più che cacciatori fortunati, essi sono stati sempre lavoratori e conquistatori pazienti e tenaci; gli altri andavano avanti di corsa, tagliando per scorciatoie, buttandosi qualche volta a precipizio, e loro invece si son fatti la strada adagio, col buon passo del fante, senza bravate e senza spericolate avventure; sembra proprio che la piccola pattuglia dei nostri connazionali distaccata quaggiù in fondo al mondo, abbia sempre marciato al passo e al comando del saggio e prudente Contardi, uomo calmo e sereno, audace sì e fors'anche avventuroso, ma senza smanie venturiere.

Ciascuno al suo posto; i marinai sono tornati fatalmente al mare, anche se un giorno avevano sognato magari di tornarsene via con un carico di sacchi d'oro, e i pescatori e i palombari italiani cresciuti alla scuola di Antonio Pesce formano ora il più agguerrito esercito dei canali di Magellano; i mercanti di stoffe, quasi tutti napoletani, quasi tutti di Secondigliano, sono tornati dietro il loro banco, anche se un giorno avevano sognato di portare eserciti di pecore nei deserti della Patagonia e nelle vastissime estancias della Terra del Fuoco.

Ci sono anche i ricchi estancieros come Serafino Bianco e i tecnici e gli amministratori di frigoriferi come Carlo Casaro, ma i più (basterebbe far la adunata di tutta la famiglia Imperatore di Secondigliano), se non sono marinai sono mercanti. Perchè qui si manda via in tutto il mondo la lana a centinaia e a migliaia di tonnellate, ma non si lavora un metro di stoffa.

— Quasi tutte le nostre stoffe — mi diceva il bravo Imperatore che veste Magellano e dintorni — sono italiane. Creda pure del resto che oggi le stoffe che si lavorano a Biella e nella Lombardia sono le migliori del mondo. Con questa differenza, che da noi ci sono ancora certi giuggioloni inforestierati che credono di far la parte dei parenti poveri se non usano stoffe di marca inglese; e qui invece basta dire stoffa italiana perchè tutti facciano tanto di cappello.

— Siamo molto lontani, è vero — mi dice un altro italiano di qui, il signor Tonini — ma meno male che ora la posta funziona regolarmente e che al più tardi in ventotto o trenta giorni possiamo avere le lettere dall'Italia. Prima era una disperazione; mandavano la posta via Panama e noi la ricevevamo dopo ottanta o novanta giorni. Scrissi varie volte a Roma, agli «uffici competenti», per far presente che avrebbero dovuto invece inoltrarla per la via di Buenos Aires; niente; nessuna risposta e le nostre povere lettere continuavano a fare l'interminabile giro Atlantico, canale di Panama, costa del Pacifico e stretto di Magellano. Un bel giorno mi decisi a scrivere direttamente a Mussolini; lui, pensavo, che ha trovato la soluzione per tanti altri problemi assai più difficili, riuscirà a risolvere anche l'imbrogliata faccenda della nostra corrispondenza. Infatti aveva proprio ragione; gli «uffici competenti» non mi avevano risposto, ma la risposta del Duce non si fece attender molto; eccola qua; confronti le date; la mia lettera dev'essere rimasta sul tavolo sì e no un paio di giorni. Contemporaneamente alla risposta di Mussolini, ricevemmo regolarmente, in meno di un mese, anche le altre lettere. Da allora sono già passati cinque o sei anni e le lettere arrivano sempre via Buenos Aires. Ma c'è voluta la Sua mano, «quella mano», anche per trovar la via giusta per mandar la posta agli Italiani di Magellano.

Il bravo Tonini mi racconta poi che per mostrare la sua gratitudine al Duce, volle mandargli in regalo una pelle di leone puma.

— Non potevo fare di più; ma gli mandai insieme anche una bella lettera; ecco qua la copia.

E mi mostra, nell'«incartamento Mussolini», la copia e la nuova risposta; perchè il Duce, che pensa a tutto e a tutti, ai quarantadue milioni di Italiani che vivono in Patria e ai dieci milioni che vivono fuori, trova anche il tempo di rispondere al signor Tonini di Magellano per ringraziarlo di una pelle di puma.

ETTORE DE ZUANI

LIBRI RICEVUTI

BRUNO CICOGNANI: «La Velia» - 3.a edizione. — Mondadori, ed. L. 10.
ALFIO BERRETTA: «Sua Signoria» — Ceschina Ed., L. 12.
RICCARDO MARCHI: «La vigilia e la cena». — Ceschina Ed., L. 12.
LUCIO D'AMBRA: «I due modi d'aver vent'anni». — Mondadori, Ed., L. 12.
GIUSEPPE DE MATTEIS: «La roccia sul Monte San Michele». — Soc. An. Ed. Dante Alighieri, L. 10.
RINALDO KUEFFERLE: «Persone e personaggi». — Edizioni «La Prora», L. 8.
Opere attribuite a Shakespeare: Traduzione di Diego Angeli (2 voll.): Fratelli Treves, Editori, L. 16.
CORRADO TUMIATI: «La mosa di cocco». — Fratelli Treves, Ed., L. 8.
FRANZ KAFKA: «La Metamorfosi». — Vallecchi Ed., L. 7.
WILHELM HAUSENSTEIN: «Das Land der Griechen». — Societätsverlag, Francoforte sul Meno.
AURO D'ALBA: «Ofelia» — Mondadori, ed., Milano, L. 10.
GIUSEPPE DE MICHELIS: «La corporazione nel mondo». — Bompiani, ed., Milano, L. 15.

Biografia del cervello

Data la stagione propizia alle zanzare, è probabile che qualcuna vi punga. E' anche probabile che la puntura vi trascini a esclamazioni colleriche contro il piccolo insetto, reo di avere scelto il vostro sangue come pasto. Ebbene, in quell'attimo, vi macchierete d'ingratitudine: la zanzara è una delle tante vittime servite alla Natura per giungere a confezionare un cervello decente del quale munirci. A esperimento fallito, la Natura procedette oltre senza distruggere l'esemplare e oggi la zanzara non si può nutrire che di elementi liquidi sostanziosi perchè il canale che porta il cibo dalla bocca allo stomaco le passa attraverso il cervello ed è sottilissimo: ogni elemento un tantino spesso l'otturerebbe, provocando la morte. Se il canale fosse più grande, il cervello risulterebbe minore e alla povera bestia mancherebbe l'intelligenza per trovarsi il cibo. Una delle tante tragedie nella vita del cervello (*). Molto più grave fu quella che colpì i sauri, splendidi colossi di varie tonnellate ma provvisti di un cervello così minuscolo che alle prime difficoltà si smarrivano. Il loro passaggio sulla terra non porta altra traccia che gli scheletri nei musei.

Anche chi segue la versione della Genesi sulla creazione del mondo, non pecca di eresia accettando una teoria basata sull'evoluzione. E' noto che il linguaggio biblico, rivolgendosi, specialmente nei primi capitoli, alla scarsa comprensibilità di tribù nomadi e ignoranti, cercava le parole più facili: i sette «giorni» della creazione sono altrettante «epoche» lunghissime. In essa il processo creativo fu lento e per stadi. Si direbbe che ogni iniziativa, prima di consolidarsi, dovesse superare un periodo sperimentale. Ciò spiega come mai i primi animali comparvero sulla terra in età remotissima, calcolata a un miliardo di anni. Si trattava d'invertebrati; il progresso formidabile realizzato con i pesci risale a trecento milioni di anni; sessantacinque milioni di anni contano i mammiferi, mentre l'uomo, capolavoro definitivo, non ha che un milione, un milione e mezzo di anni, per lo più contestati.

Triste ad ammetterlo, ma il suo arrivo sulla terra passò inosservato, o quasi. Egli appariva piuttosto goffo, brutto, impacciato, certamente comico per quella sua mania di voler camminare con due piedi soltanto: poco veloce, di una forza modesta, incerto se abitare sugli alberi o sul terreno, pareva chiedesse la carità di venire tollerato. Si distingueva solamente per una curiosità estrema su tutto quello che lo circondava e che riguardava gli altri; inoltre, la saltuaria aggressività, apparentemente stupida, contro gli animali più forti di lui era talvolta coronata da un successo sbalorditivo. Ai mezzi offensivi di cui difettava, egli suppliva con ordigni sempre più strani e che culminarono con un'ala rossa, il cui contatto bruciava. Così, all'ultimo giunto, le belve dovettero cedere le caverne perchè egli aveva conquistato il fuoco e, virtualmente, gli apparteneva il dominio della terra.

Il segreto del miracolo era da ricercare nella materia cerebrale più abbondante in lui che in ogni altro essere. La Natura, dopo una serie di esperimenti imperfetti, era riuscita a creare un modello sublime, capace cioè di giungere alla conoscenza attraverso la volontà e di sfruttare la conoscenza mediante la coordinazione. Il giocattolo meraviglioso collocato nella scatola cranica realizzava l'unità che mancava ai pesci, muniti, questi, di quattro reparti autonomi dai quali derivano moti contradditori e disordinati come 'n un governo retto da vari partiti; raggiungeva il peso che difettava ai sauri; si era arricchito di alcuni settori nuovi.

Disgraziatamente ci manca la storia di questa straordinaria creatura nelle sue prime migliaia di secoli. Ciò che sappiamo deriva più dalla fantasia e dall'intuizione che non da elementi accertabili.

Per la scienza moderna, il primo uomo da prendere in considerazione è quel signore di Giava, il cui scheletro venne scoperto nel 1891, dopo circa un milione di anni dal suo decesso. Più vicino alla scimmia che a un essere umano, egli non possedeva che 940 grammi di cervello con i quali tirò avanti alla meglio crescendo e moltiplicandosi. Duecentomila anni prima di lui esisteva forse l'uomo di Piltdown, ma, sui frammenti del suo teschio messo insieme a fatica, non si raccolse l'unanimità della scienza: il signore di Giava rimane quindi il capostipite. A enorme distanza di tempo abbiamo notizie interessanti sull'uomo di Neanderthal che lasciò molti esemplari di sè medesimo: egli possedeva una testa più voluminosa della nostra ma di qualità inferiore ed aveva raggiunto un alto grado di civiltà, tant'è vero che conosceva l'agricoltura e faceva la guerra; aveva anche stabilito il concetto di proprietà e, abitando le caverne, si era preparato, con la cattiva igiene e il lusso eccessivo, la decadenza che accompagna i successi troppo rapidi. A detronizzarlo vennero quelli di Cromagnon, sul cui cranio non possiamo esprimerci per mancanza di soggetti.

Ma ora è naturale una domanda. Come mai l'uomo, con un giocattolo così meraviglioso a sua disposizione, commise nei secoli tante cattiverie inutili e tante sciocchezze? Ahimè, le cattiverie derivano dall'elemento *ferocia*, indispensabile nei primi tempi e non ancora neutralizzato dalle virtù sociali; le sciocchezze sono inerenti a ogni marcia su percorso nuovo.

C'è anche un dubbio da risolvere: tutti i personaggi illustri (scienziati, matematici, musicisti, medici, giornalisti, uomini di Stato) dei quali fu esaminato il cervello, ne presentavano un volume eccezionale, ma nessuno raggiungeva quello di un giardiniere di Londra, scemo perfetto. Nè basta: la media cerebrale della razza bianca, che si aggira tra i 1300 e i 1400 grammi, non era nemmeno sfiorata dal cervello di Anatole France che con i suoi 1017 grammi si avvicinava maggiormente al signore-scimmia di Giava. Eppure France dimostrò una formidabile potenza di analisi e questa è alla base di ogni progresso. E' anche stabilito che i cervelli massimi sono quelli degli Eschimesi; eppure gli Eschimesi non ne ricevono neppure il suggerimento di emigrare verso zone più ospitali. Il fenomeno si spiega con la scarsa attenzione che l'uomo riserva al proprio cervello; egli ne utilizza sì e no la quinta parte, rendendo superfluo, sovente, il grande volume, mentre colui che ne sfrutta il massimo, trae mirabili effetti anche da una scarsa disponibilità. Speriamo che ciò sia proprio vero per conforto di tutti.

A. ANTONUCCI

(*) Dottor FEDERICO TILNEY: *Biografia del cervello*. - Bompiani, Milano.

LE ARTI

Acquisti dei Musei

Anche quest'anno, appena inaugurata la XIX Biennale di Venezia, s'è ripetuta la lodevole gara fra le principali Gallerie italiane d'arte moderna per assicurarsi, prima d'ogni altro eventuale acquirente, alcuni dei migliori lavori esposti. Le Commissioni giravano di sala in sala, esaminavano, discutevano, misuravano i desideri sulle possibilità economiche. Con qual risultato? Che i giudici delegati agli acquisti han dovuto, come al solito, conciliare due criteri che non è detto sempre concordino: primo, fornire i loro Musei di qualche «pezzo» veramente importante, e sotto ogni aspetto encomiabile, come documentazione della produzione artistica contemporanea; secondo, incoraggiare, aiutare economicamente alcuni artisti specialmente regionali i quali nella attuale crisi del mercato artistico non possono più sperare che nella provvidenza degli enti pubblici, e pei quali le tre, le cinque, le settemila lire d'una statua o d'un quadro venduto rappresentano se non altro per qualche mese la tranquillità finanziaria. Ottimo il primo criterio. Giusto anche il secondo? Da un punto di vista sociale e umanitario, sì; da un punto di vista di valutazione artistica (che dovrebbe essere il solo a consigliare la scelta di opere destinate a pubbliche Gallerie), evidentemente no. No, perchè un Museo non può assumersi funzioni mecenatistiche prima di tutto per la semplice ragione ch'esso dispone non di un privato ma di un pubblico denaro e che questo denaro pubblico, appunto nella quotazione devoluta al Museo, è destinato a fini estetici e culturali e non deve trasformarsi in una specie di fondo da Cassa Pia; poi perchè il visitatore di una Galleria d'arte contemporanea ha il diritto di trovarsi di fronte ad opere, se non addirittura eccellenti, almeno altamente significative e non dinanzi a pitture e sculture che col nome dell'autore recano il cartellino soltanto dell'indigenza. Tanto varrebbe allora, in base a concetto analogo, costringere gli impresari teatrali a rappresentare brutte commedie o brutti melodrammi solo per aiutare commediografi e musicisti bisognosi, gli editori a pubblicare romanzi scadenti solo per favorire i tanti e troppi scrittori, oppure seminare le piazze di sciagurati monumenti solo perchè il tale o il tal altro scultore reclama ad alta voce il suo diritto di campare. (Cose che non è detto siano sempre evitabili ed evitate, ma che almeno non recano il segno di un riconoscimento ufficiale). Gli è che nonostante i tempi mutati e la più severa disciplina entrata in tutti i campi dell'attività spirituale, noi si continua a considerare il Museo d'arte contemporanea come un triste limbo dove ogni vita è spenta tra solitudine e sbadigli, come un tedioso recesso riservato a pochi maniaci dell'arte, mentre dovrebbe essere un organismo agile, vivo, vigoroso e fattivo, un vivace strumento di cultura popolare fornito di biblioteche, dotato di rinnovati e pratici mezzi di educazione artistica, lezioni, conferenze e via dicendo. Qualora il Museo fosse finalmente concepito come un istituto culturale vero e proprio, aderente alla pubblica vita e non da questa segregato, come la casa e il tempio dei pittori e degli scultori di una data città, e soprattutto come una espressione di legittimo orgoglio civico, ne verrebbe di conseguenza che una delle principali funzioni di quest'istituto medesimo potrebbe essere quella di incoraggiare — economicamente aiutandoli — gli artisti più meritevoli. Ma non sarebbe allora affatto necessario che le cinquanta o centomila lire annue di cui un Museo di grande città dispone per gli acquisti — e delle quali, di solito, una metà va a comprare opere davvero degne di una pubblica Galleria, mentre con l'altra metà ci si tira in casa quadri e statue che nulla dicono se non il desiderio, da parte di un Municipio, di sovvenzionare qualche artista — fossero tutte destinate ad «arricchire» (parola che spesso suona ironica) il civico Museo. Qualora si avessero disponibili, poniamo, sessantamila lire per gli acquisti alla Biennale, trenta o quarantamila potrebbero esser devolute ad acquistare quelle due o tre opere davvero d'alto valore artistico, e col resto potrebbero istituirsi dei premi d'incoraggiamento per artisti cittadini e regionali: premi che avrebbero un duplice vantaggio: aiutare economicamente codesti artisti lasciando loro il possesso delle opere; non ingombrare le sale dei Musei di cose mediocri, delle quali, passati appena alcuni anni, l'autore medesimo, migliorati i suoi mezzi espressivi, sarà scontento. Che se poi proprio questo o quel Municipio credesse di gettar via i quattrini non divenendo proprietario delle opere premiate, ebbene, dalle scuole ai pubblici uffici cento e mille sono i luoghi e gli ambienti in cui una statua o un quadro può servir d'ornamento senza che fatalmente debba andare a finire nel Museo cittadino, dove casca come una pietra in un pozzo e più nessuno lo vede. In attesa che i Musei d'arte contemporanea divengano quei vivaci centri di bellezza e di cultura che tutti si spera, non si potrebbe tentare un simile esperimento di bene inteso mecenatismo civico senza continuare a snaturare la funzione delle Gallerie d'arte? E non potrebbe Torino per la prima dar l'esempio?

*** Pei tipi di Mondadori è uscito ora il *Gioacchino Toma* (Milano, L. 40) di Aldo De Rinaldis, quarto dei volumi della bella collezione diretta da Arnoldo Mondadori e da Enrico Piceni, «I maestri della pittura italiana dell'Ottocento». Come le precedenti monografie su Zandomeneghi, Cremona, Fontanesi, il libro consta di un centinaio di pagine di testo e di un'ottantina fra tavole fuori testo, tricromie, disegni, ritratti. Ne parleremo più diffusamente a suo tempo.

*** Accurato «profilo» è quello che Alberto Neppi ha scritto per la collezione Formiggini su *Andrea Mantegna* (Roma, L. 5). Anche quest'utile volumetto verrà in seguito recensito, al pari del *Jacopo della Quercia* che Giusta Nicco ha ora pubblicato presso l'editore Bemporad (Firenze, con 64 illustrazioni, L. 25).

*** Nell'ultimo numero de *La città nuova*, Italo Lorio ha iniziato un interessante esame delle «Forme nuove nella Spagna vecchia», rilevando lo sviluppo che l'architettura razionale ha preso in Spagna. Il saggio del Lorio avrà séguito su altra rivista, dopo l'esodo del gruppo futurista dal periodico torinese.

*** Eleganti saggi di rilegature moderne son pubblicati nell'ultimo fascicolo di *Graphicus*, la bella rivista d'arte grafica edita dalla R. Scuola Vigliardi Paravia.

mar. ber.

Il problema delle esportazioni al Consiglio Nazionale

La relazione dell'on. Lantini

Roma, 14 notte.

Si è riunito stamane, sotto la presidenza dell'on. Lantini, assistito dal direttore generale Masi e dal vice-direttore Dall'Oglio, il consiglio generale dell'Istituto Nazionale per l'esportazione. Sono intervenuti le LL. EE. Jung, Acerbo, Puppini, Asquini e il vice-Segretario del P.N.F. on. Serena, S. E. Corni, S. E. Azzolini, governatore della Banca d'Italia, con il direttore generale Troise e il vice-direttore generale Introna, il senatore Bevione, il generale Raffaldi, l'on. Bernardi, il comm. Dinola e altre numerose personalità dell'ambiente politico, economico e finanziario.

L'on. Lantini, presidente dell'I.N.E., ha pronunciato un applaudito discorso. Egli ha esordito dicendo che in più parti della sua esposizione e della relazione generale che rende conto dettagliatamente del lavoro dell'I.N.E. nell'ultimo anno, appariva evidente il richiamo al discorso del Duce del 26 ottobre scorso, dal quale il punto della situazione economica e finanziaria della Nazione emerge con tale chiarezza di analisi e potenza di sintesi da poterne trarre conclusioni ammonitrici non solo per l'Italia ma per l'Europa intera e per il mondo.

Importazioni in aumento

L'on. Lantini ha esaminato quindi l'andamento dei nostri traffici con l'estero nell'ultimo periodo, rilevando che il *deficit* della bilancia commerciale italiana è stato, per il 1933, press'a poco uguale a quello verificatosi nel 1932. Ma un più attento esame delle cifre mostra che la situazione dei nostri scambi con l'estero ha subito un diverso andamento nel secondo semestre dello scorso anno. Mentre infatti, nel primo semestre del 1933, aveva continuato a manifestarsi quella più accentuata diminuzione delle importazioni in confronto alle esportazioni che in questi ultimi anni aveva progressivamente fatto contrarre il nostro bilancio commerciale, nel secondo semestre, invece, questa tendenza si arrestò bruscamente per far posto ad un aumento delle importazioni e ad un'ulteriore riduzione delle esportazioni. Durante il primo quadrimestre dell'anno in corso l'aumento delle importazioni è continuato soprattutto per maggiori acquisti di materie prime semilavorate, accompagnato da una ulteriore diminuzione delle esportazioni, cosicchè il *deficit* si è accresciuto.

La principale causa particolare di maggiore contrazione delle nostre vendite all'estero non può sostanzialmente e per buona misura che attribuirsi ai nostri prezzi ancora elevati, conseguiti a più alti costi della produzione italiana in confronto ai concorrenti stranieri.

L'on. Lantini ha osservato in seguito che, in linea generale la nota fondamentale nella persistente contrazione dei traffici e nella ricerca spesso volte artificiosa di una autarchia economica particolare ai vari Stati, sembra essere quella di una tendenza generale a valorizzare pregiudizialmente i propri mercati interni. In altri paesi poi questa tendenza si rivela nella organizzazione di zone a carattere intercoloniale strettamente collegate alla metropoli da preferenze varie di vasta portata economica. L'oratore ha passato in seguito a considerare questa tendenza delle vendite a spostarsi dai mercati esteri al mercato interno, perchè più facile più sicuro e spesso più remunerativo rilevando che tale graduale spostamento si è verificato in misura sensibile in Italia anche per produzione il cui sviluppo aveva avuto una base considerevole su correnti continuative di esportazione. Il consumo nazionale può assorbire una parte relativamente ristretta di taluni prodotti ed una eccessiva pressione sul mercato interno non potrebbe non avere conseguenze dannose per il Paese.

Passando a un rapido esame dei mercati di esportazione, l'on. Lantini osserva che i continenti che offrono ancora larghe possibilità di sbocco, sono l'Asia e l'Africa. Perciò, nel discorso del 18 marzo, Asia e Africa sono state segnalate dal Capo alla attenzione dei produttori e degli esportatori italiani. E' sull'Asia e sull'Africa, l'I.N.E. continuerà a rivolgere lo speciale interessamento già segnalato negli anni scorsi. Malgrado l'inasprimento della concorrenza giapponese e britannica e le preferenze britanniche nei paesi dell'Impero, in Asia vi sono campi ove la nostra produzione può ancora espandersi. Nel continente africano i mercati ove possiamo esercitare più facilmente la nostra capacità di concorrenza, a parte i vicini mediterranei, sono quelli ove l'Italia può ancora competere a parità di trattamento doganale con tutti gli altri Paesi.

Il presidente dell'I.N.E. ha trattato in seguito dei vari problemi inerenti alla nostra esportazione ortofrutticola, accennando anzitutto ai controlli e alle iniziative e agli esperimenti che tendono al miglioramento della produzione e dell'esportazione ortofrutticola, nonchè al perfezionamento tecnico dei trasporti. Egli si è intrattenuto poi sulla particolare importanza che il compito dell'I.N.E. conserva nel campo della disciplina delle esportazioni.

La parola dell'on. Asquini

L'on. Lantini dopo aver ringraziato gli Enti che collaborano con l'I.N.E., le nostre rappresentanze all'estero, i membri del Comitato tecnico e aver rivolto un elogio al personale dell'Istituto, concludendo il suo discorso, ha detto: « Al Duce si rivolge, come sempre, la nostra devozione più fervida; abbiamo costantemente presenti le direttive che Egli ha tracciate a questo istituto da Lui voluto, e sempre dalla sua benevolenza e dalla sua ambita fiducia assistito e sorretto. Vada a Lui la rinnovata promessa di dedizione della nostra opera, modesta e fedele, al compito che ci è stato assegnato, assicurando che l'Istituto continuerà a custodire con me l'aspirazione, che è poi la più sostanziale delle ambizioni, di rendersi utile il più efficacemente e volenterosamente possibile a quanto il Regime, con gli organi di governo e gli istituti corporativi al centro e nelle provincie, verrà promuovendo per difendere, proteggere e potenziare il lavoro del popolo italiano.

Dopo il discorso dell'on. Lantini, ha preso la parola il Sottosegretario alle Corporazioni S. E. Asquini. Dopo aver portato al Consiglio generale dell'I.N.E. in questi giorni ricostituito, il saluto del Capo del Governo e l'elogio così al camerata Lantini come ai suoi valorosi collaboratori per l'opera svolta in tempi e in condizioni non certo facili, il Sottosegretario alle Corporazioni ha rivolto in particolare un ringraziamento all'Istituto Nazionale per l'Esportazione per la collaborazione che da esso viene quotidianamente prestata al Ministero, collaborazione attenta e perciò tanto più meritoria. Recato anche il saluto del camerata Biagi assente da Roma, egli ha detto che la relazione del presidente dell'I.N.E., lucida e chiara e ortodossa, non richiede altre aggiunte soprattutto dopo il recente discorso del Capo del Governo che ha fissato anche per il problema della esportazione i termini essenziali.

S. E. Asquini ha sottolineato soltanto un punto della relazione del camerata Lantini, quello in cui egli ha messo in evidenza con termini precisi come il problema dell'esportazione non possa essere chiuso attraverso una spinta artificiale e autonoma del consumo interno. Per un Paese importatore di materie prime come l'Italia, non è infatti possibile sviluppare il mercato interno se non di pari passo ed in relazione allo sviluppo della esportazione. Per lo sviluppo dell'esportazione, il Capo del Governo ha dato le direttive definitive. Non ve ne sono altre, anche perchè questa non è materia di fantasia. L'oratore si è detto lieto di poter affermare che le direttive date dal Capo del Governo sono ormai in corso di attuazione nei più importanti settori dell'economia nazionale, in una atmosfera di perfetta serenità e con uno spirito di grande fervore. Egli è pertanto sicuro che l'attuazione di queste direttive sarà integrale, durevole, costante, senza rallentamenti e senza evasioni; che perciò la relazione del presidente dell'Istituto nazionale per l'Esportazione fra un anno ne registrerà gli effetti, e questi risponderanno alla fede con cui i convenuti hanno ricevuto la consegna del Capo del Governo, e con cui tengono il loro posto di lavoro.

S. E. Asquini ha concluso dicendo che le sue parole non vogliono essere solamente un augurio ma nell'atmosfera di questo Istituto laborioso e tenace, rappresentano l'espressione di un sentimento di profonda certezza. Con questo sentimento egli porterà al Capo del Governo i voti dell'Istituto espressi dal presidente on. Lantini, nella sua elevata relazione.

La seduta è infine continuata con la trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno. Hanno interloquito l'on. Borriello, Labbadessa, l'on. Gorio, il sen. Sandicchi, il sen. Banelli, e altri, aderendo all'azione svolta dall'I.N.E. quale risulta dalla relazione presentata al consiglio.

Da ultimo sono stati approvati il bilancio consuntivo per l'esercizio 1932-1933 e il bilancio preventivo per l'esercizio 1934-35.

TEATRI - CONCERTI - CINEMA

Boccascena

Dittatura! Dittatura!

Dunque, in Francia, il grido *dittatura, dittatura*, si gonfia, dilaga, ingrossa. Lo si udì la prima volta alla Casa di Molière nello scorso gennaio, allorquando, inscenato da Emilio Fabre il *Coriolano* di Shakespeare, i primi foschi bagliori dello scandalo Stawiski cominciarono ad illuminare di luce torbida e torva la decomposizione ed il marasma della demagogia parlamentare; e, tanto, le folle, trovarono sulla bocca del Console Romano la voce della migliore protesta e della più aspra vendetta: « Ovunque — esclama Coriolano — il potere si trova diviso e vede la sua decisione dipendere da un sì o da un no della folla imbecille, io dico che fatalmente là, è la debolezza. Ed ecco allora la inevitabile rovina dello Stato! ». Ogni sera, il pubblico, a questa imprecazione ed a questo ammonimento, letteralmente scattava ed acclamava, tanto che il Prefetto di polizia, in nome dell'ordine pubblico, impose ai dirigenti della *Comédie-Française* di sospendere le recite della tragedia shakespeariana. Ma non andò guari che, per insistenza, minacce e interventi, si dovette concedere la ripresa con lo stesso risultato, cioè con gli stessi applausi e del medesimo significato.

Dittatura! Il grido, dapprima timido ed isolato, s'è fatto insistente e diffuso; ha dato violenza agli incerti, forza ai paurosi. Tra i quali paurosi erano i direttori di parecchi teatri parigini, perchè ieri, leoni oggi. Bisogna sapere che Drieu La Rochelle, uno degli scrittori più pensosi ed anche più inclini a temi di portata morale e sociale — *L'Europa contro le Patrie* lo impose giovanissimo — aveva scritto, otto anni or sono, un lavoro in tre atti intitolato *Il Capo*. Il titolo annunciava il contenuto; dramma aspro e vibrante, in cui il male della Francia era denunciato nella mancanza di una autorità e di una giustizia, nell'assenza di un Uomo che impersonasse il potere, la drittura, il comando; dramma, in sostanza, di dottrina e civiltà mussoliniana. Ma *Il Capo* restò nel cassetto; intervennero Copeau e Geraldy per affermare i pregi ideali e scenici del lavoro; La Rochelle fece la spola da un teatro all'altro, da un direttore all'altro tra sdegni e rifiuti; ognuno, eufemisticamente, obiettava che il pubblico ha « orrore della politica ». Scoraggiato, l'autore si era deciso di darlo alle stampe, rinunciando alla rappresentazione. Si sparò Stawiski, venne il 6 febbraio, arrivò il *Coriolano*. Adesso, tre direttori di tre teatri si disputano *Il Capo*.

Dittatura! Avete letto la prefazione di Paolo Valery al *Salazar* di Antonio Ferro? Prefazione esplicita e aforismatica: « ... L'image d'une *Dictature* est la réponse inévitable (et comme instinctive) de l'esprit, quand il ne reconnait plus dans la conduite des affaires l'autorité, la continuité, l'unité qui sont les marques de la volonté réfléchie et de l'empire de la connaissance organisée... Tout le monde, alors, pense: *Dictature*... ». Riprodotta questa prefazione da molti e molti giornali, chiosata e commentata, qualcuno, per tema di equivoci, ebbe la cura di precisare che quel *tout le monde* dovesse significare la Francia, soltanto la Francia. No, non c'era da equivocare...

Dalle scene, come vedemmo, al libro. Che le scene preparino le evoluzioni e le rivoluzioni dei popoli è forse un aforisma del tempo che fu, quando al teatro aderivano le folle; oggigiorno, per parecchi paesi, almeno, è un aforisma di scarso credito ed un tantino arbitrario. Non così per la Francia, evidentemente. Sicchè non è illogico chiedere: come nel 1784 *Le mariage de Figaro* del Beaumarchais ha preparato i francesi all'assalto della Bastiglia, che sia possibile, nel 1934, che il *Coriolano* di Shakespeare li prepari all'assalto del Parlamento?...

*** Si ritornerà all'anno comico di una volta che si iniziava col primo giorno di quaresima, anzichè, come si inizia oggi, con l'autunno? Molti invocano il ripristino che, a quanto si assicura, dovrebbe essere discusso dalla stessa Corporazione del Teatro. Non v'ha dubbio che, come ora l'anno è disposto, i comici sono favoriti ben poco: la scrittura è fissata per sette od otto mesi — l'inverno e la primavera — e dal giugno all'ottobre (spesso anche dal maggio) la disoccupazione è vasta. Ci guadagnano i capicomici che lucchiano soltanto nelle stagioni migliori, non sborsano la mezzapaga della vacanza, non incontrano responsabilità nell'epoca torrida e meno teatrale. Con ciò avviene che, in estate, la maggior parte dei teatri sia chiusa per mancanza di compagnie e che gli attori, per sbarcare il lunario, siano costretti a quelle formazioni associate le quali tanto spesso risentono della povertà dell'aleatorio. Il ripristino è pure suggerito da ragioni umane. E poi non è detto che i capicomici debbano proprio in estate tirare la cintola, oggi, che le stazioni climatiche si sono moltiplicate e molte sono popolate e cercano spettacoli col lanternino.

*** Tutto si escogita in Germania per invogliare il pubblico a frequentare i teatri. A Dresda, quanti abitano nei dintorni, possono usufruire, dalla mezzanotte all'una, di un ribasso del 50 per cento su tutte le linee ferroviarie purchè comprovino di essere stati nella serata in un teatro ove infatti si rilascia uno speciale tagliando. Ma in Inghilterra — e son cose che una volta capitavano in America — gli spettatori del *Grande Teatro* di Croydon si ebbero per alcune sere delle agevolazioni anche maggiori. Durante gli intermezzi, ogni spettatore riceveva in dono una busta, contenente una somma variante tra i 2 scellini e le 5 sterline! Tanta manna veniva distribuita per conto di John Rodney un ricchissimo americano, figlio ed erede di un direttore di numerosi teatri degli Stati Uniti che in questo modo bizzarro ha voluto rammemorare ed onorare la memoria paterna.

*** Ermete Zacconi sarà il protagonista di un secondo film pel quale sta approntando lo scenario Enrico Roma. Lo si girerà a Milano durante l'estate.

Bevil.

ALL'ALFIERI, ieri sera, la Compagnia Merlini-Cialente ha rappresentato *Pygmalione* di G. B. Shaw che da alcuni anni non era più apparsa sulle nostre scene. La nota e bella commedia di Shaw, nell'intelligente interpretazione di Elsa Merlini, la quale è stata validamente coadiuvata da Cialente e Sabbatini, ha ottenuto il meritato successo. Il pubblico che affollava il teatro ha applaudito calorosamente evocando gli interpreti alla ribalta.

Come è stato annunciato questa sera Ernesto Sabbatini, in serata d'onore, interpreterà *Non ti conosco più*, commedia in tre atti di Aldo De Benedetti.

AL PARCO MICHELOTTI continuano con successo le recite d'*Eva*. Prossimamente la Compagnia di operette E.R.V.O. metterà in scena *Sogno d'un valzer*, operetta in tre atti di Strauss. Interpreti principali: Luisa Annje, Jella Nardi, Angelo Alessio, Petrungaro, Giachetti, Gallizio.

La serata di addio di Govi che lascia il teatro per riposarsi

Genova, 14 notte.

Con un teatro gremito, e con una recita dei « Maneggi per maritare una ragazza », Gilberto Govi, l'attore dialettale genovese che tutte le platee dei teatri d'Italia, di Francia e dell'Argentina hanno acclamato, ha dato questa sera, al Politeama Genovese, la rappresentazione d'addio al Teatro.

Govi ha prescelto il lavoro col quale debuttò come filodrammatico diciotto anni or sono e che gli procurò indubbiamente i maggiori trionfi nel corso della sua magnifica carriera; il lavoro forse più caro al pubblico genovese, che questa sera è accorso in massa a salutare il suo beniamino con una speranza: quella di rivederlo al più presto sulle scene.

Abbiamo voluto chiedere a Gilberto Govi quanto durerà il suo distacco dal teatro, poichè Govi è ancora giovane e non è certo uomo da vivere sugli allori, ma l'attore non ha saputo (o voluto?) risponderci in proposito. Egli ha sciolto la sua Compagnia e per il momento intende prendersi un riposo vero e proprio, quale mai non ebbe agio di godere da diciotto anni a questa parte. Quando sarà stanco di non far nulla, penserà a ritornare alle scene, come artista cinematografico forse, con una compagnia italiana meglio ancora, o assai più probabilmente con una nuova compagnia genovese, modificata opportunamente e nella quale non vi sarebbe da stupirsi se vi dovesse far ritorno una delle artiste che si affiancarono a Govi nei primi anni della strada compiuta dalla Dialettale Genovese, un'artista assai cara ai liguri...

Un umorista nel Salone de « La Stampa »

Ricordiamo che la conferenza di Toddi — un'ora di buon umore sano e intelligente — ha luogo stasera alle 21 nel nostro salone.

I biglietti, messi a disposizione dei nostri abbonati e lettori, sono esauriti: segno eloquente dell'interesse che suscitano le nostre manifestazioni.

Notiziario cinematografico

* L'abolizione del proibizionismo in America ha portato come conseguenza anche delle innovazioni riguardo ai tipi di bars. Il vecchio tipo di bar nascosto in misteriose retrobotteghe o in locali clandestini accenna a scomparire; in sua vece si va diffondendo il bar impiantato all'aria aperta, nel quale i vari « cocktails » e « flips » sono preparati e serviti alla luce del sole. Il nuovo « open-air bar » è generalmente collocato in una suggestiva cornice di fiori, di piante, di luci colorate. Uno di questi locali è stato recentemente costruito negli stabilimenti della M. G. M. per la messinscena di « Rip Side », il film nel quale agiscono Norma Shearer, Robert Montgomery e Herbert Marshall.

* Dorothea Wieck, dopo aver ricevuto con la realizzazione de « Il canto della culla » il crisma del successo americano è stata riconfermata alla Paramount. L'attrice tedesca ha terminato, sempre per conto di questa editrice, il suo nuovo film: « Miss Fane's baby is stolen » (Il bimbo rapito) con il sorprendente Baby Leroy.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 8,15: Resoconto dell'incontro di pugilato Carnera-Baer ed eventuale trasmissione della registrazione di una parte dell'incontro se le condizioni atmosferiche hanno consentito la registrazione. — 7,45: Ginnastica da camera. — 8, 12,45, 16,35, 20, 23: Giornale radio. — 10,30-10,50: Trasmissione scolastica: Il congedo. — 11,30: Orchestra da camera Malatesta. — 12,30: Dischi. — 13-14,15: Musica varia. — 13,30-13,45: Dischi e Borsa. — 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Concerto vocale col concorso del soprano Nimma Favalli e del tenore Attilio Barbieri. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notiziario agricolo. — 19: Com. dell'Enit, della Società Geografica e del Dopolavoro. — 19,15: Notiziario in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,45: « La battaglia del Piave » radiobozzetto di Castellani. — 21,05: Concerto orchestrale (Dischi). Parte prima: musiche di Wolf Ferrari, Respighi, Wagner, diretto dal M.o Bernardino Molinari. Parte seconda: Musiche di Giordano, Gedard e Puccini, dirette dal M.o Ugo Tansini. — 22 (circa): all'inseguimento del direttissimo N. 2..., commedia in 1 atto di Alberto Casella.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,35-20: Musica varia. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,45: « La leggenda del cinematografo » operetta in 3 atti di Weinberger, diretta dal M.o Jesi. — Negli intervalli: Toddi: « Il mondo per traverso » buonumore a onde corte — Notiz. e Giornale radio. — **Bolzano:** 20: Conc. di musica teatrale — **Palermo:** 20,30: Musica da camera; 21,15: « La serenata al vento », commedia giocosa in tre atti di C. Veneziani.

Vienna: ore 22,30: Concerto (Sinigaglia, Wellesz, Delius, Berlioz) — **Bruxelles I:** 20: Concerto sinfonico — **Bruxelles II:** 22,10: Concerti popolari fiamminghi — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava:** 19,30: Gerold: « Il segno di Rosa », commedia lirica in 7 quadri con prologo ed epilogo — **Copenaghen-Kalundborg:** 21,15: Concerto di violino e piano — **Bordeaux-Lafayette:** 20,30: Concerto sinfonico — **Lion La Doua:** 20,30: Serata letteraria — **Marsiglia:** 20,30: Concerto (Wagner, frammenti del « Tannhäuser ») — **Juan les Pins:** 21,15: Concerto — **Parigi P.P.:** 21,30: Concerto — **R. Parigi:** 20,45: Méhul: « Giuseppe » con cantanti dell'Opera Comique — **Strasburgo:** 22: Concerto — **Tolosa:** dalle 20,45 in poi: musica varia — **Amburgo:** 22,20: Concerto sinfonico — **Berlino:** 20,45: Concerto sinfonico (Reger, Schumann, Liszt) — **Breslavia:** 21,30: Concerto pianistico (Schumann) — **Francoforte:** 21,10: Concerto orchestrale dedicato a Debussy — **Heilsberg:** 21,5: Concerto orchestrale — **Lipsia:** 20,30: Concerto pianistico — **Monaco di Baviera:** 19,20: Arie per tenore e soli di fisarmonica — **Mühlacker:** 20,15: « Il Lied tedesco in tutto il mondo ». Trasmissione musicale brillante — **Daventry N. London N:** 20: Sandy Powel: « Road Show », rivista con orchestra — **Londra R:** 20: Concerto — **Midland R:** 20,15: Musica da camera — **North R:** 20,15: Musica da camera — **Scottish R:** 20,20: Concerto vocale per soprano — **Belgrado:** 20: Concerti di piano, di violino e piano, e arie e canti popolari — **Lubiana:** 21: Concerto variato — **Lussemburgo:** 21: Concerto — **Varsavia:** 20,12: Concerto (Beethoven, Saint-Saëns, Paderewski) — **Brasov-Bucarest:** 20,15: Concerto per violoncello e piano — **Barcellona:** 22,10: Concerto (Saint-Saëns, Mascheroni) — **Madrid:** 22,30: Concerto (dischi) — **Stoccolma:** 20,45: Musica per flauto e cembalo — **Beromünster:** 20,25: Concerto — **Monte Ceneri:** 19,35: Musica brillante — **Sottens:** 20,30: Concerto sinfonico (Schumann, Dvořák, Smetana) — **Budapest:** 22,30: Concerto con soli di oboe (Cimarosa, Haydn, Mozart) — **Algeri:** 21,30: Musica francese e russa — **Rabat:** 21: Concerto di dischi.

I PROCESSI

Le vicende e il fallimento del «Banco di San Massimo» di Carignano

Il 16 settembre 1927 don Vittorio Gontero fu Tommaso, apriva nella vicina Carignano, un istituto di credito, il « Banco di San Massimo », avente per oggetto tutte le operazioni di Banca. Sembra che il don Gontero non si sia attenuto alle norme legislative in materia di banche giacchè il Ministero delle Finanze — per le segnalazioni avute dall'Istituto di emissione preposto alla sorveglianza dell'applicazione delle norme dettate per la tutela del risparmio — adottava nei confronti del « Banco di San Massimo » il provvedimento di rigore previsto dal regio decreto 6 novembre 1926. In seguito a questo provvedimento il don Gontero avrebbe dovuto provvedere a restituire i depositi; egli invece continuò — con le modalità e le forme precedenti — ad esercitare il credito bancario, compiendo tutte le relative operazioni. Ricevette così in deposito somme anche ingenti ed iniziò perfino dei nuovi rapporti con agricoltori della zona, che disponevano di somme liquide.

Per circostanze che per ora non è stato possibile appurare egli — secondo le affermazioni di alcuni depositanti — avrebbe violato la più elementare norma commerciale bancaria, quella, cioè, di non restituire ai correntisti che ne fanno richiesta, le somme versate. Alcuni d'essi, però, stanchi delle tergiversazioni del don Gontero, incaricavano il notaio Marchese di incassare per loro conto le somme depositate presso il « Banco di San Massimo »; ma nemmeno il notaio riusciva nell'intento; il suo verbale in data 18 maggio 1934 fa fede della sua richiesta e della risposta del Gontero di non essere in condizioni di restituire le somme depositate figuranti sui rispettivi libretti.

Un gruppo di depositanti, di fronte a questa situazione di fatto, si faceva iniziatore di una istanza al Presidente del Tribunale perchè venisse dichiarato il fallimento del «Banco di San Massimo». All'esposto erano uniti numerosi documenti, dai quali risultava lo stato ipotecario del don Gontero, l'inizio delle fasi esecutive, proposte da creditori, in via immobiliare ed in via mobiliare, la richiesta di restituzione di ingenti somme che il don Gontero non ha fino al momento attuale pagato, e infine altri indebitamenti che andranno in prossima scadenza e per i quali — secondo gli istanti — non vi è migliore speranza di regolamento. « La posizione di insolvenza del rev. don Gontero — si legge nell'esposto — risale a data di molto precedente al formale accertamento del notaio Marchese ».

A questa istanza, il don Gontero opponeva che egli si trovava in condizioni di far fronte integralmente agli impegni assunti verso i depositanti, giacchè egli vantava un credito di circa ottocento mila lire verso la Cassa Rurale di Carignano, attualmente in liquidazione, da parte del rag. Klinger. Ma il Tribunale ha ritenuto che vi erano sufficienti elementi per accogliere l'istanza dei depositanti, patrocinati dall'avvocato Cambiano, per cui ieri ha dichiarato il fallimento del « Banco di San Massimo » nominando giudice delegato il cav. Domenico Pirani e amministratore giudiziario il dottor Luigi Lanfranco.

Il dissesto di un calzaturificio

Alessandria, 14 notte.

Con sentenza in data d'oggi del nostro Tribunale è stato dichiarato il fallimento del noto calzaturificio Falotti e Torre, già occupante oltre 120 operai. Dalle risultanze del bilancio è risultato un attivo di L. 630.750 ed un passivo di L. 2.200.000. A curatore giudiziario è stato nominato il prof. Silvio Boveri.

Condanna per bancarotta semplice

Novara, 14 notte.

L'industriale Pietro Bobbio fu Fioravante, di 38 anni, fabbricante di carrozze, ha fallito senza avere tenuto i libri prescritti dalla legge, nè fatto l'inventario. E' stato quindi processato per bancarotta semplice. Il Pretore lo ha condannato alla pena di 6 mesi di reclusione e ad un anno di sospensione dall'esercizio del commercio, coi benefici di legge.

Due impresari edili assolti dall'accusa di omicidio colposo

Aosta, 14 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale sono comparsi, imputati di omicidio colposo, gli imprenditori edili Giovanni Benedino fu Vittorio di Ivrea e Luigi Giglio Tos di Battista di Chiaverano, ritenuti responsabili dell'infortunio mortale accaduto al muratore Adolfo Lala di Tina Canavese. Questi, mentre stava collocando delle sbarre di ferro, andava a toccare con una di queste la linea elettrica ad alta tensione rimanendo fulminato. Secondo l'accusa, gli imprenditori erano responsabili di non aver provveduto a togliere la corrente elettrica durante la costruzione di un fabbricato cittadino, alla quale il Lala era addetto. Il Tribunale, però, ha assolto gli imputati perchè il fatto ad essi ascritto non costituisce reato.

Dieci mesi di reclusione ad un ladro

Pallanza, 14 notte.

Per rispondere di furto aggravato è comparso oggi al Tribunale certo Pasquale Sirola di Giuseppe, il quale, penetrato nottetempo nella baracca del custode della miniera di piombo di Giguere, si impossessava di alcuni oggetti per un valore di qualche centinaio di lire.

Il Tribunale ha condannato lo Sirola a 10 mesi di reclusione e a L. [illegible] di multa, con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

L'epilogo in Cassazione della passione di un vecchio

Roma, 14 notte.

Tale Enrica Pennino, fingendosi illibata e simulando una grande passione per un vecchio di 68 anni affetto da diabete e arteriosclerosi, era riuscita a farlo innamorare di sè; per meglio avvincerlo nella sua rete, aveva una prima volta finto la gravidanza, mentre una seconda era rimasta realmente in stato interessante, ma non ad opera del vecchio.

Questi, intenerito e inorgoglito della presunta paternità, non mancava di aprire i cordoni della sua borsa giungendo fino a consegnare *brevi manu* alla Pennino titoli del Consolidato per circa 150 mila lire, per trascurare altri doni di ingente valore.

Per questo fatto, il Tribunale di Napoli prima, la Corte d'Appello della stessa città poi, condannarono la Pennino ad anni 2 e mesi 4 di reclusione. Ha ricorso la Pennino per Cassazione, e i suoi difensori prof. Rocco Arturo e avv. De Martino hanno sostenuto la inesistenza del reato di circonvenzione di persona incapace, ascritto alla ricorrente, sia perchè il vecchio non poteva ritenersi un deficiente psichico, sia perchè la Pennino non aveva abusato della sua passione nè conosceva il di lui stato di minorata capacità psichica, sia perchè la consegna manuale di doni sfuggiva dalla previsione della legge vigente. La Parte Civile, rappresentata dagli avvocati De Nicola, Napolitano ed Escobedo, che aveva presentato un'ampia memoria a stampa illustrativa delle disposizioni del nuovo Codice, ha resistito al ricorso dimostrandone la infondatezza. La Corte di Cassazione è stata del suo parere ed ha rigettato il ricorso.

Ogni sentenza va firmata

Roma, 14 notte.

Una sentenza della Corte d'Appello di Torino è stata oggi annullata dalla Cassazione, perchè difettava della firma del presidente.

Avanti il Tribunale di Asti il 2 giugno 1933 Gustavo Amerio e suo padre Pietro convenivano in giudizio la signora Anna Maria Pescarmona vedova Amerio, erede testamentaria del proprio marito Domenico Amerio, per ottenere il pagamento di alcuni legati disposti a loro favore dal defunto. La domanda venne respinta sia dal Tribunale che dalla Corte di Appello di Torino.

Proposto ricorso in Cassazione, i difensori avvocati Scipione, Ferraris e Bozzolo di Torino deducevano tra l'altro motivo di nullità perchè era mancata la sottoscrizione del presidente alla sentenza originale della Corte di Appello di Torino. La Corte Suprema, con sentenza oggi pubblicata, ha accolto il ricorso — al quale ha resistito la vedova Amerio a mezzo degli avvocati Briccarelli e Chironi di Torino e De Luca di Roma — riconoscendo la nullità denunciata. Osserva infatti la Cassazione che l'articolo 360, n. 9, del Codice di procedura civile esige la sottoscrizione della sentenza da parte di tutti i giudici che l'hanno pronunziata e che l'art. 361, n. 2, dello stesso Codice commina la sanzione della nullità per la inosservanza di questa formalità che secondo la nostra legge è essenziale e non derogabile, e costituisce una condizione legale di esistenza della sentenza.

Annullata la sentenza, la causa è stata rinviata, per il nuovo esame ad altra sezione della stessa Corte di Appello di Torino.

Sette anni ad un accoltellatore

Alessandria, 14 notte.

Dopo due giorni di intensa discussione, è terminato, stasera, in Corte d'Assise, il processo a carico del contadino Ettore Dal Bianco di 38 anni da Schio, residente a Spineto Scrivia. Il 18 febbraio scorso, durante una partita alle carte in un'osteria del paese, il Dal Bianco veniva a diverbio con un compagno di gioco, Giuseppe Lombardo, che colpiva ripetutamente con un coltello. Il disgraziato riportava vaste lesioni alla regione mandibolare sinistra e una lesione all'avambraccio, per cui doveva rimanere a letto per oltre un mese con pericolo di vita. Il Lombardo in seguito è guarito rimanendogli però uno sfregio permanente al viso. La Corte, accogliendo in parte le conclusioni della difesa, ha condannato il Dal Bianco, cui è stata concessa l'attenuante della provocazione, a 7 anni e 2 mesi di reclusione, assegnandolo inoltre per due anni ad una colonia agricola.

Centomila lire di indennità ad un viaggiatore di commercio

Milano, 14 notte.

E' stata discussa, innanzi la Corte d'Appello di Milano (Magistratura del Lavoro) una importantissima causa in sede di appello proposta da certo Giuseppe Di Chiara di Palermo, già viaggiatore della Ditta Romeo Vismara di Milano. Le ragioni del Di Chiara — rappresentato dall'avv. Luigi Franco Cottini — sono state validamente sostenute, prima con voluminosissime e dotte memorie, poi con una brillante discussione orale, durata un paio d'ore, dall'avv. prof. Pierfranco Buonocore del Foro di Palermo e dall'avv. E. G. Vitale del Foro di Torino. La Ditta Romeo Vismara era rappresentata e difesa dall'avv. Athos Cammeo, il quale aveva validamente contestato la esistenza di un rapporto d'impiego, la mancanza di vincoli di subordinazione e di una giusta causa nel recesso.

La Corte — Pres. S. E. Piredda, relatore il cons. comm. Della Sala Spada — ha accolto l'appello del Di Chiara e le argomentazioni dell'avv. Buonocore, condannando la ditta R. Vismara a lire novantottomila di indennità, agli interessi dal maggio 1933 ed agli onorari e spese in lire diecimila.

Dodici anni a una madre inumana

Foggia, 14 notte.

E' terminato oggi, presso la Corte di Assise, il processo a carico di tale Filomena Lipari, di 34 anni, da Ponza, maritata a Nicola Carano, la quale era imputata di avere cagionato, con maltrattamenti e sevizie, la morte del proprio figlioletto Benito di 5 anni. Durante il dibattimento le prove raccolte dall'accusa sono risultate gravissime. L'esame testimoniale ha, tra l'altro, accertato tutta una serie di atrocità commesse dalla madre snaturata ai danni del povero piccino: pizzicchiamento sulle labbra e sulle mani, nodo scorsoio al collo, palette arroventate sulle palme delle mani, colpi di staffile, ecc. La Corte ha condannato la Lipari ad anni 12 di reclusione.

Condannato ad 1 anno e 4 mesi per furto continuato

Alba, 14 notte.

Per rispondere di furto continuato in danno del possidente Baudo Luigi, di Rocchetto Belbo, è comparso in stato d'arresto dinanzi al nostro Tribunale il contadino Alberto Muratore, di 27 anni, da S. Stefano Belbo.

Costui, in più riprese, servendosi di un foro praticato in un muro della casa del Baudo, si era impossessato di una discreta quantità di grano e farina, di una rivoltella, di un orologio e di svariati oggetti casalinghi, il tutto per un valore di circa 500 lire.

All'udienza il Muratore non negò le sue incursioni ladresche, ma tentò di giustificarsi dicendo di trovarsi in condizioni di assoluto bisogno; ma su questo terreno non è stato seguito dal Tribunale che, affermata la di lui colpevolezza, lo ha condannato alla pena di anni 1 e mesi 4 di reclusione, alla multa di L. 1033 ed al pagamento delle spese processuali.

La condanna di un pregiudicato

Alessandria, 14 notte.

E' comparso in Tribunale in stato di arresto il pregiudicato Antonio Oddone, di 35 anni, da Rossiglione, imputato di furto e di truffa. Costui era capitato il 23 giugno dello scorso anno in territorio di Vargo, spacciandosi per industriale, e dopo aver alloggiato per alcuni giorni nell'esercizio condotto da certa Ilona Ghio, alla quale non pagava lo scotto, si introdusse nell'abitazione dell'agricoltore Giuseppe Sale, al quale, proponeva l'acquisto di una trebbiatrice.

Nottetempo l'Oddone si recava nella camera da letto del Sale, rubandogli dai calzoni alcune centinaia di lire. E' stato condannato a 3 mesi di reclusione e 750 lire di multa, inoltre è stato dichiarato delinquente abituale ed assegnato ad una colonia agricola.

Le norme sull'inizio dell'anno giudiziario

Roma, 14 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la legge 4 giugno 1934 che determina la data d'inizio dell'anno giudiziario.

La legge stabilisce nel primo articolo, che l'anno giudiziario comincia il 29 ottobre. Entro il quinto giorno successivo, tutti i membri delle Corti si riuniranno in assemblea generale e pubblica per udire la lettura del decreto che compone le Sezioni, e della relazione di cui all'articolo 95 del decreto 30 dicembre 1923, numero 2786.

I decreti con i quali sono state composte le Sezioni delle Corti e dei Tribunali per l'anno giudiziario 1934, avranno effetto sino al 28 ottobre dello stesso anno.

Due colpi di scacciacane a vuoto che conducono in carcere

Tortona, 14 notte.

Tra due vicine di casa, Sonia Bauduzzi, di Giuseppe, di 34 anni, ed Adelaide Bauduzzi di Giuseppe, di 33 anni, di Molino-Alzano da tempo non correvano i migliori rapporti a causa di pettegolezzi di varia natura, e soprattutto perchè le galline dell'una danneggiavano l'orto dell'altra.

Sull'imbrunire dell'altra sera la Sonia e l'Adelaide si scontrarono in una viuzza del paese ed avvenne un reciproco scambio di insulti. Dopo, trovatesi nuovamente, l'Adelaide afferrò uno zoccolo e lo lasciò cadere sulla testa della Sonia che, alla provocazione rispose indietreggiando e togliendo di tasca un piccolo scacciacane lo puntava in direzione dell'Adelaide sparando due colpi. L'arma, però, [illegible] della padrona, faceva cilecca. Ai carabinieri la Sonia ha dichiarato di aver puntata contro l'odiata vicina una rivoltella giocattolo per intimorirla ed indurla a troncare le angherie contro di lei e contro la sua famiglia. In una perquisizione nel domicilio venne trovata una scacciacani rivoltella, ma scarica e, in un cassetto, due bossoli inesplosi. La Sonia Bauduzzi è stata denunciata per mancato omicidio.

Un ragazzo incorreggibile

Omegna, 14 notte.

Dimesso poco tempo fa da una Casa di correzione il quindicenne Pietro Boulea, ha pensato bene di commetterne una grossa per farvi ritorno. Approfittando della momentanea assenza del proprietario, il ragazzo è penetrato in una abitazione altrui asportando un orologio d'oro da donna del valore di L. 200. I sospetti dei carabinieri caddero sul Boulea il quale, in un primo tempo ha cercato di negare ogni addebito, ma poi ha finito per confessare. L'orologio, nascosto in un posto abbastanza sicuro, è stato rintracciato. Il ladruncolo è stato passato alle carceri.

APPENDICE DE « LA STAMPA » (4)

Sua Maestà
Don Chisciotte

Romanzo di VALERIO PIGNATELLI

La nutrice alzò le sue spalle robuste.

— Re! Re! Non lo è ancora sul serio! Non è stato incoronato. E vi sono i francesi! Bisognerà che faccia i conti con loro. Don Anselmo dice che da un momento all'altro don Manuel sarà liberato.

— Veramente? — Luz ebbe un moto spontaneo di gioia. — Oh Dio lo voglia. Ecco, anch'io lo sapevo! Non ne ho mai dubitato!

Assuncion fu sorpresa.

— Anche tu lo sapevi? E come lo sapevi?

Luz si calmò subitamente, e rispose con calma, felice che la debole lampada che le stava alle spalle non potesse far vedere il suo rossore.

— Sì! T'ho detto che quel signore italiano che è tanto amico del granduca di Berg, quello al quale debbo di star qui a quest'ora, m'ha promesso che don Manuel sarà rimesso in libertà.

« Madama » Assuncion gettò di sfuggita un'occhiata alla fanciulla e aggrottò la fronte. Luz poteva nascondere il rossore ma non riusciva a dissimulare un certo insolitato calore nella voce. Ora, « madama » Assuncion, non era precisamente partigiana di complicazioni sentimentali e com'era sua abitudine, stava per dire la propria opinione senza troppi sottintesi, quando un colpo bussato alla porta di strada, seguito da un altro più forte, le fece trasalire tutte e due.

Erano giorni e giorni che nessuno aveva pensato di bussare alla loro porta. L'ultima volta che il martello era stato sollevato, era quando Pignatelli aveva ricondotto Luz, e le due donne e il vecchio Jago facevano del loro meglio per non attirare l'attenzione dei vicini su la casa.

Si guardarono stupite dapprima, poi spaventate. Sopravvenne Jago col volto preoccupato e interrogativo.

— Che fare, *señorita*?

La prima a riprendersi fu Luz. Disse:

— Aspettate un momento.

Tornavano improvvise in lei quella risolutezza e quella decisione che le abbiamo visto nelle ore terribili della sommossa e la prima cosa che fece fu quella che ognuno avrebbe fatto in circostanze simili: andò cioè alla finestra e guardò in istrada.

La notte era scesa quasi completa ormai, ma fluttuava ancora nell'aria abbastanza luce crepuscolare per poter distinguere l'uomo fermo davanti la porta, pronto a bussar di nuovo. Era solo e la strada sembrava assolutamente deserta. Anche Giacomino era sparito dal suo pilastrino d'angolo e questo dettaglio non mancò d'impressionare *doña* Luz. Pensò anche, ma solo per un momento, che poteva essere lui stesso a bussare, ma la sagoma di Giacomino le era familiare ormai e non poteva essere confusa con quella dell'uomo che provocava la loro sorpresa e le loro apprensioni. Sembrava d'alta statura e slanciato, per quanto se ne poteva giudicare dal lungo mantello che lo avvolgeva.

Un colpo ancora, più forte. Luz disse ancora, rientrando:

— E' un uomo solo. Puoi aprire, credo, Jago. Che abbiamo da temere?

— Forse ha sbagliato porta!

— In ogni modo prendi la pistola, Jago. Viviamo in tempi in cui non si è più sicuri di nulla.

Il domestico prese la pistola, si assicurò che funzionasse bene, e se la passò alla cintura in modo da potersene servire rapidamente. Dalla terribile notte in cui la folla aveva assalito la casa per cercarvi don José, non aveva più bisogno gli si facessero simili raccomandazioni.

Un mezzo minuto dopo, le donne trepidanti udirono la porta che s'apriva. Poterono anche udire le parole ch'erano scambiate, e subito compresero che non poteva trattarsi d'un nemico per quanto una esclamazione del domestico dicesse loro che si trattava sempre d'una sorpresa.

Il cuore di *doña* Luz battè forte e volò al principe della Paz. Ma Jago chiuse la porta e udirono distintamente che diceva al visitatore che lo avrebbe annunziato alla « *señorita* ». Dunque non poteva essere la realizzazione della folle speranza che aveva attraversato lo spirito della fanciulla.

Ma non per questo il suo cuore cessava di battere il suo ritmo accelerato. Prima ancora che Jago avesse aperto bocca per parlare, già sapeva quel che avrebbe detto.

— *Señorita*, c'è el *señor* don Andrea Pignatelli.

— Lui! A quest'ora! — e Assuncion era già pronta a inalberarsi.

Non aveva nulla contro quel cavaliere, al contrario! Aveva soltanto quel che possono avere contro un bel cavaliere le donne d'una certa età cui sono affidate delle belle figliole. Ma *doña* Luz era già uscita dalla camera, quasi di corsa ed a metà del corridoio incontrò il principe che aveva seguito lentamente il domestico.

— Voi! — esclamò tendendogli le mani.

Pignatelli sorrise. Luz credè vedere che il sorriso fosse forzato e ciò fece subito sparire il suo. Andrea prese una delle piccole mani pallide e mentre la sollevava per sfiorarla con le labbra, sentì tremarsela leggermente fra le dita.

— Sono proprio io, *señorita*, come vedete! Non vi avevo promesso una visita, un giorno o l'altro?

— Don Andrea, non portate cattive notizie?

— Cosa ve lo fa pensare?

— Non so, *señor*. Un'impressione fuggitiva, non so, ma non ho il cuore tranquillo.

Lo fissava con i grandi occhi scintillanti come giada nella penombra del corridoio e le parve ch'egli avrebbe voluto distogliere lo sguardo per evitare il suo.

— Tranquillizzatevi, *señorita*. Vi porto una notizia eccellente, la migliore che possiate desiderare con i tempi che corrono.

— Il principe? — esclamò Luz. — Venite, venite, don Andrea! Si parla male qui.

Raccolse la *mantilla* su una sedia e preso lui per mano lo guidò rapidamente verso il *patio* dove Jago aveva già sospesa l'unica lampada che d'abitudine lo illuminava a sera.

Al contatto di quella mano che gli stringeva la sua, Pignatelli si sentì smarrire, eppure rimase di ghiaccio: solo una specie di impercettibile sospiro gli sfuggì dalle labbra.

— Ditemi, ditemi presto, *señor*! Don Manuel è libero infine? Non è così?

— Non ancora, *doña* Luz, ma non tarderà molto ad esserlo.

— E allora, quando? quando? Oh, che sia presto, per l'amor di Dio!

Stavano in piedi, sotto la lampada, quasi l'uno contro l'altra. Pignatelli sentiva l'alito della fanciulla passargli sul volto in un contatto lievissimo che gli dava un piacere misto a una sofferenza impossibile a definirsi. Il vecchio falco da preda aquittiva in lui e gli era difficile ormai il dominarlo. Si scostò. Disse rapido:

— In questo momento, forse, il granduca di Berg lo fa togliere di carcere per farlo condurre ad Aranjuez, sotto la guardia di due squadroni di dragoni.

— Ad Aranjuez? E perchè ad Aranjuez?

— Vicino a re Carlo e allora sarà più al sicuro che altrove, visto che un reggimento di granatieri francesi veglia sulla sicurezza delle Loro Maestà.

— E Ferdinando?

— Ferdinando s'immagina di essere diventato re e per il momento resta a Madrid in attesa di dover fare anche egli il suo viaggio a Baiona come tutti gli altri.

— Ah! Dall'imperatore, capisco...

Sollevò gli occhi, ora enormemente tristi, sul volto del principe e chiese:

— Allora, non potrò vedere don Manuel?

— Al contrario! Gli squadroni che accompagnano il principe della Paz ad Aranjuez saranno comandati da un colonnello amico mio.

— Ebbene?

— Ebbene, egli è un uomo che adora far dei gran giri quando il servizio se lo permette e s'è messo in testa che la strada per Aranjuez passa vicinissimo al palazzo episcopale, cosa che è una flagrante eresia, voi lo sapete.

— E allora?.. Dite, dite!... Ho paura di capire.

(*Continua*).

Il Congresso di agricoltura inaugurato a Budapest

L'ascesa rurale italiana nelle parole dell'onorevole Anselmi

Budapest, 14 notte.

Stamane in forma solenne è stato inaugurato il 16.o Congresso Internazionale di Agricoltura al quale partecipano 32 Stati, rappresentati da delegazioni ufficiali composte complessivamente da 800 membri.

L'avvenimento, al quale ha dato eccezionale importanza l'augusto intervento di S. A. Serenissima il Reggente Horthy, ha richiamato in questi giorni l'attenzione di tutti gli ambienti politici ed economici della capitale ungherese. Per l'inaugurazione del Congresso sono giunti in questi giorni a Budapest personalità di Governo, eminenti tecnici e autorevoli esperti delle più importanti organizzazioni agricole internazionali. La stampa magiara ha sottolineato il notevole apporto dato dall'Italia alla riuscita dell'importante manifestazione internazionale.

I giornali rilevano come la delegazione italiana, oltre ad essere costituita da autorevoli personalità che hanno una spiccata, riconosciuta competenza in tutte le questioni agricole, sia di carattere tecnico come di portata economica, si dimostri la più adatta ad affrontare l'esame e la trattazione dei vari argomenti che il Congresso si propone di discutere.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel grande salone d'onore della Accademia Ungherese delle Scienze. Oltre a S. A. R. Serenissima il Reggente, sono intervenuti alla prima seduta del Congresso il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Ungheria generale Gömbös e tutti i membri del Governo ungherese. Tra i numerosi delegati stranieri erano presenti il Cancelliere d'Austria, Dollfuss, e vari Ministri di Agricoltura di Stati esteri. Al completo era la rappresentanza del Corpo diplomatico. Tra le delegazioni estere intervenute era presente quella italiana presieduta dall'on. prof. Franco Angelini Commissario della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura.

Ha preso per primo la parola il dottor Carlo Schandl, Presidente del comitato organizzatore del Congresso, che, dopo aver recato un cordiale saluto alle delegazioni straniere, ha messo in rilievo l'importanza pratica oltre che morale della manifestazione. Della situazione agricola esistente in tutti i Paesi e degli sforzi compiuti per superare le difficoltà del momento, e per la realizzazione su basi più razionali dell'andamento delle imprese rurali, si sono occupati con notevoli discorsi il marchese De Vogue, Presidente della commissione internazionale di agricoltura, il Ministro di Agricoltura d'Ungheria Kallay, e il conte Hojos Presidente della Camera nazionale di agricoltura d'Ungheria.

Il Cancelliere d'Austria, Dollfuss, in un interessante e applaudito discorso ha rilevato l'interesse suscitato in tutti gli Stati dalla convocazione del Congresso che non mancherà di portare un utile contributo alla soluzione dei più importanti problemi agricoli, soprattutto se sarà guidato, nello svolgimento dei suoi lavori, da considerazioni di ordine pratico. Hanno parlato ancora il Ministro d'Agricoltura di Finlandia, il sig. Luis Dop vice-Presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura di Roma, il vice Direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro di Ginevra, e il delegato della Polonia.

Tra la più viva attenzione dei presenti l'on. prof. Franco Angelini, capo della delegazione italiana e vice Presidente della Commissione internazionale di agricoltura, ha espresso un caldo saluto alla nobile Nazione ungherese e un reverente omaggio a S. A. Serenissima il Reggente che ha concesso il suo alto patronato alla importante manifestazione. Dopo aver sottolineato i vincoli di calda e sincera amicizia che uniscono l'Italia all'Ungheria, e il particolare interesse dei vari argomenti iscritti all'ordine del giorno del Congresso, l'oratore ha ricordato come, in mezzo alle forze oscure che oggi ostacolano l'assestamento economico delle diverse nazioni, l'agricoltura si dimostra pur sempre strumento di equilibrio e prosperità. E' naturale pertanto che verso di essa convergano quali fattori mirabili di consolidamento sostanziale della pace e della vita dei popoli l'interessamento dei Governi, la competenza dei tecnici, e l'assiduità di un lavoro più cosciente della propria responsabilità e quindi più produttivo. L'Italia ha dato di questo un esempio ammirato.

Ricordato l'inquadramento che l'Italia ha dato alle forze produttive rurali, l'on. Angelini ha messo in rilievo le luminose tappe segnate dalla nostra agricoltura per merito del Regime fascista, e di cui la vittoria del grano, realizzata dal Duce, è un formidabile documento probatorio. La bonifica integrale, applicata a circa 7 milioni di ettari, ha fatto sorgere delle opere che hanno destato l'ammirazione di tutto il mondo. L'attività colonizzatrice dà continuità e stabilità di occupazione a centinaia di migliaia di lavoratori, mentre una saggia politica forestale riveste di boschi le montagne un tempo depauperate e brulle.

L'agricoltura italiana, che prima viveva a rimorchio della vita economica del Paese, ora costituisce di per se stessa un vigoroso centro di propulsione per tutte le attività produttive, ed un efficace mezzo di elevazione spirituale e materiale del nostro popolo. Molti paesi, fra cui l'Ungheria, si sono messi da tempo su questa strada. In altri è ormai confermato salutare il « ritorno alla terra ». Si può quindi affermare che la storia della nuova civiltà dei popoli è tutta piena di senso rurale. L'on. Angelini ha proseguito rilevando come il Congresso si inauguri in una profonda conoscenza di spiriti e di volontà e in un clima spirituale di pieno fervore e favore per le sorti dell'agricoltura di tutti i Paesi. I problemi e le direttive che saranno illustrati e discussi costituiranno un segno tangibile della maturità acquistata dalle classi rurali nel processo produttivo ed economico dei popoli in cerca di equilibrio per una pace universale feconda e duratura. Con questa fiducia, e con questo augurio l'oratore ha concluso ricordando le parole di simpatia più volte espresse dal Duce nei riguardi del popolo magiaro.

Subito dopo le dichiarazioni del capo della delegazione italiana, on. Angelini, che sono state vivamente applaudite, ha parlato chiudendo la seduta inaugurale il Ministro Winter a nome della delegazione tedesca.

La Reichsbank blocca dal 1° luglio tutti i pagamenti esteri

Berlino, 14 notte.

Il Presidente della Reichsbank dottor Schacht ha fatto oggi davanti alla Commissione centrale della banca stessa una dichiarazione sui trasferimenti.

Egli ha annunciato la decisione della Reichsbank di sospendere per ora il servizio in contanti di tutti gli obblighi tedeschi di fronte all'estero, sia a media che a lunga scadenza, dal primo luglio 1934. Contemporaneamento la Reichsbank offre ai detentori esteri di cedole di interessi certe possibilità di realizzo del loro crediti. Il dr. Schacht ha spiegato la necessità della misura ribadendo nuovamente la sua tesi del carattere politico dei debiti esteri tedeschi. Al riguardo delle vociferazioni diffuse all'estero sulla valuta tedesca egli ha detto che tali voci di inflazioni o di devalvazione sono chiacchiere irresponsabili.

« Noi, ha detto, renderemo stabile il marco, e abbiamo tutti i mezzi per farlo. Il Governo e la Reichsbank procederanno con la medesima energia con la quale dal 1924 ad oggi hanno proceduto ».

Il dr. Schacht ha poi comunicato alla Banca Internazionale dei Pagamenti di Basilea che, anche per il servizio dei prestiti Dawes e Young, non sono per ora più disponibili divise. In una nota che sarà domani trasmessa alle capitali di quei Paesi dove sono stati emessi prestiti esteri del Reich sarà spiegata la situazione costrittiva che ha condotto al suddetto passo.

Inquietudine nella City per la moratoria delle trasferte tedesche

Londra, 14 notte.

La moratoria assoluta sulle trasferte tedesche per la durata di sei mesi dichiarata dalla Reichsbank a cominciare dal 1.o luglio prossimo, ha prodotto nella City una pessima impressione, giacchè si riteneva che almeno i prestiti per le riparazioni Dawes e Young e il prestito della potassa sarebbero stati esclusi e che i detentori di quei titoli avrebbero continuato a percepire i loro interessi regolarmente. Si ignora se il Governo britannico compirà dei passi onde proteggere i creditori. Al riguardo viene ricordato come recentemente Berlino sia stato ammonito da Londra a non toccare i prestiti Dawes e Young perchè in tale caso questo Governo avrebbe preso delle misure di autodifesa. Si era parlato allora della possibilità che venga istituito in Inghilterra uno speciale ufficio di compensazione anglo-tedesco, al quale dovrebbero affluire obbligatoriamente tutte le somme dovute dai compratori inglesi di merci tedesche ai loro fornitori di Germania. Il governo di Londra confischerebbe queste somme per pagare i detentori dei titoli Young e Dawes e altri creditori della Germania, registrando a credito di quest'ultima gli importi confiscati. Il sistema avrebbe indubbiamente per conseguenza o che il Governo berlinese si deciderebbe a saldare i conti dei venditori tedeschi di merci all'Inghilterra, o che questi cesserebbero di vendere riducendo vieppiù le esportazioni della Germania. Il progetto è bello a parole, e in pratica forse non sarebbe di difficile attuazione, ma presenta dei dati sfavorevoli. Se l'esempio fosse imitato da altri paesi, si osserva, o se la stessa Inghilterra adottasse in prosieguo di tempo il sistema nei riguardi di altri debitori che non versano regolarmente gli interessi sulle obbligazioni in possesso di capitalisti inglesi, una nuova rete di restrizioni e di controlli verrebbe creata, che renderebbe ancora più difficili gli scambi internazionali. In Inghilterra i tre prestiti sopra menzionati sono rappresentati da titoli di un valore nominale complessivo di 42 milioni di sterline (pari al cambio presente a circa 2 miliardi e mezzo di lire; il valore di mercato dei titoli stessi non supera però i 26 milioni di sterline.

Tre aeroplani militari precipitati in Francia

Parigi, 14 notte.

Tre aeroplani militari in tre località diverse sono caduti fra ieri e oggi. Il primo, un grosso idrovolante, è caduto in fiamme nello stagno di Berre a 4 chilometri da Istres (Marsiglia). I quattro membri dell'equipaggio, fra i quali un comandante, hanno potuto essere raccolti da un canotto automobile. L'apparecchio è rimasto completamente distrutto.

Il secondo accidente si è avuto al di sopra del centro di aviazione di Tolone ove, in seguito a un ritorno di fiamma, un aeroplano che procedeva ad alcune prove ha preso fuoco a mille metri di altezza. Per fortuna il pilota ha potuto discendere quasi normalmente ed è stato ritirato incolume dall'apparecchio grazie ad alcuni salvatori giunti rapidamente con un automobile sul luogo.

La terza disgrazia, molto più grave, è avvenuta presso Tarbes. Un areoplano militare della 12.a squadriglia del centro di Reims pilotato dal maresciallo Chevalier e a bordo del quale si trovavano un altro maresciallo, Bergeron, il sergente capo Remy e il sergente Henry, si è sfracellato nella montagna. Esso stava effettuando in servizio comandato un raid di duemila chilometri; partito da Reims, si è recato a San Raffaele sulla Costa Azzurra da dove era ripartito martedì mattina. Dopo uno scalo a Tolosa per riempire i serbatoi di benzina, il velivolo era ripartito alle 13 per Pau. L'apparecchio procedeva normalmente ma, preso da un risucchio d'aria, nel sorvolare Ferréra, andò a sfracellarsi contro le rocce della montagna del Pino a 2000 metri d'altezza. Il maresciallo Chevalier potè svincolarsi dai rottami dell'apparecchio e chiamare soccorso. Sopraggiunse un pastore che l'accompagnò in un rifugio da dove potè avvertire la polizia. Una squadra di salvatori ha potuto liberare il maresciallo Bargeron e il sergente Henry gravemente feriti che si trovavano sotto i rottami del velivolo. E' stato rinvenuto in un precipizio il corpo del sergente Remyei orribilmente sfracellato. L'apparecchio, i cui resti informi erano attaccati alla roccia sulla sommità del picco, è interamente distrutto. Il maresciallo capo Bargeron e il sergente Remyei sono morti poco dopo in seguito alle ferite riportate. Gli altri due feriti e il maresciallo Chevalier e il sergente Henry sono in condizioni disperate all'ospedale di Tarbes.

Canguro antichirurgico

Vienna, 14 notte.

Il canguro è un marsupiale che non apprezza i benefici della chirurgia. Un canguro arrivato qui con un circo ha dovuto stamane essere liberato di un ascesso sotto l'ascella, ma quando ha subodorato i propositi del veterinario e della folla di assistenti si è dato a distribuire zampate a dritta e a manca. Dopo dura lotta si è potuto infine legarlo al tavolo operatorio, e terminato l'atto chirurgico il veterinario gli ha fatto togliere le pastoie per permettergli il ritorno alla stalla. Altro che stalla: il canguro con un salto di dieci metri ha cercato di prendere la via dei campi, e siccome il proprietario e il personale del circo gli volevano sbarrare la via, li ha buttati a terra riducendo i loro vestiti a degli stracci. Il veterinario ha salvato la situazione impugnando la coda della bestiaccia, così il marsupiale, perso l'equilibrio, ha dovuto lasciarsi passare un umiliante laccio al collo.

Barche peschereccie giapponesi sequestrate dalle autorità sovietiche

Tokio, 14 notte.

Si annuncia un altro incidente tra la Russia ed il Giappone per motivi di pesca. Secondo informazioni ricevute al Ministero dell'Agricoltura dall'ufficio della prefettura di Hokkaido, due imbarcazioni giapponesi, adibite alla pesca, e alla confezione in scatole delle aragoste, sono state sequestrate dalle autorità russe a 20 miglia a est dal capo Rotka nella penisola Kamchatka.

Altre tre bombe a Parigi spedite dai « giudici dell'inferno »

Parigi, 14 notte.

Minosse Eaco e Radamante hanno inviato tre nuove bombe. Abbiamo già detto che quella esplosa ieri nell'ufficio postale della via Bleue era indirizzata a Henri Kistermaeckers presidente della Società degli autori drammatici attualmente a Varsavia.

Quelle scoperte stamane erano inviate a tre indirizzi diversi. La prima a una importante ditta di profumeria della via Auber. La dattilografa dietascrittore Elena Koudra che apre ogni mattina le lettere e i pacchetti indirizzati alla ditta rimase attirata dalla forma di un pacchetto del quale aveva già lacerato la busta. La forma del cilindro di ferro che vi scoprì fece nascere in lei il sospetto che si trattasse dello stesso congegno scoppiato nella via Bleue e si mise quindi a gridare: Una bomba! Avvenne quindi una piccola scena di panico nella profumeria. Il commissario di polizia del quartiere, accompagnato da un suo segretario e da un ispettore, giunse dopo brevi istanti avvertendo il laboratorio municipale. La piccola macchina infernale, esaminata al laboratorio stesso, risultò identica a quella scoppiata ieri. Nel suo interno venne trovata una circolare a inchiostro viola con lo stesso testo di quella di ieri.

Quasi alla stessa ora un pacco sospetto era giunto alla direzione di Radio Paris in via Francesco I. Anche gli impiegati della Radio Paris, messi in sospetto dalla lettura fatta nei giornali in merito alla esplosione di ieri, avevano ricevuto il pacco con tutte le precauzioni possibili. Al laboratorio municipale anche stavolta i risultati furono identici. Si trattava di un pacchetto contenente un tubo d'acciaio e della polvere nera e in più la circolare firmata da Minosse Eaco e Radamante.

La terza « bomba » è stata recapitata in una grande casa editrice al boulevard St. Germain nelle stesse condizioni. Il direttore del laboratorio municipale Kling ha fatto consegnare tutti questi pacchi al servizio dell'identità giudiziaria della polizia parigina.

Il gioiello malefico

Americana che non teme la jettatura

Londra, 14 notte.

La signora Maclean, moglie di un grande industriale di Washington, è senza dubbio una donna di coraggio. Lo ha dimostrato ieri sera visitando la fiera di Chicago e recandosi poi ad un ricevimento in vistoso abbigliamento con in capo un diadema al centro del quale brillava una delle più preziose gemme del mondo: il famoso diamante Hope, che l'industriale Maclean pagò anni fa 300 mila dollari quando lo comperò dal duca di Newcastle. Ma il coraggio della signora non si rileva tanto dal fatto che essa portò in giro un patrimonio che si può chiudere in un pugno e proprio nella capitale del *gangsterismo* americano; bensì dal fatto che essa ha sfidato il potere malefico di quei 44 carati di carbonio cristallizzato. Il diamante in parola infatti da parecchi anni riposava in un forziere. Non riappariva in pubblico perchè si temeva che causasse qualche sventura.

La leggenda narra che molti secoli fa esso costituiva l'occhio di una statua di una divinità birmana. Un europeo se ne impadronì e lo vendette a dei gioiellieri. Non si conosce la sorte di questi ultimi; però si sa che Maria Antonietta alla quale la pietra preziosa fu regalata morì sulla ghigliottina; François Beaulieu ne fu in possesso più tardi e morì di fame; il principe Kanitkofski più tardi acquistò la gemma e venne assassinato; un mercante persiano, Habib, morì annegato. Un gioielliere greco rimase vittima di un mortale incidente. Infine il diamante divenne di proprietà del sultano Abdul Hamid, che è stato deposto. Alla signora Maclean però il potere malefico del diamante non ha portato ieri alcuna sventura.

« Sono Balilla e non debbo piangere »

Il contegno virile di un bimbo sottoposto a due gravi operazioni

Salerno, 14 notte.

Il Segretario politico di Roccapiemonte ha segnalato al presidente del Comitato dell'Opera nazionale Balilla di Salerno un episodio che merita di essere conosciuto.

Un certificato del dott. Annibale Niccolomini di Aragona riconferma le comunicazioni del Segretario politico: « Certifico che Carmine Pascarelli di 9 anni, Balilla, da Roccapiemonte, è stato da me, per ben due volte, sottoposto a intervento chirurgico. Sento il dovere di segnalare all'On. Direzione dell'Opera nazionale Balilla di Roccapiemonte il contegno virile tenuto dal ragazzo durante i due atti operatori. Posso affermare che durante le dolorosissime operazioni — in narcosi non fu possibile per le gravi condizioni renali — il ragazzo mi diceva che in sua qualità di Balilla non gli consentiva di piangere ».

Il ragazzo, che con tanta semplicità e spontaneità pronunciava parole di sì profondo significato, è stato operato nell'ospedale Umberto I di Nocera Inferiore. Stringendo i denti per non urlare, imponendosi di non piangere, giustificava questo suo contegno dicendo al medico che l'operava: « Sono Balilla e non debbo piangere ».

200 auto ferme su una strada per l'urto fra due camion e un carro

Un morto e un ferito lieve

Novi Ligure, 14 notte.

Stanotte oltre 200 camion ed automobili hanno dovuto sostare alcune ore sulla nazionale Genova-Novi Ligure per un gravissimo incidente.

Nella frazione Rigoroso di Arquata Scrivia, proprio sul ponte detto del Molino del rio Acquafredda, un grosso camion carico di botti di vino, della Ditta Ferrari e Figlio di Reggio Emilia, proveniente da Genova, nel procedere verso Arquata, in una curva in discesa nel tentativo di evitare un altro camion procedente in senso inverso, non solo urtava violentemente contro di esso, ma andava ad investire in pieno il carretto di un venditore ambulante che ritornava dal mercato di Busalla.

Essendo poco prima di mezzanotte, l'oscurità era completa. L'urto dei tre veicoli gettò lo scompiglio in quella località deserta. Il camion investitore, cioè la parte anteriore, rimase pressochè distrutta, contro il parapetto del ponte. L'altro camion, della Ditta Gioachino Gori di Genova, guidato dall'autista Giulio Monti, d'anni 32, di Acqui e residente a San Quirico, e sul quale era anche lo stesso proprietario Gori, riportava gravi danni, specialmente al rimorchio. Il carretto rimaneva letteralmente sfasciato. Il proprietario di esso, tale Mario Lombardi di Francesco, d'anni 34, di Novi Ligure, domiciliato a Basaluzzo, venditore ambulante di chincaglierie, era sceso dal veicolo per lasciare passare i due camions che sopraggiungevano, quando veniva investito in pieno. Rimaneva orribilmente sfracellato e moriva istantaneamente. La moglie, Lucia Bergaglio, d'anni 32, da Basaluzzo, che si trovava sopra il carro era sbalzata fuori e si trovava a cavalcioni del parapetto del ponte, cavandosela con contusione ad una gamba, guaribile in pochi giorni.

I due autisti del camion investitore della Ditta Ferrari di Reggio Emilia, subito dopo il fatto, abbandonarono il veicolo e si eclissarono per i monti circostanti nell'oscurità della notte, nè fu possibile rintracciarli. Si ignora se siano feriti.

Come abbiamo detto una lunga teoria di camions ed automobili private provenienti da Milano, Torino e specialmente da Genova dovette sostare lungo la strada. Le autorità hanno dovuto fare sgombrare la stradale e, con un servizio d'ordine regolarissimo e diligentissimo, il difficilissimo transito prima verso Novi e poi verso Genova venne ristabilito. La salma del Lombardi fu trasportata nella camera mortuaria del cimitero di Arquata Scrivia, dopo le constatazioni di legge.

La chiesa di Pezzana in fiamme

Il campanile semidistrutto

Vercelli, 14 notte.

Un grave incendio si è sviluppato nella chiesa parrocchiale della vicina Pezzana, dove in breve l'attrezzatura interna del campanile è stata ridotta ad un braciere. Avvertiti alla mezzanotte, quando già tali erano le condizioni della chiesa, i pompieri di Vercelli si recavano immediatamente sul posto ed iniziavano senza indugio il loro compito che, dato il rapido progresso delle fiamme, ha dovuto limitarsi a circoscrivere l'incendio per impedire che si propagasse al tetto della chiesa, già intaccato.

L'opera di spegnimento è stata lunga e difficile perchè il campanile, ormai tutto invaso dalle fiamme, era divenuto in certo qual modo una specie di ciminiera che, col suo violento tiraggio, alimentava costantemente le fiamme; ed anche perchè la presa d'acqua per le pompe d'incendio era distante circa 500 metri dal luogo del sinistro. In breve anche il tetto del campanile è andato distrutto e si deve all'armatura di ferro se le campane non sono precipitate.

L'incendio è stato isolato e le parti del tetto già intaccate dalle fiamme sono state validamente difese cosicchè la chiesa, che contiene anche buone pitture, ha potuto essere salvata.

Le cause dell'incendio non sono ancora precisate. E' certo tuttavia che il primo focolaio si è manifestato nella sacrestia di dove si è propagato ai mobili ed ai paramenti, e attraverso la porta attigua, al campanile.

I danni arrecati dall'incendio alle opere murarie sono valutati tra le 50 e le 60 mila lire; quelli causati dalla distruzione dei paramenti e dei mobili antichi di valore artistico, si ritiene si aggirino sulle 200 mila lire.

Ragazzo gravemente ferito dallo scoppio di una bomba

Cuneo, 14 notte.

Mentre accudiva al pascolo delle mucche in un prato sito in regione Serre di Paesana, il pastorello Giovanni Bertarello fu Battista, di anni 11, tra l'erba rinveniva una bomba ancora inesplosa. La raccoglieva senza avere l'idea della sua pericolosità e ritornato a casa, senza dirne nulla a nessuno, si metteva a trastullarsi con quel micidiale ordigno come un qualsiasi innocuo giocattolo.

Sciaguratamente, dopo alquanto tempo, la bomba, picchiata con una pietra, è esplosa fragorosamente ed il ragazzo ha riportato varie ferite al corpo, al torace ed alle gambe, nonchè una grave lesione all'occhio destro con pericolo di perdita della vista. Le lesioni sono state giudicate guaribili in 30 giorni, salvo complicazioni con probabili reliquati permanenti.

La Regina a Torre del Lago

Visita la villa e la tomba di Puccini

Viareggio, 14 notte.

Stamane S. M. la Regina si è recata a Torre del Lago, dove ha visitato la villa di Giacomo Puccini, soffermandosi alcuni minuti nella cappella che racchiude la tomba del Maestro. Quando la Sovrana si è allontanata per fare ritorno a S. Rossore, è stata riconosciuta dalla folla, che le ha fatto una dimostrazione di simpatia.

L'attualità astronomica

Le osservazioni di Mercurio alla massima elongazione

La massima elongazione di Mercurio sarà raggiunta alle ore 11 del giorno 14, e molti appassionati di cose celesti potranno scorgere questo piccolo pianeta nella regione occidentale del cielo, poco dopo il crepuscolo. Per quanto riguarda Mercurio, nulla si può aggiungere a quanto il sommo Schiaparelli ebbe a suo tempo a scrivere intorno a questo pianeta.

Pianeta singolare, per il fatto che, pur essendo Mercurio un pianeta conosciuto fino all'antichità remota, a tutt'oggi sembra l'unico astro dichiarato impossibile ad assoggettarsi alle leggi della gravitazione, ed anche perchè la sua teoria elaborata in un modo perfetto dalla mente di Leverrier presenta discordanze notevoli con le osservazioni che del pianeta si compiono durante le epoche delle maggiori elongazioni, e quindi della sua visibilità.

In una nostra nota precedente avemmo occasione di accennare al fatto che Mercurio, descrivendo intorno al Sole un'orbita molto ristretta, difficilmente alle nostre latitudini riesce visibile durante le ore notturne poichè la sua luce viene di solito ad essere assorbita nella grandiosità della luce crepuscolare. Del resto, quando Mercurio, come nelle notti recenti è stato visibile, riesce a mostrare la sua luce, trovasi sempre tanto basso verso l'orizzonte, che la osservazione del pianeta resta quasi sempre soggetta alle agitazioni ed alle ineguali refrazioni degli infiniti strati atmosferici, così da presentare un aspetto incerto e fiammeggiante, che giustifica il nome di Stilbon che i greci diedero in antico a questo pianeta.

Quanto la scienza oggi può dire intorno a questo componente della gran coorte solare, si è ancora quello che la genialità di Giovanni Schiaparelli ebbe in modo irrefutabile a stabilire, e che oggi per cura di Luigi Gabba, astronomo della Specola di Brera, si ripubblica in modo ampliato: *Le più belle pagine di astronomia popolare* (Milano, Ulrico Hoepli, ed.).

Gli astronomi debbono infatti alle osservazioni sagaci di questo sommo italiano la conoscenza intorno alla rotazione di Mercurio.

Questo pianeta compie il suo moto di rivoluzione intorno all'astro diurno in poco più di tre mesi circa, ma in luogo di girare intorno al proprio asse in un tempo relativamente breve, come la Terra ad esempio, gira intorno al Sole, come la Luna descrive il suo corso intorno alla Terra, mostrandosi sempre, a un di presso, la medesima faccia.

Non bisogna però credere che Mercurio presenti costantemente al Sole uno stesso emisfero: il pianeta è soggetto, come la Luna, al così detto fenomeno di *librazione*. Spieghiamoci. Anche con un piccolo telescopio, se noi osserviamo la Luna in epoche molto diverse, è possibile notare che le medesime macchie occupano la regione centrale del suo disco, ma studiando le macchie centrali ed i rapporti delle loro distanze dagli orli, è possibile riconoscere — come fece Galileo — che le macchie lunari stesse oscillando in una quantità sensibile, ora verso a destra e ora verso sinistra.

Il grande astronomo italiano ebbe modo di studiare per anni ed anni le macchie del pianeta Mercurio, e studiare la possibilità di una vita organica, in dipendenza di un'atmosfera capace di distribuire il calore solare sulle diverse regioni di Mercurio, così da attenuare gli straordinari eccessi di caldo e di freddo sulla superficie di questo mondo minuscolo che gravita nelle immediate vicinanze del Sole.

Per il moto di rotazione caratteristico cui dianzi abbiamo accennato, tre ottavi della superficie di questo pianeta rimangono costantemente inaccessibili ai raggi solari, e quindi anche alla nostra vita. La difficoltà di studiar bene le macchie oscure di Mercurio è notevole, e molto probabilmente in questi giorni gli astronomi avranno fatto del loro meglio per esaminare la superficie del pianeta che tanto ci interessa e di cui al momento opportuno e se sarà il caso daremo notizie.

Dalle osservazioni compiute da molti studiosi e soprattutto per quelle dovute al sommo Schiaparelli, sembra che su Mercurio non debbano esistere nè vasti oceani nè grandi masse continentali; ma le aree liquide e solide della superficie debbono penetrarsi fra di loro in modo reciproco e con vicenda frequente, dando luogo ad una condizione di cose assai diversa da quella che esiste da noi.

D'altra parte sul mondo di Mercurio — riscaldato ed illuminato dal Sole in modo molto superiore alla Terra —, la vita organica ed organizzata, dato che di vita si possa parlare, deve essere in condizioni tali che difficilmente possiamo immaginarcela.

Il Sole viene a trovarsi quasi sempre perpendicolare a certe regioni, mentre nelle regioni opposte si ha una notte continua: la differenza di queste condizioni di riscaldamento e di illuminazione dovrebbero produrre una circolazione atmosferica più rapida e più forte; e molto più regolare di quanto si possa immaginare sulla Terra, così da stabilire un certo equilibrio termico fra lo emisfero quasi di continuo illuminato e quello sempre buio.

Riferendoci alle osservazioni compiute dallo Schiaparelli e delle quali troviamo notizia nell'opera suddetta, dobbiamo soggiungere come le macchie oscure che si trovano su Mercurio, anche quando non siano offuscate si presentano sempre sotto forma di striscia di ombra estremamente leggera, cosicchè nelle comuni circostanze, soltanto con molta fatica e grande attenzione si possono riconoscere. In generale queste ombre hanno una tinta bruna e calda che poco si scostano dal colore generale del pianeta, che ordinariamente, nel campo degli strumenti ottici si presenta con un colore roseo chiaro.

La indeterminazione dei contorni delle forme che si notano sulla superficie di Mercurio — secondo lo Schiaparelli — nella maggior parte dei casi è dovuta ad una pura apparenza derivante da sufficiente potere ottico dell'istrumento. Molto probabilmente impiegando telescopi molto più potenti di quello che impiegò il grande italiano alla Specola di Brera, il tutto apparirebbe più risoluto ed le forme più minute, nella stessa guisa che noi ammirando la Luna con un semplice binocolo da teatro, possiamo scorgere infiniti particolari in quelle masse di ombre irregolari e mal distinte che sulla superficie lunare si scorgono ad occhio nudo.

Rileviamo infine come la visibilità del pianeta sia possibile anche qualche sera successiva al 14 giugno come del resto lo era qualche sera precedente questa data.

A. U.

Trecentomila lire al lotto con una quaterna vinta da un mugnaio

Perugia, 14 notte.

Il mugnaio Marcello Massi giuocava 5 lire al lotto su una quaterna per la ruota di Roma. Il Massi ha vinto la somma di 300 mila lire.

Il primo pensiero del mugnaio è stato quello di offrire venti mila lire al parroco del suo paese natale, Lippiano, per la riedificazione della chiesa parrocchiale rovinata dal terremoto di qualche anno fa.

Le cannoniere giapponesi sull'Yangtzekiang

In seguito alla scomparsa di Kuramoto, viceconsole giapponese — poi ritrovato sano e salvo — il Governo di Tokio ha inviato nella capitale cinese il cacciatorpediniere « Hashi » e l'incrociatore « Tsuhima » col pretesto di difendere gli interessi dei cittadini giapponesi colà residenti. Il Giappone trova modo così di rafforzare la sua flotta del Fiume Azzurro dando contemporaneamente all'ammiraglio Sumgiro l'ordine di agire in caso di emergenza. Nelle fotografie che pubblichiamo si vede una cannoniera giapponese in pieno assetto di guerra davanti alle innocue abitazioni di Chungking, capitale del Szechuen, a tremila chilometri dal mare. Sotto: altre cannoniere giapponesi in rotta lungo l'Yangtzekiang.

I GRANDIOSI ASPETTI della « SAGRA DEL MOTORE » di GENOVA

Come è stato annunciato, venerdì 29 giugno, Festa di S. Pietro, avrà luogo a Genova la « III SAGRA DEL MOTORE », convegno dei motori della terra, del mare e del cielo che si svolge mediante un Raduno automobilistico, un Raduno motociclistico, un Motoraduno marinaro ed una sfilata aerea.

Queste singole manifestazioni che compongono nel loro insieme la « Sagra del Motore », promossa dal Comitato del « Giugno Genovese », sono rispettivamente organizzate dalla Sede Provinciale di Genova del R.A.C.I., dal Moto Club di Genova, dall'Associazione Motonautica Ligure e dall'Aero Club « Luigi Olivari » di Genova.

La « Sagra del Motore » è stata negli anni scorsi, e sarà certamente anche quest'anno, dato le adesioni già pervenute agli organizzatori, una grandiosa rassegna di tutte le più moderne applicazioni del motore.

Per quanto si riferisce alla parte terrestre è da rilevare che nel Raduno automobilistico sono compresi, oltre alle vetture da turismo, anche autoveicoli industriali e speciali, sicchè la « Sagra » raggiungerà la sua più completa espressione ed il suo più alto significato presentando, come in una esposizione in moto, tutta la gamma delle applicazioni del motore negli autoveicoli.

Il Raduno motociclistico si presenta sotto i più favorevoli auspici, e farà giungere a Genova molte centuria di appassionati motociclisti. Vivo interesse vi è anche nel campo motonautico, onde assicurare alla manifestazione anche dal punto di vista marinaro il più felice successo.

La « Sagra del Motore » si svolgerà nel suo complesso nel pomeriggio di venerdì 29, mediante una grande sfilata terrestre in Corso Italia alla quale farà seguito una sfilata dei motori marini davanti allo stesso Corso Italia e al Lido d'Albaro; durante tali sfilate eseguiranno voli squadriglie di aeroplani.

Tanto la « Sagra del Motore » quanto i Raduni parziali che la compongono sono dotati di molti ricchi premi, fra i quali una automobile Balilla, somme in danaro per oltre 31.000 lire, oggetti di valore, Coppe, medaglie, ecc., per un valore totale complessivo di oltre 40.000 lire.

Le iscrizioni per la partecipazione alla interessantissima manifestazione, che si è già svolta nel 1932 e nel 1933 con felice successo e si annuncia quest'anno ancora più imponente, si ricevono: per la parte automobilistica presso tutte le Sedi Provinciali del R.A.C.I.; per la parte motociclistica presso i Moto Clubs Provinciali; per la parte motonautica presso l'Associazione Motonautica Ligure; e per la parte aerea presso l'Aero Club « Luigi Olivari » di Genova.

GLI SPORT

URTO DI GIGANTI SUL RING DI MADISON SQUARE

Baer batte Carnera per k. o. tecnico

ponendo termine al furioso combattimento alla 11ª ripresa

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

New York, 15 mattino.

Mentre ci rechiamo allo Stadio di Long Island — manca appena una ora all'inizio della più grande manifestazione pugilistica dell'annata — le ultimissime edizioni dei giornali lanciano con grossi titoli l'ultima sensazionale notizia su Carnera.

Eccola: «La somma di 88 mila dollari depositata presso la «Commercial Trust Company» a nome del comm. Luigi Soresi è stata oggi sequestrata da certo mister Scrath di New York, che ha presentato regolare procura della signorina Emilia Tersini di Londra, secondo la quale era autorizzata l'esecuzione negli Stati Uniti della sentenza di condanna di Carnera pronunciata dalla Corte londinese per rottura di promessa di matrimonio e si dava diritto a provvedere nel frattempo a tutti gli atti conservativi delle proprietà del campione del mondo in America».

L'affare della fidanzata di Carnera, da tutti — dati i precedenti — stimata nei giorni scorsi nulla più che una delle tante trovate pubblicitarie degli organizzatori, appare ora una cosa seria e fornita di tutti gli attributi necessari per farla sembrar vera. Se così è, Carnera non ha certo avuto un gentile biglietto di augurio dalla sua ex-fidanzata per l'incontro decisivo che sta per affrontare contro l'idolo delle folle americane.

Più di 4 milioni d'incasso

L'automobile ci porta rapidamente verso l'arena della Madison Square Garden mentre una leggera brezza fa ancor più apprezzare la limpidezza del cielo sereno trapunto da migliaia di stelle. E' una serata magnifica, degna cornice del grande incontro.

Quando giungiamo a Rose Bowl, una folla enorme gremisce l'arena. Ce n'è per 400.000 dollari. Gli italiani sono circa 5000 e le loro grida di incoraggiamento a Carnera li distinguono fra tutti. Nel nereggiare della folla, poi, i gruppi dei nostri connazionali appaiono distinti da un gran sventolio di bandierine tricolori. Il gigantesco fratello li sentirà vicini questi figli della stessa razza nel duro combattimento!...

Sull'arena volteggiano a numerosi aeroplani pubblicitari, mentre gli allibratori gridano, aprendosi il varco tra la gente, le ultime quote delle scommesse. Carnera è favorito: egli è dato 6 a 5.

Nell'attesa vengono annunciati i pesi dei due pugili: kg. 119.500 per Carnera e kg. 95.250 per Baer.

Numerose sono le personalità politiche e le celebrità sportive. Tra le prime ci sono il sindaco di New York, l'italo-americano La Guardia, i governatori degli Stati di New Yersey, Massachussets, Rhode Island il sindaco di Yersey City e il col. Teodoro Roosevelt. Sono pure presenti gli ex-campioni del mondo: Jack Dempsey, Gene Tunney e Jack Sharkey, che vengono assai applauditi. Numerosi gli astri del cinematografo tra i quali primeggiano Clark Gable, che, con Max Baer, si divide i cuori delle donne americane.

In attesa del grande incontro si svolgono alcuni combattimenti preliminari, che, però, non interessano troppo il pubblico. Ne sono protagonisti i pugili che hanno allenato Carnera e Baer a Pompton Lake e ad Asbury Park.

Baer favorito

Finalmente, alle 22 precise, il campione del mondo fa il suo ingresso sul tavolato. Appena Carnera appare accanto alle corde un immenso applauso lo accoglie. Primo balza sul ring agilmente e sorride alla folla acclamante. Il gigante alza le braccia e stringe le mani in alto. Un sorriso particolare egli ha per Jack Sharkey, il campione da lui detronizzato or è quasi un anno in questo stesso Stadio.

Frattanto un inatteso capovolgimento si ha nelle scommesse. Baer appare improvvisamente favorito per 6 a 5. E' la prima volta, dopo l'incontro Dempsey-Tunney del 1927 che lo sfidante sale sul ring col favore del pronostico.

Mentre Carnera si siede nel suo angolo, la giuria prende posto. Arbitro è Donovan e da giudici funzionano: Charles Lyngh e F. Thomas Sharkey.

Ecco ora Max Baer sul tavolato. L'urlo della folla prorompe col fragore della tempesta. L'idolo degli Stati Uniti è lieto e sorridente come il suo avversario e accoglie gli entusiastici applausi femminili con evidente gradimento.

L'arbitro chiama i due pugili in mezzo al ring e, dopo le istruzioni di uso, li rimanda agli angoli, dove i secondi si impossessano di loro.

Ora la folla tace. Sono le 22,10 e suona il primo colpo di gong. Il più grande avvenimento pugilistico dell'annata ha il suo inizio.

Carnera tre volte a terra

I due pugili avanzano l'uno contro l'altro in atteggiamento guardingo ed occupano i primi secondi in prudenti schermaglie. Si studiano. La fase è troncata bruscamente da Carnera che parte di sinistro e tocca duro al viso; Baer si rifugia in corpo a corpo.

Appena usritone, però, il californiano, sostenuto dall'urlo della folla, si lancia furiosamente contro Carnera, che, sbalordito, si lascia cogliere in pieno da tutta una serie di sinistri e di destri. La violenza dell'attacco di Baer è estrema, il gigante barcolla sotto la gragnuola dei colpi al viso e al corpo e finalmente cade sul tavolato. La folla, in piedi, incoraggia a gran voce il suo beniamino.

Carnera si rialza, però, prontamente e l'americano deve accusare tre duri colpi che il gigante gli fa arrivare sul viso. Ciò non smorza la combattività di Baer che si precipita nuovamente sul rivale e lo manda ancora a terra; Carnera si rialza nuovamente, ma per la terza viene spedito al tavolato.

Max Baer il nuovo campione del mondo.

Prima, però, che termini questo drammaticissimo primo tempo, che ha visto tre volte il campione mondiale al tappeto, il gigante è in piedi e non appare provato.

La folla applaude freneticamente Baer.

Il secondo tempo vede riaccendersi immediatamente furiosa la lotta. I pugni che i due si scambiano sono di una violenza mai vista, sia l'uno che l'altro devono mettere il ginocchio a terra. Man mano che passano i secondi, però, Carnera si riprende, mentre Baer manca parecchi sinistri. Verso la fine, il californiano riesce, tuttavia, a piazzare due ottimi crochets.

Baer alle corde

La battaglia riprende implacabile al terzo tempo. Baer insiste nel portare il destro, ma Carnera lo blocca, passa di colpo all'attacco e scaraventa l'avversario alle corde. Baer si rifugia in corpo a corpo. Subito dopo un violento destro di Carnera è nettamente accusato dal californiano. La potenza di questo colpo attesta della freschezza dell'italiano, che, per ora, bada solo a contenere la furia offensiva di Baer. Questi, proprio all'ultimo minuto, scaglia un perfetto sinistro che mette in difficoltà il gigante.

Al quarto tempo Carnera, con un poderoso sinistro, fa rinculare Baer, il quale sembra attendere il momento opportuno per riprendere gli attacchi furiosi dei due primi tempi. Carnera continua ad attaccare, ma Baer risponde con violenza. Carnera assesta parecchi sinistri, senza che Baer risponda, e termina il quarto tempo molto fresco, mentre Baer appare un po' stanco dall'attacco incessante. Dal principio dell'incontro è questo il primo tempo in cui Carnera è riuscito ad avere la meglio. Baer è sempre sostenuto dalla folla.

Nel quinto tempo Carnera insegue l'avversario con dei sinistri, ma Baer è pronto a rispondergli con maggior potenza. Al termine della ripresa l'italiano sanguina al naso e appare in seria difficoltà. Il combattimento pare volgere a favore del giovane pugile californiano.

All'inizio del sesto tempo, Carnera riesce a portare alcune serie di sinistri al corpo, ma Baer annulla quest'azione entrando in corpo a corpo. Il campione del mondo riceve in pieno un sinistro alla mascella, doppiato da un destro allo stomaco. Carnera appare affaticato e manca parecchi colpi. Egli si tiene forzatamente sulla difensiva, mentre Baer cerca continuamente il colpo decisivo. Tuttavia l'italiano ha un buon finale e riesce a pareggiare la ripresa.

Nel settimo tempo entrambi i pugili sono assai guardinghi e lenti nella loro azione: la si può definire una ripresa di riposo. Il punteggio è pari.

Nell'ottava ripresa Carnera è raggiunto alla testa da un fortissimo diretto di Baer e, per qualche istante, perde il controllo delle sue azioni che sono lente e a vuoto. Si riprende e piazza un forte uppercut al mento di Baer. Segue un furioso corpo a corpo. Quindi Carnera scivola e cade. Il gong suona la fine della ripresa, mentre Carnera si sta rialzando. La ripresa è attribuita al californiano.

Drammatico finale

Nel nono tempo Carnera piazza due destri alla mascella; ad essi segue un corpo a corpo accanito che costringe l'arbitro ad intervenire due volte. Carnera ha un buon crochet alla mascella ma Baer colpisce basso e l'arbitro non interviene. Carnera cade scivolando poco prima del gong ma si rialza subito.

Decima ripresa: Carnera dà l'impressione di possedere ancora copiose riserve di energia ed è lungamente incitato dalle migliaia di italiani che affollano l'arena e anche da una parte del pubblico americano. Baer è all'offensiva e piazza un sinistro che colpisce in pieno l'italiano alla testa, facendolo scivolare. Si rialza rapidamente, tira qualche colpo al corpo del californiano, poi, tra la meraviglia di quelli vicini al ring che lo sentono, chiede all'arbitro Donovan di interrompere l'incontro. Donovan rifiuta. Baer acquista maggior vigore nelle sue azioni e costringe nuovamente alla pedana Carnera.

Undicesimo tempo Baer insiste nella sua azione e costringe nuovamente a terra Carnera che si rialza soltanto al 3", ed è subito costretto alle corde dal californiano. Si difende però con una certa disinvoltura e con buon stile. L'azione di Baer diventa furiosa. Egli cerca, evidentemente, il k. o. martellando Carnera alla testa e al corpo senza tregua soprattutto di sinistro fino a quando non lo costringe nuovamente a terra con un destro alla testa.

Interrogato subito dopo Donovan ha dichiarato:

«Carnera mi ha detto: — Sono finito. Non ho avuto quindi altro da fare che dichiarare il k.o. tecnico a favore di Max Baer».

Carnera chiede nuovamente all'arbitro di interrompere l'incontro. Gli è concesso al 136.o secondo della ripresa, quando Donovan si mette tra i due pugili e alza il braccio di Baer che dichiara vincitore.

La folla all'inatteso finale dell'incontro prorompe in una formidabile ovazione all'indirizzo del vincitore che risale sul ring e lancia baci e saluti al pubblico. Il campionato mondiale è ritornato agli Stati Uniti. Carnera abbandona l'arena manifestando propositi di rivincita.

AMERIGO RUGGIERO

PRIMO CARNERA, GIA' DETENTORE DEL TITOLO

Primato mondiale di tiro

conquistato a Roma da E. Stacchini

Roma, 14 notte.

Al campo della Società tiro a volo Lazio, il console Ettore Stacchini, presidente della F.I.T.A.V., ha conquistato all'Italia il primato mondiale di velocità di tiro al piccione d'argilla, colpendo 90 bersagli su 100 in 112" 3/5, incluse le neutralizzazioni per inceppamento, cambio d'arma, ecc. Il tempo reale di fuoco, escluse le neutralizzazioni, per i 100 colpi sparati è stato di 90". Il primato mondiale di velocità di tiro al piccione d'argilla era detenuto dal 1926 dal campione belga Lafit, con 80 bersagli su 100 in 156". Il primato conseguito con 5 fucili automatici Browning a 9 colpi e tre macchine automatiche Velox, è stato controllato ufficialmente dai giudici della federazione di tiro a volo e dai cronometristi ufficiali dell'A.I.C.

Una riunione di medici sportivi

alla presenza del Segretario del Coni

Roma, 14 notte.

Ha avuto luogo a Roma una riunione di medici sportivi addetti alle società di calcio e di altri sanitari cultori della stessa materia, qui convenuti per la finale del campionato calcistico del mondo. Il presidente della F.I.G.C. e segretario del C.O.N.I., presente alla riunione, ha portato ai convenuti il saluto del Segretario del Partito e presidente del C.O.N.I., che alla medicina dello sport mostra il suo benevolo e costante interessamento.

Egli ha detto: «S. E. Starace mi ha dato istruzione di favorire nel miglior modo possibile l'opera del medico sportivo. Come presidente della Federazione del Calcio — ha aggiunto — noi vogliamo che il medico possa seguire il ragazzo fin dall'inizio della sua attività sportiva. Meglio di me, voi sapete che dalla vostra opera e talvolta da un vostro giudizio, può dipendere la salute e anche la vita di un uomo. Quale presidente di federazione sono particolarmente interessato a tutto ciò. Sono ammirato di quanto di nuovo i vostri studi e le vostre esperienze hanno portato nel campo calcistico e oggi i giuocatori vedono nel medico un aiuto al quale ricorrono volentieri, consci che anche il più piccolo dolore, se trascurato, può portare gravi conseguenze. Mi è accaduto più volte di sentire come di fronte ad una lesione e alle conseguenze di essa, i pareri dei sanitari fossero discordi e sorgessero discussioni. Questo non mi dispiace affatto perchè dà la precisa impressione che non date un superficiale giudizio, ma che studiate il singolo caso formandovi una opinione personale e dalla discussione fate sorgere giuste interpretazioni».

Sono stati quindi svolti gli argomenti che erano all'ordine del giorno e la riunione si è chiusa con l'invio, da parte dei convenuti, di un telegramma di omaggio al Presidente del C.O.N.I.

Il torneo notturno degli «assi»

Ecco i risultati delle partite del torneo bocciofilo notturno degli «assi», svoltesi ieri sera sui campi di via Frejus: Snia Viscosa b. Avvenire S. Paolo, 16-11; Michelin S. C. b. Dop. Ferroviario, 16-10; U. S. La Piemonte b. Dus, 16-10; Savoia b. Frigt, 16-8.

Le manifestazioni di Padova

pel cinquantenario della motocicletta

Domenica prossima, alla Fiera di Padova sarà commemorato il cinquantenario della motocicletta. La celebrazione, che è posta sotto l'alto patronato del Segretario del Partito, della Reale Accademia d'Italia e del R. Moto Club, darà luogo ad una serie di manifestazioni che comprendono una Mostra internazionale della Motocicletta, un convegno dei Moto Clubs d'Italia ed un raduno nazionale di centauri.

La Mostra internazionale della motocicletta, che è stata allestita in un padiglioncino della Mostra dello Sport alla Fiera di Padova, si presenta del massimo interesse; in essa, tra l'altro, sono esposti i preziosi cimeli dell'inventore della motocicletta, il prof. Bernardi, ivi trasportati dal museo del Politecnico delle Venezie. Al raduno nazionale dei centauri hanno già assicurato la partecipazione molti Moto Clubs dell'Italia settentrionale; tra questi Milano, Trieste, Verona, Pola, Treviso, Vicenza, Gorizia manderanno forti rappresentanze.

Quarantacinque automobili iscritte alle «24 ore» di Le Mans

Parigi, 14 notte.

Le operazioni di verifica e di peso delle automobili iscritte al Gran Premio di durata delle «24 ore» di Le Mans, la cui partenza sarà data sabato alle ore 16, sono terminate quest'oggi.

Restano iscritte 45 vetture, che rappresentano l'Italia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia.

La Coppa Davis 1934

Si restringe la lotta

nella zona europea

Il nuovo sistema di svolgimento della *Coppa Davis* rende questo annuale torneo più semplice e più sbrigativo, ma non oseremmo giurare che lo fa più appassionante. Con il nuovo regolamento che impone delle prove preselettive, lo... spettacolo viene nettamente diviso in due atti: quello preliminare, tra le Nazioni che vogliono acquistare il diritto d'iscrizione, e quello risolutivo. Quest'ultima parte si svolge a fasi rapide, concitate: due settimane fa si era ancora alle zuffe del primo turno ed oggi siamo già alla vigilia degli incontri che dovranno definire le due finaliste di zona.

Prima di esaminare per sommi capi quali potrebbero essere gli sviluppi futuri della ormai ristretta lotta nella zona europea, è bene, in sede di bilancio parziale consuntivo, esaminare i risultati delle eliminatorie che sino ad oggi si sono svolte. Anzitutto una prima constatazione: i risultati degli incontri passati in giudicato sono stati tutti regolari senza dar luogo a nessuna sorpresa. Il che sarebbe come dire che le quattro squadre che sono arrivate sino ad affacciarsi alla soglia della semifinale rappresentano effettivamente l'aristocrazia del tennis continentale; Asia e Australia comprese...

Delle quattro una sola ha dovuto giocare due turni per raggiungere la attuale temporanea classifica; le altre tre hanno potuto raggiungerla con un balzo solo. E' la Francia che ha dovuto superare il facile ostacolo dell'Austria prima e il più pericoloso scoglio della Germania poi. La Cecoslovacchia ha dovuto eliminare solo la Nuova Zelanda; l'Australia se l'è detta con ragione contro la rappresentativa dell'Impero del Sol Levante, mentre a noi è toccato di eliminare l'altra reduce del primo turno: la Svizzera. Quest'ultima aveva avuto troppo facile gioco a mettere fuori combattimento la squadra delle Indie Inglesi. Una squadra questa, del resto, che non poteva davvero aspirare a far lungo cammino.

La rappresentativa delle Indie Inglesi era troppo debole; figurarsi che il suo numero «uno» non era altri che l'anzianissimo Sleem, il coriaceo giuocatore noto anche in Italia. La Svizzera, fresca di tale successo, doveva però, subito dopo, passare sotto le forche caudine del confronto con la nostra squadra e veniva eliminata con punteggio pieno.

Vi è anzi da notare come nelle quattro partite dei quarti di finale solo l'Italia ha saputo chiudere con punteggio pieno; l'elvetico-birmano Fischer, numero «uno» della squadra svizzera, che pure è abbastanza quotato anche in campo internazionale, non ha potuto neppure salvare l'onore in quanto è rimasto battuto da tutti e due i nostri giocatori di singolo.

Abbastanza netti i successi della Cecoslovacchia sulla Nuova Zelanda e dell'Australia sul Giappone. Queste due squadre hanno perduto entrambe solo un punto. Per quella boema però la faccenda di questo punto perso è abbastanza inquietante e c'interessa direttamente, poichè sono proprio i boemi i nostri prossimi avversari. Menzel ed Hecht hanno perduto il «doppio» contro i due zelandesi Malfroy e Stedman. Ciò significa che la coppia cecoslovacca non è del tutto imbattibile già che si è fatta regolare da avversari buoni ma non di classe eccelsa, quali sono i due giocatori della Nuova Zelanda.

L'Australia contro i giapponesi ha perduto solamente il punto del singolare, che vedeva di fronte il giovane Mc Grath al vincitore dei recenti Campionati del Giappone: Fuyikura.

La Francia ha potuto avere ragione, dopo aver eliminato con molta facilità l'Austria, anche della Germania. Non si è trattato, veramente, di una vittoria troppo facile. I tedeschi, animati dal loro fiero spirito nazionale, hanno giocato a Parigi ben decisi ad ottenere l'affermazione: e questa è loro sfuggita per poco. Quello che ha deciso del risultato dell'incontro è stata la partita di doppio.

Ora Francia ed Australia dovranno vedersela direttamente fra loro. Un incontro assai equilibrato. Boussus sembra attraversare un periodo eccezionale di buona forma e d'altro canto il Crawford di quest'anno non sembra l'imbattibile dell'anno scorso. Dal suo arrivo in Europa ha già trovato più volte avversari capaci di tenerlo a bada; anche l'olandese Timmer — che di tanto in tanto si ricorda di essere un gran giocatore — lo ha nettamente regolato ad Amsterdam circa un mese fa.

Crawford-Quist formano un accoppiamento capacissimo di dare una energica replica anche a tipi quali Brugnon, Borotra; Merlin e Mc Grath possono fornire una combattuta ed incerta battaglia.

Nell'altra semifinale siamo dunque di fronte noi italiani e la Cecoslovacchia: duello che ha lontane radici tradizionali. Non è la prima volta che tra noi ed i boemi vi sono conti importanti da regolare.

I nostri avversari contano su una squadra che ha un saldo pilone di appoggio: Menzel può essere un giocatore antipatico ai più ma al quale non si può disconoscere un posto molto in vista fra i valori tennistici internazionali. Il giovane Hecht va un poco a giornate, ma il giorno che può imbroccare quella buona è capace di essere pericolosissimo per qualsiasi avversario. Ne sa qualche cosa anche De Stefani che a Praga ha dovuto una volta, in una famosa partita, lasciar via libera a quel piccolo demonio scatenato.

Ma se le probabilità dei cecoslovacchi di arrivare alla finale di zona sono parecchie non del tutto da trascurare sono anche le nostre. Anzitutto fra De Stefani e Menzel vi sarà una pendenza da regolare: quella rimasta in sospeso sin dall'autunno scorso a Merano.

In questo momento poi Hecht non sembra davvero al caso di inquietare soverchiamente il nostro numero «uno». Per converso Rado, non lontano dal raggiungere una maturità di gioco che potrebbe metterlo ancora in condizioni di salire in fama e in valore, può essere al caso di poter regolare non solo il suo diretto antagonista della squadra boema ma riuscire inquietante anche per lo stesso Menzel.

Dove sembriamo abbastanza chiusi è nella partita di doppio. A parte la prova affatto brillante fornita dai due nostri giovani a Roma contro la Svizzera v'è anche da ritenere che il rendimento della coppia boema — soprattutto per la presenza di Menzel — sarà nettamente superiore a quello dell'accoppiamento italiano.

Dato dunque come perduto tale punto una eventuale e possibile nostra vittoria dovrebbe essere essenzialmente basata sugli incontri di singolare.

Occorrerebbe ovverossia che De Stefani vincesse entrambe le sue due partite. Il che può essere difficile ma affatto impossibile. Gli sportivi italiani chiedono al numero «uno» della squadra tennistica nazionale un tale sforzo poichè sanno che egli è pienamente capace di poterlo fornire.

Del resto, oltre che regalare un prezioso punto all'Italia, battendo Menzel, De Stefani regalerebbe a se stesso una incomparabile soddisfazione. Questa vittoria è nei nostri voti e sarà di certo anche il suo grande desiderio.

UMBERTO MAGGIOLI

ALL'ARENA DI MILANO

La squadra argentina batte per 2 a 0 la sfocata rappresentativa federale italiana

Milano, 14 notte.

Da una squadra raffazzonata all'ultimo momento a colpi di telegrafo o di telefono, con giocatori provenienti da otto società diverse, non c'era, in verità, da pretendere troppo. Quando si pensa poi che la maggior parte degli elementi convocati d'urgenza a Milano stavano godendosi le vacanze senza alcun pensiero per il grado di forma e per l'efficienza fisica, è facile immaginare quale rendimento abbia potuto raggiungere una tale compagine di fortuna sul terreno erboso dell'Arena. Oltre al fatto che i migliori calciatori italiani, o perchè reduci dal trionfo azzurro o perchè attratti dall'attività internazionale, erano indisponibili, c'è stata la intempestività, che ha colto tutto il rimanente fronte calcistico in periodo di riposo e di stasi, dopo parecchi mesi di lotta aspra e logorante con molti sacrifici e moltissime rinuncie.

Viene subito voglia di chiedere perchè sia stato combinato, anzi improvvisato, con veste ufficiale il confronto odierno coi dilettanti argentini, ma con un po' di riflessione si può comprendere che la disputa dell'incontro odierno non è stata certo invocata, ma piuttosto concessa dalla Federazione italiana per accedere alle continue, cortesi pressioni degli argentini che, eliminati piuttosto bruscamente e non senza sfortuna dalla Coppa del mondo, ardevano dal desiderio di mostrare al pubblico italiano tutti i pregi e tutte le possibilità del loro gioco latino.

Gioco slegato degli italiani

Addestrati e preparati appositamente per quest'ultimo incontro di addio, i calciatori argentini sono infatti riusciti a ottenere una netta e soddisfacente vittoria, che probabilmente farà clamore al di là dell'oceano, ma, in effetti, il confronto milanese non ha avuto alcun significato e neppure è servito ad esprimere il reale valore dell'undici vincitore, date appunto le condizioni di inferiorità dei battuti.

Soltanto Arcari, temprato nella solitudine verde di Rovela, e Agosteo, pronto per le dispute della Coppa d'Europa, potevano essere considerati in piena efficienza fisica, ma nemmeno i due giocatori milanesi, forse perchè sperduti nel marasma dell'intera squadra, hanno saputo elevarsi al di sopra della mediocrità generale. Immaginiamoci dunque gli altri. Fin dall'inizio, si è visto che il gioco della rappresentativa italiana era slegato quanto mai e che le prime azioni non erano altro che esperimenti e tentativi intesi a saldare alla meno peggio le articolazioni che cigolavano a tutto andare. Ma gli sforzi fatti dai giocatori in maglia nera per comprendersi e per amalgamarsi, hanno finito per esaurire le poche energie disponibili, cosicchè, alla distanza, la compagine italiana ha offerto uno spettacolo poco edificante, che il pubblico non ha mancato di disapprovare.

Fossero stati almeno gli argentini dei giocatori calmi e compassati, che avessero permesso un gioco pacato di posizione e di tamponamento. Macchè. I sud-americani, fedeli al loro stile e al loro temperamento, hanno filato a tutto vapore dal primo all'ultimo minuto come se avessero il diavolo in corpo.

Il pallone, trattato al volo con sicurezza sbalorditiva, ha mantenuto quasi sempre un'andatura vertiginosa per volontà dei dilettanti argentini, un po' esili ma velocissimi, dotati di scatto e di ricupero, come in genere tutti gli esponenti del calcio sud-americano. Naturalmente queste doti hanno avuto agio di rifulgere maggiormente al cospetto dei giocatori italiani, quasi tutti dimentichi del pallone da oltre un mese e convinti di riprendere contatto col rettangoli verdi soltanto ai primi di settembre.

E' capitato insomma al calcio italiano quello che capita spesso al calcio inglese, che una volta esaurita l'attività nazionale non prende sul serio i confronti internazionali e se ne ride dei risultati sfavorevoli. Ridiamo dunque anche noi...

I due « goals »

Del resto, il pubblico milanese, di solito generoso ed entusiasta, ha intuito il significato dell'incontro e ha disertato l'Arena. Gli spettatori presenti si sono divertiti un mondo a vedere i piccoli argentini sgattaiolare fra gli atleti in maglia nera; ma non hanno potuto non soffrire alla fine, quando hanno visto molti giocatori cari alle nostre folle abbandonare il campo con la testa bassa, col peso di una sconfitta che si poteva evitare. Ad ogni modo, ripetiamo, è stato un atto di omaggio verso gli amici argentini mandare al sacrificio un'accolta improvvisata e impreparata di giocatori italiani, e sotto questo punto di vista, bisogna riconoscere che anche il gioco del calcio ha ora i suoi compromessi diplomatici e i suoi opportunismi come la politica.

Il primo tempo si è chiuso zero a zero. Il portiere Perrucchetti ha avuto più lavoro del diretto avversario, ma, in compenso, l'azione più facile l'hanno avuta gl'italiani, allorchè Arcari, solo a pochi passi dal portiere, ha sfiorato la traversa con un tiro incontrollabile. La ripresa è stata un vivacissimo monologo degli argentini, con qualche rabbiosa reazione degli italiani. L'interno sinistro Galateo, fuggito fra i terzini, è giunto un bel momento davanti a Perrucchetti e ha mandato il pallone dove il portiere non poteva più arrivare, ma il palo ha respinto.

Questo è stato il prologo del primo goal, giunto al 10.o minuto. E' stata l'ala sinistra De Vincenzo, da qualche tempo passata al comando della prima linea, che, con uno scatto irresistibile, ha superato i terzini e con un tiro a fil di palo effettuato da circa quindici metri, ha sorpreso nettamente Perrucchetti. Però, al 39.o minuto, Piola, fattosi largo di forza fra la difesa avversaria, si è portato davanti al portiere, ma al momento del tiro è stato atterrato. L'arbitro ha fischiato subito, ma anzichè il calcio di rigore, ha concesso uno spassosissimo *freekik che naturalmente* non è servito a nulla. A un minuto dalla fine lo stesso De Vincenzo, sempre al centro dell'attacco, raccolto col grembo un traversone dell'interno destro, ha tirato prontissimo a fil di palo prevenendo l'inutile tuffo di Perrucchetti. Hanno assistito all'incontro il gen. Vaccaro e il comm. Pozzo.

Le squadre:

Italia: Perrucchetti; Agosteo, Monza; Neri, Castello, Fantoni II; Arcari, Perazzolo, Busoni, Piola, Casalino.

Argentina: Crippa; Cimento, Fedevilla; Albarasin, Urbieta-Sosa, Lopez; Rua, Winide, Lorenzo, Galateo, De Vincenzo.

Arbitro lo svizzero Mercier.

L. CATTINI

Chiare dichiarazioni di Rimet sull'organizzazione della Coppa del mondo

Parigi, 14 notte.

Una smentita categorica a tutte le catastrofiche relazioni degli inviati speciali francesi alla Coppa calcistica del mondo in Italia, è stata data oggi dall'ing. Rimet, presidente della Federazione internazionale di calcio, il quale, a mezzo de *L'Auto*, fa capire chiaramente quanto eccessive siano state tutte le critiche colà formulate contro il contegno della nostra folla sugli stadi di tutta Italia.

« Si è voluto muovere rimprovero agli italiani per il modo con cui hanno incoraggiato i loro rappresentanti — ha detto il Rimet. — Sinceramente questo non ci riguarda. Gli italiani erano in casa loro e quindi il loro entusiasmo era legittimo ».

Notiamo tuttavia che probabilmente, per non smentire alquante esagerazioni riferite dagli stessi inviati speciali dell'*Auto* a Roma, sembra che questo giornale non abbia espresso totalmente il pensiero del signor Rimet sul superbo successo della seconda Coppa del mondo. Questo pensiero è invece abbastanza chiaramente rispecchiato dal *Jour*, che riporta le seguenti dichiarazioni del presidente della F.I.F.A.:

« Il successo del secondo torneo mondiale è stato magnifico, così dal punto di vista finanziario come da quello sportivo. E' evidente che vi saranno state piccole imperfezioni, leggeri errori di dettaglio, ma la finale, così come è stata giocata, ne cancella il ricordo. Infatti l'incontro Italia-Cecoslovacchia è stato uno spettacolo sportivo grandioso, sopra tutto nel secondo tempo. I cecoslovacchi, più metodici, e gli italiani, più focosi, hanno dato la immagine di quello che può essere il gioco del calcio spinto alla perfezione. L'arbitro Eklind ha arbitrato con un tatto e una competenza notevoli.

« Ciò che mi ha colpito più di ogni altra cosa durante il mio soggiorno a Roma, è stato l'interessamento che il Governo ha portato a questa manifestazione sportiva. Il Duce ha assistito con i suoi collaboratori a tutte le partite disputate nella capitale; le ferrovie hanno accordato il ribasso del 70 per cento ai tifosi e il Governo ha emanato una serie di francobolli mentre si vendevano sigarette « Coppa del mondo ». Tutto ciò senza contare una pubblicità *monstre*. Insomma, il successo di questa Coppa è stato grandioso. Evidentemente vi sono stati i suoi detrattori, come pure vi sono detrattori della F.I.F.A., ma non tralascio di osservare che tali detrattori si trovano fra quelli ai quali la fortuna non ha sorriso e dei quali sono state un po' trascurate le critiche ».

Le dimissioni di Ugo Meisl

Vienna, 14 notte.

Sono state rese note oggi le dimissioni di Ugo Meisl dalla carica di commissario della Federazione austriaca di calcio, dimissioni conseguenti all'insuccesso dell'undici nazionale austriaco nella Coppa del Mondo. E' molto probabile che al suo posto venga nominato un funzionario governativo.

Deliberazioni del D. D. S.

Milano, 14 notte.

Il D. D. S. della F.I.G.C. comunica che, a cominciare da domenica 17 corrente, tutte le gare di campionato di prima e di seconda divisione avranno inizio alle ore 16. Domenica 17 corrente si riprenderà regolarmente la disputa delle finali del campionato di prima divisione con le gare in calendario per la terza giornata del girone di andata. A tale data si disputerà anche la gara di recupero Ventimigliese-Ruentes.

Poichè dopo le due gare di qualificazione Stradellina-Portuale di Genova le due società che si trovano a pari punteggio, a norma del comunicato del 2 maggio u. s. fra Stradellina e Portuale viene fatta disputare a cura del D. D. S. una qualificazione con eventuali tempi supplementari, domenica 17 giugno a Tortona, sul campo neutro dell'A. C. Derthona. Poichè il San Giorgione G. S. e la Società Sportiva Lentini hanno rinunciato alla disputa delle finali, le gare San Giorgione-Palmanova e Lentini-Milone non verranno disputate e il D. L. di Palmanova e la S. S. Milone di Crotone restano senz'altro qualificate per la disputa del campionato di prima divisione 1934-35.

Tra i provvedimenti disciplinari adottati dallo stesso Direttorio vi sono la squalifica fino al 30 giugno prossimo venturo del giocatore Barisone della Sampierdarenese, del giocatore Canazza del Vicenza e per due gare effettive di campionato di Rosen (Pro Gorizia).

L'Alessandria prova dei giovani

Alessandria, 14 notte.

Nessuna novità ancora in seno alla Alessandria U. S. in fatto di acquisti o cessione di giocatori: saltuariamente procedono gli allenamenti e in questi giorni hanno esordito tra i « grigi » due giocatori di Savona: Gambetta, interno destro, e Poggio, interno sinistro: sono pure stati provati due giovani elementi di Ovada e del Dopolavoro Alferano di Alessandria. Per ora non si tratta che di esperimenti, dai quali non è possibile trarre alcun giudizio definitivo.

Sono sbarcati a Genova i nuovi acquisti del Livorno

Genova, 14 notte.

Col transatlantico *Conte Grande* sono giunti oggi a Genova i due giuocatori italo-argentini acquistati dal Livorno. Si tratta di Francesco Garrafa, sostegno sinistro nel « Racing » di Buenos Aires e della nazionale argentina, ventiquattrenne, considerato uno dei migliori elementi sud-americani. Egli è stato ingaggiato per la cifra di venti mila pesos (70 mila lire nostre circa) ed ha un contratto per tre anni con il Livorno. L'altro è Antonio Ferrara, fratello di Nicola, il minuscolo e brillante giuocatore « amaranto »; ha 22 anni, giuoca quale mezzo destro e proviene dal « Club Atletico Platense ». Anch'egli ha un contratto per tre anni.

I due nuovi acquisti sono stati accompagnati dall'ingaggiatore Tacchi Carlo, un livornese domiciliato a Buenos Aires. Erano ad attenderli il vice-Presidente del Livorno, Benedetti; il dirigente Chimienti, i giuocatori Ustenghi e Ferrara Nicola del Livorno e Stabile del Genova. La comitiva dei giuocatori è partita immediatamente per Livorno.

Col *Conte Grande* è pure giunto l'ex-campione italiano dei medio-massimi Mario Lenzi di ritorno da un giro sui rings sud-americani.

La Coppa Gastaldi allo Sferisterio Eda

Ieri, allo sferisterio Eda di via Napione, alla presenza di un numerosissimo pubblico, si sono incontrate per la disputa della Coppa Gastaldi, le quadriglie del Dopolavoro M. Gioda, Sezione Eda (Cappello-Undate) e del Dopolavoro di Alba (Rossi-Parisotto). La partita è stata vinta dai primi per 11 giochi a 9. Si è distinto Cappello che, ben coadiuvato dalla spalla Undorte, ha avuto la meglio su Rossi. Giuoco equilibratissimo. Ottimo l'arbitro Magnone.

Sabato, alle ore 10,30, per il campionato di zona di 2.a cat., si incontreranno il Dop. di Caraglio (Peretti) ed il Dop. M. Gioda Sez. Eda (Solaro).

La Coppa Europa
Il Teplitzer in allenamento

La squadra cecoslovacca del Teplitzer, che domenica incontrerà la Juventus nella prima partita di Coppa Europa, ha compiuto ieri mattina sul campo di corso Marsiglia un allenamento che, iniziato alle 11, si è protratto per un'ora e mezza. Sotto la guida del suo istruttore gli ospiti hanno iniziato il lavoro con esercizi atletici, completandolo poi con palleggi e tiri in porta. A guardia della rete era Patzelt, il portiere sostituto di Planicka al Campionato del mondo, che ha avuto modo di dimostrare, con una serie di bellissime parate, il suo non comune valore. Del resto tutti i giuocatori sono apparsi in possesso di ottime doti e la capacità dei singoli permette di prevedere la forza della squadra, che è da valutarsi al livello delle migliori.

Il Teplitzer, che non è molto noto in Italia, gode però, non solo in Cecoslovacchia, fama di squadra salda, omogenea, tecnicamente impostata. Il Teplitzer ha sempre militato nella massima categoria professionistica cecoslovacca e, come è noto, nell'ultimo campionato si è classificato al quarto posto.

Qualche dato sulla società e sulla squadra? Il Teplitzer è stata la società cecoslovacca che per prima ha mandato la sua squadra in « tournée » nel Sud-America, e precisamente, nel 1922, a Buenos Ayres, Montevideo, Santos, San Paolo, dove conseguì risultati magnifici. In quell'epoca l'« undici » contava nelle sue file il famoso Koselluh, giuocatore di fama mondiale.

Fu nel 1928 che il Teplitzer si aggiudicò brillantemente il titolo di campione cecoslovacco nella lega dei professionisti tedeschi e nel 1929-30 vinse, ad Anversa, nel corso di un torneo internazionale al quale partecipavano molte forti compagini, la Coppa del Re del Belgio.

Patzel, portiere del Teplitzer.

Per venire a date ed ad avvenimenti più recenti, ricorderemo che, nel campionato testè ultimato, il Teplitzer ha, fra gli altri risultati, conquistato un meritato pareggio (0-0) con la squadra campione di Cecoslovacchia, lo Slavia, ed a Praga ha chiuso con un 1 a 1 il suo confronto con lo Sparta. Altre squadre di buona classe sono poi state regolate con punteggi netti: il Zidenice per 3-0, il Chechie Karlin per 5 a 0, i Bohemians per 2 a 1, il Victoria Zizkov per 3 a 0, il Victoria Pilsen per 3 a 0. Nè sono mancate, al Teplitzer, le affermazioni in campo internazionale e lo provano il risultato di 1a 1 di fronte al Rapid di Vienna, quello di 3 a 3 con l'Ungaria di Budapest ed i successi per 4 a 1 sul Vacker di Vienna e per 3 a 2 sul Lausanne Sports.

Va detto anche che da lungo tempo la squadra del Teplitzer è imbattuta sul suo terreno sia in gare di campionato che in partite internazionali interclubs. Oltre a Patzelt, riserva di Planicka, l'« undici » conta altri due « nazionali »: Watzata e Zosel.

Questa squadra, pur non nascondendosi le difficoltà che l'attendono nel suo incontro con la Juventus, non è rassegnata a giuocare, nel torneo di Coppa Europa, il ruolo di semplice comparsa. Conta di difendersi strenuamente a Torino e di vincere sul suo terreno. Vedremo domenica se la Juventus permetterà tanto...

Le squadre austriache confidano di vincere

Vienna, 14 notte.

Come è noto il Rapid, l'Admira, il F.A.C. e l'Austria sono le quattro squadre austriache chiamate a rappresentare il loro Paese nella Coppa Europa. L'« Austria » inizierà i suoi incontri coll'Ujpest mentre l'Admira affronterà domenica prossima il Napoli allo stadio civico di Vienna.

I giocatori dell'Admira, nonostante la quasi certezza che affermano di avere in una facile vittoria, hanno tuttavia curato minuziosamente il loro allenamento. Platzer, Urbanek e Schall sembrano di essere in fase e anche gli altri otto della compagine si sono dichiarati in perfette condizioni fisiche e morali. Ieri l'Admira ha battuto per 10 a 1, senza impegnarsi, una squadra di discreta levatura della periferia.

Contro il Napoli l'Admira schiererà in campo undici giuocatori di notevoli risorse: Platzer; Paulicek, Janda, Urbanek, Hummenberg, Mirschitzka; Vogl II, Hahnemann, Stoiber, Schall, Vogl I. Chi sia Platzer è superfluo dirlo. Oggi egli sta accanto a Combi e a Zamora. Paulicek e Janda godono fama di terzini granitici e intelligenti che dopo la prova fornita dai due loro colleghi al Campionati del mondo molti avrebbero quasi preferito al posto di questi ultimi. Urbanek ha dell'intuito, ma non esce dalla classe comune. Mirschitzka è un giocoliere non sprovvisto di fantasia. Vogl II, Hahnemann, Stoiber e Schall e Vogl I s'intendono fra loro perfettamente: posseggono ciò che i francesi chiamano la « routine » del mestiere e riescono inoltre le reciproche lacune che riescono a colmare a vicenda. Schall, il tenore della squadra, se sorretto dal quartetto amico costituisce un effettivo pericolo per gli avversari, ma il suo rendimento è, di solito, troppo aleatorio. Si tratta, comunque, di una compagine che sa il fatto suo. Il Napoli dovrà affrontare un blocco omogeneo e volitivo il quale domenica non si risparmierà pur di uscire vittorioso dalla prova.

L'« Austria » priva di Nausch e di Billich affronterà, da parte sua, come si è detto, la squadra ungherese dell'Ujpest. Blum, l'allenatore esperimentato e coscienzioso di questo « undici » che egli ha contribuito non poco a riportare alla ribalta dell'agone calcistico nazionale e internazionale, ostenta il maggiore ottimismo: « vincerà l'Austria ».

La Commissione tecnica della Fisi convocata a Roma pel 19 giugno

Roma, 14 notte.

S. E. Renato Ricci ha convocato la commissione tecnica della Federazione italiana sport invernali per il giorno 19 corrente, alle ore 9.30, nei locali dello Stadio del Partito.

I voli nella stratosfera

I limiti della resistenza umana in una relazione del prof. Amedeo Herlitzka

Genova, 14 notte.

Promossa dalla Reale Accademia di Medicina, col concorso dell'Aero Club di Genova, nell'Aula Magna della Regia Università il prof. Amedeo Herlitzka, direttore dell'Istituto di Fisiologia dell'Ateneo di Torino, ha svolto una dotta conferenza sulla fisiologia dell'aviazione, riferendosi soprattutto alle possibilità dei voli a grande altezza ed in modo particolare a quello recente di Donati.

Valutando la curva delle successive conquiste di altezza in ordine di tempo dal primo volo di qualche metro di Delagrange all'insuperato di Donati, che l'11 aprile scorso potè raggiungere i 14.433 metri, si sarebbe indotti a pensare che l'ascensione possa continuare ancora per molto tempo e specialmente a quote molto più elevate. Senonchè la curva è piuttosto l'espressione dei perfezionamenti tecnici e di organizzazione che non quella della resistenza del pilota alle alte quote, resistenza che segna evidentemente il limite raggiungibile da un velivolo condotto da un pilota non sottratto alla depressione barometrica.

La domanda che sorge subito è questa: esiste un limite superiore che non può essere sorpassato da un individuo che risenta direttamente l'azione della depressione dell'aria, cioè che non sia rinchiuso in una cabina stagna o in uno scafandro rigido; oppure si può arrivare a qualsiasi altezza con opportuna somministrazione di gas?

A diciannovemila metri

L'Herlitzka non ha esitato a rispondere che il limite teorico raggiungibile esiste e non è molto lontano dalla quota raggiunta da Donati.

Bisogna anzitutto considerare quale è la diminuzione della pressione atmosferica col crescere dell'altezza. A 19 mila metri la pressione totale è ridotta a 50 mm. di mercurio. Questo valore ha una particolare importanza: negli alveoli polmonari dove avvengono gli scambi gassosi tra l'aria penetrata con l'inspirazione ed il sangue fluente nei vasi capillari esiste sempre una certa quantità fissa di vapor d'acqua, cioè quella corrispondente a una completa saturazione alla temperatura normale del corpo. Ora la tensione del vapore saturo ha un valore costante per ogni temperatura, indipendentemente dalla pressione atmosferica. Il che significa che ad un'altezza appena superiore ai 19 mila metri, anche se si somministra al navigatore ossigeno puro o non importa quale miscela gassosa, eguagliandosi la pressione barometrica alla pressione di vapore saturo negli alveoli, in questi non può raccogliersi alcun altro gas se non il vapore d'acqua. Ma v'ha di più: quando la pressione barometrica si abbassa fino alla tensione di vapore saturo per una data temperatura, questa diventa la temperatura di ebollizione per quella pressione; nel caso in parola la temperatura del corpo umano basterebbe per portare all'ebollizione all'altezza di 19 mila metri i liquidi dell'organismo.

Ma non è da pensare che si debba giungere tanto in alto per toccare i limiti d'altezza compatibili con la vita, pur respirando ossigeno solo o una qualsiasi più opportuna miscela gassosa.

Se alle quote di zero e di diecimila metri introduciamo nei polmoni in un atto respiratorio lo stesso volume d'aria, in realtà introduciamo a livello del mare quattro volte più ossigeno che nella stratosfera. E' bensì vero che generalmente — e non sempre — a grandi altezze la ventilazione polmonare, cioè il volume d'aria che penetra nel nostro torace in un minuto, cresce; ma ciò non si avvera in proporzione tale da compensare la diminuita densità dell'aria. Ne deriva che la quantità di ossigeno messo a disposizione dell'organismo dalla respirazione ad alta quota è insufficiente. Ciò non è il tutto e non è il peggio: perchè, oltre alla quantità del gas, ci interessa la sua concentrazione, essendo questa ciò che regola il passaggio dell'ossigeno stesso dai polmoni al sangue.

L'ossigeno e il cervello

La concentrazione di un gas in un miscuglio come l'aria si misura e si esprime come pressione parziale, cioè come la pressione che il gas — e nel caso nostro l'ossigeno — eserciterebbe se occupasse da solo tutto lo spazio occupato dal miscuglio.

Col diminuire della pressione atmosferica diminuisce proporzionalmente la pressione parziale dell'ossigeno nell'aria alveolare, ed alla quota di 10.000 metri, scende talmente che se l'individuo respirasse aria ambiente, non arricchita artificialmente di ossigeno, forse non sopravviverebbe.

L'uomo è difatti l'essere più avido di ossigeno. La piccola resistenza dell'uomo alle forti depressioni dipende essenzialmente dal grande bisogno di ossigeno del suo cervello: tutti gli altri organi possono sopportare per qualche tempo la deficienza dell'ossigeno, ma il cervello anche per breve mancanza cessa di funzionare: si ha allora la perdita della coscienza e la morte.

La pressione parziale dell'ossigeno è — si è detto — il fattore che regola il passaggio dell'ossigeno nel sangue. Se noi dunque potessimo aumentarla, avremmo il mezzo di innalzare la quota alla quale l'uomo può arrivare impunemente. La cosa si presenta in apparenza molto semplice ed infatti è noto che un opportuno aumento dell'ossigeno permette un'ascensione maggiore. Ma così facile non è.

L'Herlitzka, a questo punto, ha riferito le interessanti esperienze fatte in proposito dal suo discepolo Prof. Talenti, al quale si debbono i provvedimenti presi per il volo di Donati. A 16.000 metri la pressione parziale dell'ossigeno, anche respirandolo puro, scende teoricamente a zero, con le conseguenze facilmente comprensibili.

Come agisce la respirazione di solo ossigeno ad alte quote? — si è pure domandato l'Herlitzka.

Si ha una diminuzione forte della ventilazione polmonare, sicchè ad una certa depressione si stabiliscono lunghissime pause respiratorie ed è necessario ricordare continuamente al soggetto la necessità di respirare. Si ha in altre parole un enorme abbassamento dell'eccitabilità dei centri respiratori. Si vede dunque che con la respirazione di ossigeno puro non si esaurisce il problema della respirazione ad alta quota.

Il mal di montagna

Dobbiamo qui risalire agli studi di Angelo Mosso sul male di montagna, il quale costituisce l'inizio di quei disturbi che portano alla morte alle quote più elevate. Come è noto, il Mosso ammise che il mal di montagna non deriva unicamente dalla deficenza di ossigeno, ma anche da una diminuzione dell'anidride carbonica nel sangue, ed infatti egli constatò, con i suoi allievi, che in alta montagna si ha una diminuzione, non solo dell'ossigeno, ma anche dell'anidride carbonica nel sangue e nei polmoni.

Questa dottrina fu contrastata e poi riammessa da altri autori.

Certo che numerosi esperimenti hanno dimostrato l'azione benefica dell'aggiunta di piccole quantità di anidride carbonica all'ossigeno per combattere gli effetti della depressione barometrica.

Ed il miscuglio gassoso che usò il Donati per la respirazione consisteva appunto in tale miscela. Dopo di avere discusso il complesso meccanismo per cui ciò si verifica, il prof. Herlitzka è passato a considerare le condizioni dei gas alveolari che si dovettero avere nel caso di Donati, quando raggiunse la quota di 14 mila 433 metri, facendo uso appunto della miscela di Mosso. Secondo l'illustre fisiologo il contenuto di ossigeno nei polmoni di Donati doveva essere molto inferiore a quello per cui si è avuta la morte degli aeronauti dello « Zenith » e degli alpinisti dell'Everest. Se ciononostante il Donati ha potuto resistere ad una simile depressione, ciò è probabilmente dovuto da un lato al fatto che egli, a differenza di coloro che soccombettero, non ha compiuto che un minimo lavoro muscolare, durante il quale la richiesta ed il consumo di ossigeno aumentano a dismisura, a tutto scapito del sistema nervoso centrale, dall'altro per la breve durata in cui rimase all'altissima quota.

Di fronte al quesito se ora il primato di Donati potrà essere superato, lo Herlitzka ha detto che a priori non si può affermare l'impossibilità assoluta di un tale superamento, ma esso appare come uno degli estremi sforzi che possano essere compiuti in questo senso. Lo scienziato ha quindi affrontato un altro lato dell'argomento, non più quello delle massime altezze raggiungibili, ma quello della durata del volo ad alte quote. E' chiaro che questa è la questione interessante per eccellenza. I primati di altezza assoluta hanno la loro importanza difatti, come preparazione al volo alle alte quote, perchè permettono ed incitano a studiare le possibilità e le provvidenze necessarie per il volo stratosferico.

A 16.000 metri — ha detto l'Herlitzka — non si potrà mai volare, per le ragioni chiarite, se non si mettono piloti ed equipaggio al riparo della depressione; ma neanche alla quota raggiunta dal Donati un volo di una certa durata sarà possibile. Nelle condizioni di altissima quota, il pilota si trova in condizioni nettamente asfittiche; nel caso di Donati il sangue arterioso poteva contenere appena dal 40 al 45 per cento della sua capacità di ossigeno, cioè da otto a nove volumi per cento, invece di diciannove e mezzo. La quantità di ossigeno messa quindi a disposizione dei tessuti, a quelle quote, è molto piccola.

La quota massima

Ora, qual'è la quota massima alla quale si può compiere un volo prolungato? L'Herlitzka, a questo punto, ha fatto un'altra squisita discussione scientifica, pervenendo a concludere come risulti che fino alla quota di 12 mila metri si possa navigare per lunghi percorsi senza inconvenienti, purchè l'apparecchio respiratorio sia messo al riparo dall'aria ambiente e si respiri la miscela di ossigeno ed anidride carbonica. Con ciò non si vuole escludere che individui particolarmente resistenti possano volare lungamente anche a quote alquanto superiori; però entriamo allora in un campo già un po' pericoloso, nel quale certamente possiamo avere una diminuzione dell'attività cerebrale.

Il limite di altezza indicato per la navigazione prolungata ad alte quote non va, tuttavia, inteso nel senso assoluto come quello dei 16.000 metri per le quote raggiungibili, ma come limite di sicurezza.

Un'interessante rivelazione fatta dall'Herlitzka è quella che concerne il tentativo di sostituire all'anidride carbonica della miscela respiratoria un altro gas, con risultati migliori. Le ricerche sono tutt'ora in corso e promettenti.

Raccogliendo le vele l'insigne scienziato ha infine detto che per poter portare la navigazione ai 16.000 metri — e per arrivare alla stratosfera al di sopra dell'equatore si dovrebbe salire ai 18.000 — è necessario mettere l'organismo umano completamente al riparo dell'ambiente esterno o per mezzo della cabina stagna, come ha fatto il Piccard, o con mezzi di protezione individuale. Il prof. Herlitzka si è soffermato anche su questa questione riconoscendo però come essa sia più di competenza del tecnico anzichè del fisiologo.

Il fisiologo — egli ha concluso tra vivi applausi — ha accompagnato il pilota fino all'entrata nella stratosfera, ma per salire alla quota più elevata di questa egli lo deve affidare alle mani dei soli tecnici, sicuro che la collaborazione di questi e dei valorosi piloti varrà a conquistare definitivamente all'attività ed all'eroismo degli uomini il cielo, al quale da secoli aspira l'anima umana.

Vi è qui ampio campo di gloria per l'ala italiana.

Dott. VIZIANO

Sabelli e Pond saranno oggi a Milano
Il ritorno da Parigi dell'ing. Colombo

Milano, 14 notte.

Gli aviatori Sabelli e Pond giungeranno domattina a Milano.

Essi arriveranno da Roma con l'apparecchio delle avioline alle 11,45 e scenderanno all'aeroporto di Taliedo dove saranno ricevuti dalla presidenza dell'Aero Club Pensuti. A mezzogiorno ai due intrepidi aviatori verrà offerta una colazione alla quale parteciperanno autorità e personalità del mondo aeronautico. Nel pomeriggio, Sabelli e Pond si recheranno a visitare gli stabilimenti di costruzioni aeronautiche e alle 17 saranno ricevuti dal Podestà a Palazzo Marino. Sabato presenzieranno poi all'inaugurazione dell'esposizione aeronautica.

Intanto ha fatto oggi ritorno a Milano da Parigi l'ing. Ambrogio Colombo che partecipò, come è noto, al campionato mondiale di acrobazia aerea e che alla fine della gara lamentò il noto incidente. E' dovuto, come è noto, alla prontezza e all'ardita manovra dell'ingegner Colombo, se potè essere evitata una sciagura, nella quale certamente molte persone avrebbero trovato la morte. Aviatori ed amici si sono stretti intorno all'ing. Colombo, porgendogli un affettuoso saluto. Erano pure presenti, assai commosse, la madre e la moglie del pilota coi suoi due figliuoletti.

Una manifestazione ad Aosta per il traforo del Monte Bianco

Ginevra, 14 notte.

In seguito ad una iniziativa de *La Stampa*, il dott. Antonio Bron di Ginevra, il noto iniziatore del progetto per un traforo autostradale attraverso il massiccio del Monte Bianco, ha accettato di tenere ad Aosta una conferenza illustrativa del progetto stesso.

Alla manifestazione, che è stata fissata alla data di sabato 20 corrente e che si svolgerà nel Teatro di Aosta, hanno dato la loro cordiale adesione il Prefetto della Provincia S. E. Negri e il Podestà cav. Marcoz.

E' probabile che in occasione di questo viaggio in Italia del dott. Bron, una analoga manifestazione potrà svolgersi anche a Torino, dove, come è noto, la questione del traforo del Monte Bianco è stata ufficialmente portata allo studio del locale Sindacato degli ingegneri.

CRONACA CITTADINA

Il trionfale arrivo delle Aquile di Campoformido

In 48 minuti da Lione a Torino

La pattuglia dei «caccia» Fiat C. R. 30 dello stormo di Campoformido è giunta ieri a Torino, reduce dal trionfale viaggio nel Belgio ed in Francia.

Poco dopo le 16, nel cielo azzurro, ma carico di foschia, si è inteso un rombo affievolito dalla distanza, prolungato, armonioso. Erano i «caccia» delle Aquile di Campoformido che sorvolavano la città ed in pattuglia serrata, ad una quota di 3000 metri, si dirigevano verso il campo dell'Aeronautica d'Italia, dove si sarebbero posati.

Ad attendere le gloriose ali al campo di dove erano partite, affidate ai «cacciatori» di Campoformido, si trovavano il senatore Agnelli, circondato dai direttori e dai tecnici della Casa torinese, ing. Brambi, colonnello Savoia, ing. Nardi, ing. Rosatelli, progettista del «C.R. 30», ing. Vandone, prof. Gabrielli, ing. Fessia ed altri. Erano presenti inoltre il colonnello Foronato, comandante della 2.a Brigata Caccia, in rappresentanza anche del generale Opizi, comandante della 1.a Zona aerea, il colonnello Ranza, glorioso asso di guerra, capo di Stato Maggiore della 1.a Zona, il ten. colonnello Gaeta, capo della Direzione del Genio Aeronautico di Torino, il ten. col. Bonessa, il ten. col. Della Valle, il ten. col. Baistrocchi, il comandante Brach Papa, il capitano Nuvoli, l'ing. Farini delle Avioline e tutti gli ufficiali ed i piloti della Brigata Caccia di Mirafiori.

Gioia e orgoglio delle maestranze

Il rombo si faceva a mano a mano più distinto, mentre la sirena dei cantieri dell'Aeronautica d'Italia lanciava il primo festoso saluto ai cavalieri del cielo. Poi, improvvisamente, sul campo apparve la pattuglia di nove apparecchi in perfettissima formazione a V, preceduta dai «caccia» del colonnello Da Barberino e del capitano Moscatelli. Un formidabile applauso si levò dal campo, dove si erano intanto ammassate le maestranze che avevano viste nascere e con amore costruite pezzo per pezzo le meravigliose macchine volanti; un applauso entusiastico, commovente che diceva tutta la gioia e la riconoscenza dei lavoratori ai volatori che avevano portato trionfalmente in giro per l'Europa, tra la meraviglia delle folle ammirate, gli apparecchi che onorano l'industria torinese.

L'entusiasmo subito si comunicò ai piloti. Gli apparecchi, sempre in perfettissima formazione, compivano le più audaci acrobazie, ala contro ala, «loopings» che facevano accapponare la pelle. Gli apparecchi cambiavano ad ogni istante di formazione, velocissimi, disegnando nel cielo meravigliosi arabeschi. Poi per primi gli apparecchi del colonnello Da Barberino e del capitano Moscatelli si posarono lievemente sul campo, seguiti dagli altri in pattuglie di tre. Incontro agli aviatori muoveva il senatore Agnelli, seguito dalle autorità militari e dai tecnici.

L'entusiasmo in quel momento era al massimo. Dalla folla degli operai si levavano scroscianti applausi e poderosi «eja» di saluto. I piloti, tutti in tuta bianca con sul petto ricamato il distintivo del 1.o stormo di caccia di Campoformido (un indiano che tende l'arco, con il motto «Incocca - tende - scaglia») si allineavano sull'attenti.

Il senatore Agnelli, allora, circondato dal colonnello Savoia, direttore dell'aviazione Fiat, dall'ing. Nardi direttore dell'Aeronautica d'Italia e dal prof. Rosatelli progettista degli apparecchi, salutava tutti con grande effusione complimentandosi vivamente con ognuno.

Il Sen. Agnelli si congratula con gli arditi dell'aria. (Foto Cherlone).

A tempo di «record»

I piloti in seguito, venivano accerchiati dai colleghi, dai piloti della «Aeronautica», Cus e Brach Papa — ora comandante a Mirafiori — che con l'ing. Rolandi avevano collaudato e perfettamente messo a punto gli apparecchi. Tutti volevano sentire dalla viva voce dei piloti le impressioni sul trionfale viaggio. Abbiamo udito un giovane sergente mentre parlava con Dianati, direttore del campo volo. Egli diceva: «Cosa superba l'entusiasmo dei francesi. Impossibile a descriversi».

Anche l'ultima tappa del viaggio è stata compiuta dai «caccia» di Campoformido «a tempo di record». Giungendo a Torino alle 16,10 gli apparecchi infatti compivano il tratto da Lione a Torino, circa 280 Km. in linea d'aria in 48 minuti primi, ad una velocità media oraria cioè di circa 350 Km. sorvolando Chambéry ed il Moncenisio.

Abbiamo parlato più tardi con qualcuno dei piloti, tutti ragazzi di gran cuore seri e disciplinati. Quel che ha stupito i tecnici francesi — ci dicevano — è che noi potessimo compiere le nostre acrobazie con normalissimi apparecchi da caccia molto veloci. Malgrado l'alta velocità del «Fiat C.R. 30» infatti, data la sua gran maneggevolezza di comando, la sua agilità e la sua nervosità, se così si può dire, possiamo fare quello che si fa con gli apparecchi specialmente costruiti per l'alta acrobazia. Anche la costruzione del «C. R. 30» che hanno un elevato coefficiente di sicurezza, è stata molto elogiata, unitamente al motore, il «Fiat A. 30 R.» di 600 H.P. che venne definito dai tecnici francesi «meraviglioso».

I piloti di Campoformido lasciavano sul tardi il campo dell'Aeronautica d'Italia, allegri, felici. Avevano avuto una buona notizia. Il senatore Agnelli mette infatti a loro disposizione varie macchine per portarli all'inaugurazione dell'Esposizione dell'Aeronautica di Milano, e poi avranno dalle loro Autorità sette giorni di licenza-premio. Passato questo periodo torneranno a Torino a riprendere... contatto con gli apparecchi che amano come loro creature.

G. T.

Il Segretario Federale reca i doni del Duce a prolifiche famiglie operaie

Ieri il Segretario Federale Piero Gazzotti accompagnato dal Direttore dell'E.O.A. cav. Brambilla si è recato a portare, nel nome del Duce, un saluto ed un tangibile segno di benevolo interessamento in due case allietate dalla nascita di una coppia di gemelli.

Da quando i Gerarchi torinesi hanno adottato il significativo e benefico uso di portare personalmente il premio del Partito nelle case dei meno abbienti, illuminate dalla nascita di due bambini in una sola volta, è questo il primo caso in cui nello stesso giorno due famiglie di assistiti dall'E.O.A. danno in modo così valido il loro contributo alla campagna demografica.

La prima visita è stata fatta in casa dell'operaio Scippa Alberto abitante in via Gallina 3, il quale ha già altri cinque figli tutti in tenera età. Dopo essersi interessato alle condizioni della puerpera e dei neonati il Segretario Federale si è minutamente informato sulle necessità immediate ed ha disposto perchè la più larga assistenza sia concessa. Prima di congedarsi egli ha consegnato un sussidio di L. [illegible] per le spese di maggiore entità.

La puerpera con commosse parole ha pregato il Gerarca di rendersi interprete della sua sentita riconoscenza e del suo affetto per il Duce al quale eleva ogni giorno un pensiero di ringraziamento ed una benedizione.

Il Segretario Federale si è quindi recato in Borgata Lucento nella casa del camerata Marzano Annunziato ed anche qui la sua visita ha suscitato una manifestazione di fede e di reverente omaggio all'indirizzo di S. E. il Capo del Governo.

Il Marzano Annunziato appartiene ad una famiglia che molto ha dato per i suoi sentimenti di italianità. Infatti il nonno del Marzano fu giustiziato dall'Austria per aver partecipato a moti durante il Risorgimento, un fratello è morto nella grande guerra ed un altro è caduto per la Causa della Rivoluzione Fascista.

Quando Piero Gazzotti ha lasciato la casa nella quale la sua visita aveva portato, nel nome di Mussolini, un raggio di gioia ed un cospicuo ausilio, la popolazione del rione che si era nel frattempo riunita ha improvvisato una calorosa manifestazione al Duce ed al Fascismo.

Il nobile gesto di un Balilla

Il Balilla Aldo Rosina abitante in via Montebello, n. 42, ha rinvenuto ieri l'altro un anello con brillante del valore di lire 8000, e l'ha prontamente restituito al proprietario, rintracciato per mezzo di un annunzio su La Stampa. Le modestissime condizioni familiari del piccolo Balilla rendono particolarmente apprezzabile l'atto onesto.

CONCORSI

550 posti per insegnanti nelle Scuole rurali dell'O.N.B.

E' aperto un concorso per titoli e per esami per 550 posti complessivamente vacanti nelle scuole uniche rurali di giurisdizione dei Comitati provinciali dell'Opera Balilla.

Gli aspiranti, attraverso i Comitati provinciali faranno pervenire alla Presidenza Centrale dell'Opera Balilla, non più tardi del 1.o agosto, la domanda di partecipazione al concorso redatta su carta legale di L. 3, e corredata dai documenti di rito.

Gli esami consisteranno in una prova scritta e in un colloquio di cultura generale con preferenza alla cultura fascista, alla educazione fisica nelle Scuole elementari, alla pratica conoscenza della Scuola secondo il programma contenuto nel regolamento del concorso.

Gli esami avranno luogo presso le Presidenze Provinciali.

Saranno formate due graduatorie, una maschile e una femminile in ciascuna provincia.

A parità di merito saranno preferiti gli insegnanti che hanno dato la loro attività nelle Organizzazioni giovanili dell'Opera Balilla e gli appartenenti alla M.V.S.N.

Duecento posti per ufficiale giudiziario di Pretura

Con decreto 8 maggio c. a., il Ministero di Grazia e Giustizia ha bandito un concorso per 200 posti di ufficiale giudiziario di pretura. A detto concorso possono prendere parte gli iscritti al P.N.F. che — provvisti di licenza di scuola media inferiore o di alcuno dei corrispondenti diplomi ai termini del R. D. 6 maggio 1923, n. 1054, ovvero di licenza complementare o professionale di secondo grado — non abbiano, alla data del bando stesso, superato l'età di anni 34, e abbiano compiuto quella di 21. Il limite massimo di età è portato ad anni 39 per chi ha prestato servizio militare durante la guerra 1915-1918 ed a 43 per i decorati al valore militare e invalidi di guerra o per la causa nazionale. Per gli iscritti al Partito, senza interruzione, di data anteriore al 28 ottobre 1922, è concessa, sui limiti massimi anzidetti, una proroga pari al tempo per cui essi, anteriormente al 28 ottobre 1922, appartennero al Partito. Il termine per la presentazione delle domande al Procuratore del Re nella cui giurisdizione gli aspiranti risiedono, scade il 22 luglio prossimo venturo.

Un treno «giallo» per Genova

Le Ferrovie dello Stato comunicano che, vista l'incessante richiesta, è stata deliberata l'effettuazione di un secondo treno «giallo» per Genova, mentre il primo sarà contraddistinto dal colore azzurro. Questo nuovo treno avrà il seguente orario: Torino P. N., part. ore 6; Genova P. P. arrivo ore 9,10 — Genova P. P. part. ore 20,20; Torino P. N. arrivo ore 23,40. La vendita per il treno «giallo» si effettua allo sportello 21 ininterrottamente dalle 6 alle 21, e, nelle ore notturne, allo sportello 12. I viaggiatori già in possesso del biglietto pel treno popolare di Genova dovranno presentarsi, a partire dalle ore 12 odierne, alla Biglietteria di Torino P. N. per il ritiro dello scontrino azzurro corrispondente al treno in cui saranno ammessi a viaggiare, e senza del quale non potranno prendere posto nel rispettivo convoglio.

Inaugurazione di un gagliardetto

Domenica prossima, alle ore 17,30, coll'intervento del Segretario federale comm. Piero Gazzotti, delle principali Autorità cittadine e rionali, nella piazza della Vittoria verrà solennemente benedetto ed inaugurato il gagliardetto dell'Unione Filarmonica «Borgo Vittoria».

Premiazione di benemeriti maestri

Nel salone del Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa si è svolta ieri una bella significativa cerimonia resa più solenne dalla presenza delle maggiori autorità cittadine: S. E. il Prefetto Agostino Iraci, il Segretario Federale comm. Piero Gazzotti, il Podestà sen. Paolo Thaon di Revel, il senatore prof. Vittorio Cian, il Provveditore agli Studi comm. prof. Mondino, e col direttorio del Gruppo piemontese dei decorati al merito dell'istruzione popolare gr. croce avv. Bona, presidente e medaglie d'oro comm. avv. Rassaval, dott. Quartara, gr. uff. avv. Motta.

Le autorità presero posto sulla pedana unitamente al Direttorio delle Medaglie d'oro e dopo che Balilla e Piccole Italiane ebbero cantato la Marcia Reale e Giovinezza, il gr. croce avv. Bona prese la parola per illustrare l'alto significato della cerimonia e ringraziare le autorità che con la loro presenza conferivano un alto valore all'assegnazione dei premi decretati dal Direttorio su indicazioni di una Commissione presieduta dal Provveditore agli Studi. I premi, di 500 lire caduno, dedicati ad illustre personalità della Scuola e della vita nazionale.

A questi premi il Direttorio ha aggiunto 15 diplomi a maestre e maestri, due alle direttrici didattiche Luigia Fantino di Torino e Giovanni Colliti di Serre di None ed una a suor Angela Albertinelli di Montaldo Dora.

Ha quindi parlato il senatore Cian per plaudire all'iniziativa del Gruppo piemontese dei decorati al merito dell'Istruzione popolare nell'offrire ai maestri che si distinsero nella delicata loro missione per particolari meriti un premio in danaro e ciò che più conta un pubblico riconoscimento. Ricordato che il Duce ha fatto della Scuola la pietra basilare della ricostruzione nazionale, ricordata la geniale istituzione dell'Opera Nazionale Balilla che è l'anello di congiunzione fra la Scuola e la famiglia, l'oratore ha esaltato la fusione fra l'opera di collettività e l'opera di individualismo che ogni maestro svolge, fusione che è stata solamente resa possibile coll'attuazione del programma fascista.

Per ultimo con alata parola il Provveditore agli Studi ha ringraziato il Gruppo delle medaglie d'oro.

Subito dopo il comm. Rassaval ha letto l'elenco dei premi e dei diplomi che sono stati successivamente distribuiti fra alalà ed applausi.

Un film documentario su San Giovanni Bosco

E' stato in questi giorni costituito nella nostra città un Ente cinematografico per l'allestimento di un grande film documentario sulla vita di San Giovanni Bosco, dalla sua nascita nell'umile casetta dei Becchi, al trionfo di Roma in San Pietro ed in Campidoglio per l'assunzione alla gloria degli Altari, alla visione particolareggiata di tutte le opere compiute dall'Apostolo della gioventù e dai Salesiani in nome di Lui.

La trama del film «Don Bosco» è stata stesa da don Uguccioni, presidente della Commissione salesiana di assistenza del film, coadiuvato dal professore Ubaldi, da don Favini e da altri. Il lavoro sarà proiettato sugli schermi di tutto il mondo.

Folla di devoti alla Consolata

La festosa luminaria

Nel Santuario della Consolata si è ieri mattino svolta la annuale funzione che, secondo consuetudine ormai secolare, le erbivendole di Porta Palazzo fanno celebrare in onore della celeste Patrona. Alle ore 10 le brave negozianti hanno dato in tal modo un tono particolare alla folla che gremiva il tempio, intanto che all'altare maggiore è stata celebrata la speciale Messa. Durante la funzione, il sacerdote celebrante ha rivolto alle intervenute breve discorso, ricordando gli ideali vincoli che legano alla Consolata la popolazione torinese e, in modo speciale, quella parte di essa che vive più vicina al Santuario, quasi all'ombra protettrice della storica chiesa.

Il cancelliere capo del Tribunale è stato trasferito a Milano

Ieri i funzionari della Cancelleria del nostro Tribunale hanno offerto al loro capo, cav. uff. Francesco De Finis, trasferito, a sua domanda, al Tribunale di Milano, una medaglia ricordo. Il simpatico dono è stato accompagnato da brevi parole dei Cancellieri cav. Rosso e cav. uff. Luotto, che, a nome dei colleghi, hanno espresso al partente il vivissimo rincrescimento per il suo allontanamento. Il cav. uff. De Finis ha ringraziato i colleghi tutti del gentile dono offertogli e degli auguri rivoltigli.

NEI SALONI DE "LA STAMPA„

La Mostra fotografica del Dopolavoro Fiat

La visita del senatore Giovanni Agnelli - Una bella raccolta di fotografie documentarie e artistiche del lavoro

Da ieri mattina è aperta al pubblico la mostra fotografica del Dopolavoro Fiat che, come avevamo annunciato, è stata ordinata nel salone a terreno de *La Stampa*. Le trecento opere esposte hanno destato un vivo interesse nei visitatori, fra cui non sono mancate personalità specialmente del mondo artistico e fotografico. Alle 11,30 il senatore Giovanni Agnelli si è recato a vedere ciò che in questo campo hanno saputo realizzare gli iscritti al Dopolavoro Fiat ed ha espresso il suo vivo compiacimento per la dignità artistica con la quale si presenta la mostra. Il 50 per cento degli espositori aveva già partecipato alle cinque precedenti mostre dopolavoristiche aziendali nella sede di corso Moncalieri 15 e l'altro 50 per cento era rappresentato da nuovi allievi del corso di fotografia istituito dallo stesso Dopolavoro. Non mancavano anche dilettanti fotografi che hanno già esposto con successo nei saloni internazionali, fra cui Emanuele Ponti e Aldo Fresia.

Il ritratto, la figura, il paesaggio, la natura morta e i fiori sono stati trattati complessivamente con bella efficacia. Tutto ha servito di spunto ad artistiche fotografie. L'elegante linea di un levriero russo ha tentato la fantasia di un dilettante fotografo, come un gruppo di galline a cui una contadina offre il becchime ha suggerito ad un altro un grazioso quadretto. Un terzo fotografo ha scelto quale soggetto un poetico tralcio di pesco in fiore, ma l'espressione più efficace di poesia si riscontra in *Sole d'Aprile* e in *Primi entusiasmi*, che sono poi gli entusiasmi di un grazioso poppante nell'ammirare un fascio di fiori. Un soggetto che fa meditare è *Un po' di sosta*: un lacero viandante, un mendicante, che esausto per la lunga camminata si è abbandonato su di una panca. L'ardita scalata del *Gran Diable* sulla cui parete si scorge la cordata degli alpinisti, o la salita del *Corno Stella* o quella della *Punta Bosio*, rivelano la passione per la montagna di alcuni fra gli appartenenti al gruppo fotografico. Semplici particolari, quali ad esempio un rustico palo, una tela di ragno o il calice di un fiore, hanno offerto motivi di bell'effetto decorativo. Vi sono poi le fotografie *Ricordo di viaggio* che documentano il passaggio del gruppo dopolavoristico in paesi di pianura, o di montagna, o di mare, o in città d'ogni regione. Ma le più numerose e affascinanti sono quelle eseguite a Roma, che parla al cuore ed alla fantasia di ogni italiano. Non mancano neppure ricordi di crociere, come lo dimostra un grazioso villaggio arabo ed alcune indovinate scenette di indigeni.

Ma ciò che a questa Mostra dà un particolare carattere è la bella raccolta di fotografie eseguite nell'officina. L'aver scelto, anzi sentito quale soggetto d'arte le diverse lavorazioni e cui ciascuno di questi dilettanti fotografi dà la sua quotidiana attività, l'aver voluto fissare in una immagine artistica il lavoro, l'aver saputo vedere in esso poesia e bellezza, rivela quanto amore, quanta passione per la propria fatica e quanta nobiltà di sentire siano nelle categorie operaie. La raccolta delle fotografie documentarie di lavoro, nella grande maggioranza anche belle dal lato artistico, è quella che maggiormente richiama l'attenzione del visitatore perchè, come abbiamo avuto occasione di dire, essa acquista, dato che gli esecutori sono operai, un significato più alto di quello di una semplice mostra fotografica. Nell'artiere — qui riprodotto — che con la mazza alzata giganteggia sullo sfondo dell'officina, sembra che il fotografo abbia voluto simboleggiare il lavoratore dell'Italia rinnovata dal Fascismo, per il quale il lavoro non è bruta fatica, ma ragione di vita e garanzia del domani.

Alle 21,30 nel grande salone de *La Stampa* si sono radunati tutti gli espositori. Una riunione improntata allo schietto cameratismo che regna fra tutti i dipendenti del grande stabilimento torinese a qualunque categoria essi appartengano. Sono pure intervenuti: il direttore tecnico per la fotografia del Dopolavoro Provinciale, avv. Carlo Baravalle, il gr. uff. Schiapparelli presidente della Soc. Fotografica Subalpina e l'avv. Bologna che nel campo della fotografia artistica dilettantistica gode tanta notorietà. Essi hanno lodato l'iniziativa e riconosciuto che anche dal lato tecnico le fotografie esposte sono state eseguite con ogni cura e con gusto d'arte. La Mostra è aperta al pubblico.

Ancora una volta la fotografia si è dimostrata un ottimo mezzo di espressione per chi non possiede altre possibilità di rivelare disposizioni artistiche.

Il ritorno dei crocieristi del Dopolavoro

Gli ottocento crocieristi che, per iniziativa del Dopolavoro Provinciale, si sono recati a Tripoli con il piroscafo «Biancamano», sono arrivati ieri mattina. Sbarcati a Genova, essi hanno trovato pronto il treno speciale che li ha riportati a Torino. Alla stazione di Porta Nuova erano ad attendere la carovana, capeggiata dal comm. dottor Giuseppe Fenu ispettore superiore dell'O. N. D., moltissimi parenti dei turisti ed alcune personalità. I dopolavoristi, prima di sciogliersi per far ritorno alle rispettive case, hanno elevato un fervido «alalà» al Duce ed alla Rivoluzione.

Prima di lasciare Genova diretti a Torino, i dopolavoristi avevano inviato alla Direzione della Società il seguente telegramma, firmato per tutti i crocieristi dall'on. Andrea Gastaldi, promotore del bellissimo viaggio:

«Crocieristi torinesi serberanno grato ricordo trattamento loro fatto a bordo *Biancamano*. Rendomi interprete di questo sentimento, augurando fortuna sempre più fulgida alla nostra Marina mercantile rinnovata e potenziata per volere del Duce. - *Gastaldi*».

Il ritorno degli alunni della Scuola all'aperto di Loano

Domani, col treno in arrivo alla Stazione di Porta Nuova alle ore 12,30, faranno ritorno nella nostra città gli alunni delle Scuole elementari inviati per l'intero anno scolastico 1933-34 alla Scuola all'aperto «Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia» in Loano. I parenti, per prendere in consegna gli alunni, dovranno trovarsi all'ora suindicata sotto i portici di via Sacchi, dove saranno apposti i cartelli indicanti le rispettive classi.

La conferenza del prof. Maroi su «Diritto civile e Fascismo»

Un pubblico elettissimo ha ascoltato ieri all'Università la conferenza su «Diritto civile e Fascismo», con la quale il prof. Fulvio Maroi ha chiuso il ciclo delle manifestazioni indette dall'Istituto Fascista di cultura. Erano presenti, fra gli altri, il Magnifico Rettore Silvio Pivano, il sen. Cian e il Presidente dell'Istituto, prof. Neri.

Il conferenziere ha esordito con un acuto esame delle fonti del diritto presso popoli antichi e moderni, attraverso movimenti religiosi e rivoluzioni sociali, per venire successivamente a trattare con più ampio disegno del diritto corporativo espresso dal Fascismo non come annientamento dell'individuo e negazione della tradizione, ma quale affermazione della solidarietà di un'etica nuova che all'individuo impone nuovi doveri verso la società dei produttori.

Con profondità di dottrina, chiarezza di concetti e semplicità di parola, il valente oratore su questo elemento fondamentale ha tenuto avvinto l'uditorio per oltre un'ora, illustrando in chiara sintesi il sorgere e lo sviluppo della legislazione fascista, ciò che gli ha consentito di far passare davanti alla mente dei suoi ascoltatori la visione non solo dello Stato creato ex novo, ma del popolo riplasmato dalla Rivoluzione e della Nazione organizzata dal Regime in una forma di superiore civiltà, venendo alla conclusione che nell'Italia cui Mussolini ha dato la Carta del Lavoro, l'individuo resta, come resta la proprietà, ma al servizio di un'idealità che sottrae l'uno e l'altra alle ristrette concezioni per sottometterli all'interesse generale.

Seguito con la più intensa attenzione, il prof. Maroi è stato alla fine salutato da una calda ovazione.

Bollettino demografico di Torino	
14 Giugno 1934 - Anno XII	
NASCITE	19
MORTI	15

Treni popolari pel Pinerolese

Lido Sangone e Stupinigi

Domenica prossima saranno effettuati i seguenti treni popolari: Partenza da Torino per Pinerolo alle ore 6,05, 7,55, 14; arrivo a Torino alle ore 19,50, 20,50; partenza per Perosa e Fenestrelle alle ore 6,05. Prezzo del biglietto di andata e ritorno per Pinerolo L. 5; per Perosa L. 8; per Fenestrelle L. 15. Partenza da Torino per Trana e Giaveno alle ore 6,05, 7,55. Ritorno con partenza da Giaveno alle ore 17,25 e 19,25. Prezzo del biglietto di andata e ritorno per Trana L. 4; per Giaveno L. 5. La vendita dei biglietti viene effettuata presso la stazione di via Sacchi, 19.

Saranno inoltre effettuati domenica per Lido Sangone e per Stupinigi i seguenti treni speciali: partenza da Torino alle ore 14, 15, 16; ritorno a Torino con qualsiasi treno in orario. Prezzo del biglietto di andata e ritorno L. 1,50.

Facilitazioni tranviarie per Moncalieri

In occasione dell'arrivo dei treni popolari a Torino, provenienti da Novara, Torre Pellice, Aosta, la Direzione della Tramvia elettrica Torino-Moncalieri, per agevolare la visita al Castello reale ed alle altre attrattive di Moncalieri concederà domenica prossima ai gitanti, uno speciale biglietto di andata e ritorno e visita alla Grotta compresa, al prezzo di lire 2,50. Detto biglietto è in vendita presso il Capo-Stazione di Torino — Piazza Gran Madre di Dio — dietro presentazione dello scontrino ferroviario del treno popolare. Ecco per comodità dei turisti l'orario delle partenze da Torino della tramvia di Moncalieri: 8,10, 9,06, 10,15, 11,35, 12,09, 12,17, 12,23, 13,05, 14,10, 14,30, 15, 15,30, 16,15, 16,30, 17,30.

La morte del grand'uff. Calderini

Si è spento a Torino, in grave età, il gr. uff. avv. Basilio Calderini che, per la forte fibra e il limpido spirito, aveva fino a poche settimane fa continuato a prodigare, in vario modo, le sue energie, con profondo patriottismo ed esemplare esperienza di pubblici uffici. Egli tenne, lasciando ottimo ricordo di sè, la Presidenza Generale del Club Alpino Italiano alla cui fondazione aveva partecipato, così come era stato autentico pioniere dell'alpinismo italiano con Quintino Sella, con Graber, e col suo, il compianto clinico Giovanni Calderini. Per molti anni, membro e presidente della Deputazione provinciale di Novara, dette in cento modi mirabile contributo alla vita novarese, sempre citato ad esempio per senno e dirittura. Alti incarichi teneva tuttora presso la Banca Popolare di Novara, ed alla sua diletta Cavallirio, interrompendo l'attività cittadina, dedicava cure benefiche.

I funerali avranno luogo stamane a Torino, da via Fabro, 2-bis, e stassera a Cavallirio.

Mentre pulisce una pistola ferisce mortalmente la sorella

Il 7 aprile u. s., verso le 14,30, in via San Massimo, 47, si svolgeva un pietoso dramma familiare. L'operaio Mario Casello di Luigi, mentre nella propria camera era intento a pulire una rivoltella che riteneva scarica, faceva partire dall'arma un colpo che andava a ferire la sorella Elena, di 25 anni. La giovane si abbattè al suolo: trasportata all'ospedale, ogni sforzo della scienza riusciva vano. La signorina spirava il giorno dopo tra lo strazio dei genitori, del fratello suo che tanto l'amava e che per una fatalità l'aveva colpita a morte. Prima di morire la giovane aveva scagionato il fratello di ogni colpa. «Fu — disse la poveretta tra gli spasimi dell'agonia — la fatalità!».

Il Mario Casella veniva, però, rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di omicidio colposo: egli è comparso ieri mattina dinanzi ai Giudici della IX Sezione, difeso dall'avv. Gillio, i quali lo hanno mandato assolto perchè il fatto da lui commesso non costituisce reato.

Mortale sciagura ad un operaio

Alle ore 13 di ieri, era trasportato già cadavere all'ospedale San Giovanni, il meccanico Gino Andreoni di Attilio, di 34 anni, abitante in via Bra 14. Il disgraziato, aveva riportato la frattura comminuta delle vertebre cervicali, della mandibola sinistra, della base cranica e dell'omero destro. L'Andreoni, mentre era intento al lavoro in via Cuneo 20, era stato colpito al capo da un grosso pezzo di ferro caduto dall'alto.

Due motociclisti contro un carro

Poco prima delle ore 16 di ieri, il meccanico Alberto Bonla di Stefano, di 33 anni, e l'esercente Antonio Dalmasso fu Domenico, di 22 anni, entrambi residenti a Candiolo, percorrevano in motocicletta la strada provinciale diretti alla volta di Torino, allorchè, per lo scarto della macchina, andavano a cozzare contro un carro trainato da un cavallo. Essi stramazzavano al suolo. Furono soccorsi da astanti e trasportati all'ospedale Mauriziano. Qui i dottori Banconi e Bartolomeo riscontravano: al Bonla, vasta ferita alla coscia destra guaribile in 20 giorni; al Dalmasso, ferita lacero contusa al ginocchio destro guaribile pure in 20 giorni.

L'avventura di un giovane che credeva di essere furbo

Un tale — giovane ed elegante — partito da Bari, giunse ieri nella nostra città per accompagnare, nel lungo viaggio di ritorno, la sorella che doveva essere dimessa dall'Ospedale San Giovanni, dove, per qualche tempo, era stata ricoverata. Il giovane prese alloggio e fece colazione in un esercizio della Madonna del Pilone, e colà strinse amicizia con quattro individui che dissero di essere abili giocatori di bigliardo. Ma il giovane, che la sapeva lunga, non credette alle affermazioni dei quattro amici e per metterli alla prova, accettò una sfida. Partì quindi con loro, su un tassì, alla volta di Superga. Lassù, la giornata trascorse rapida e verso sera il giovane si avvide di aver perduto 600 lire. Propose agli amici di ritornare. Rifecero il percorso col tassì fino alla Gran Madre di Dio. Qui i quattro compari se ne andarono per loro conto e lasciarono al povero giovane l'incarico di pagare la macchina il cui tassametro segnava oltre 30 lire. Il giovane non aveva più un soldo. Si fece accompagnare all'Ospedale San Giovanni; raccontò l'accaduto alle suore le quali, mosse a compassione, provvidero loro a saldare il conto dell'autista e a fornire i mezzi al giovane e alla sorella per il ritorno a Bari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Merlini Cialente). — Ore 21,15: «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti (Serata di E. Sabbatini).
MICHELOTTI (Comp. E.R.V.O.) — Ore 21,15: «Eva» di Franz Lehar.
MARIONETTE (Sacco Michelotti). - Riposo.
JAFFE: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.
SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino). — Sei Mostre: ore 9-12 e 15-19.
SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino, [illegible]). — Mostra sociale.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Crociera di piacere». Première.
VITTORIA: «Uomini fortunati» e Varietà.
MAFFEI: Troupe «Stella Bianca», con la grande vedetta Maria De Valencia; film «Signore sola». Ingr. L. 3 (Dopolav. 2,25).
SPLENDOR: Rivolta eroica. Gary Cooper.
IDEAL: «Canto della culla». Finali calcio.
ALPI: «Pescicani». Finali calcio.
STATUTO: Idolo delle donne. Carnera-Baer.
MASSIMO: Angeli senza paradiso. Successo.
BORSA: Piano...forte. Crik e Crok. L. 1,05.
PRINCIPE: «Seconda aurora» e Comp. comicissima Baccanale 2000. Grandioso successo.
SAVOIA: «Eskimo». Capolav. di Van Dyke.
PALAZZO: «L'usurpatore». Fredric March.

I divertimenti

STATO CIVILE

14 Giugno 1934 - Anno XII
NASCITE: 19; maschi 8, femmine 11.
MORTI: N. 15.

Bertolotti Luigia ved. Bertolotti, di anni 73, di Lombardore, casal., c. Reg. Margh. 84.
Dinalla rag. Arturo fu Vincenzo, di anni 57, di S. Remo, redattore, c. Gov. Lanza, 75.
Cristino Margherita n. Giorgini, di anni 76, di Torino, casal., via Villarfocchiardo, 15.
Calderini gr. uff. Basilio fu Giu., di anni 87 di Cavallirio, agiato, via Fabro, 2 bis.
Barucca Gaetano fu Antonio, di anni 56, di Montaldo Scarampi, capo gruppo A. E. N., via Montebracco, 9.
Vercelliana Carlo di Giovanni, di anni 24, di Biunio, meccanico, via del Ridotto, 90.
Prato Maria ved. Brasso, di anni 74, di La Loggia, casal., via del Ridotto, [illegible].
Romero Maria m. Santi, di anni 75, di Moncalieri, casalinga, v. Nicola Fabrizi, 21.
Marietta Giovanni Giuseppe fu Giovanni, di anni 55, di Mezzenile, verniciatore.
Caliolio Beatrice fu Massimiliano, di anni 33, di S. Giovanni Barione, casalinga.
Cuccorillo Elena di Giuseppe, di anni 19, di Venosa, casalinga.
Gadalini Luigi fu Carlo, di anni 49, di Roma, manovale.
Rala Albertina di Vincenzo, di anni 12, di Torino, scolara.
Carino Felicita m. Cardellino, di anni 74, di Torino, cucitrice.
Colleno Franco di Teresio, di anni 1, di Brusino.

Variazioni dei «prezzi indicativi»

La Federazione fascista del Commercio, d'accordo con l'Ufficio provinciale dell'Economia e con l'Ufficio municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi sui mercati all'ingrosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 18 al 24 giugno 1934-XII. I prezzi variati sono i seguenti: polli morti, da L. 10-11,50 a L. 9-10,50; riso Vialone 1.a qualità extra, da L. 2,45 a L. 2,50; riso Vialone comune, da L. 2,15 a L. 2,20; olio semi Winter, da L. 4,25-4,50 a L. 4,50-4,75. Sono state soppresse le quotazioni della farina di granoturco abburattata e semolata per esaurimento stagionale del consumo.

MILIZIA

1.a Leg. Sabauda - 1.a Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. Il corso di istruzione per Capisquadra e graduati è rimandato sino a nuovo ordine.

285.a Legione Avanguardia «F. Baracca» - 2.a Coorte: domenica 17, 4.a e 6.a Centuria adunata alle rispettive sedi alle ore 10. Nuovi capi-squadra ed av. scelti, alle ore 9, al Comando Legione per ritiro brevetti. Centuria Alpina, ore 6, stazione Ciriè Lanzo.

285.a Legione Avanguardia «F. Baracca». Tutte le Coorti e reparti dipendenti, adunata ora solita alle rispettive sedi.

Note spicciole

Tassa di circolazione estiva per autoveicoli. La Sede Provinciale del R.A.C.I. di Torino, rende noto che a partire dal 15 corrente si può pagare la tassa turistica estiva per le autovetture adibite al trasporto di persone, nella misura di 9/24 e valevole indistintamente dal 15 giugno al 15 ottobre. L'orario dell'Ufficio Esattore (via Carlo Alberto 41, secondo cortile) va dalle 8,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 17 di tutti i giorni feriali.

Assemblea dei Materassai. — Questa sera alle ore 21, presso la Segreteria Provinciale dell'Artigianato, piazza Cavour 9, sono convocati in Assemblea i materassai.

Il Consolato Generale di Germania di Milano comunica che martedì, 19 giugno, dalle ore 10 in via Lagrange 7, il Console presso di Germania sarà a disposizione dei cittadini germanici che potrebbero aver bisogno di consigli od atti consolari.

La presa di Monte Nero. — Domani mattina alle ore 7,30, in ricordo della presa di Monte Nero, il parroco della Chiesa di San Massimo, cappellano alpino, cav. don Borghesio, celebrerà una Messa cantata nella cappella della chiesa dedicata agli Alpini caduti per la Patria. Alla sera poi sarà reso un omaggio al monumento dei Caduti Alpini alla caserma Monte Nero. I soci della Società di M. S. Alpini in congedo e dell'A.N.A. sono pregati di intervenire alle cerimonie.

Il Dopolavoro Gustavo Doglia organizza per sabato 23 corrente, ore 21, una festa danzante all'aperto, sull'ottocentesca. I soci e gli iscritti al Guf potranno ritirare i biglietti d'invito (signore L. 2, signori L. 5) presso il Comando dell'8.o Fascio Giovanile Gustavo Doglia in via Stradella 249. Il provento netto sarà devoluto totalmente a beneficenza. Tra gli intervenuti saranno estratti a sorte premi.

Comunità Israelitica. — Domenica alle ore 10 e fino alle ore 16 avranno luogo le elezioni straordinarie per la nomina dei nove membri del Consiglio, nella sala del Consiglio d'Amministrazione in via Pio Quinto 12.

Associazione Granatieri. Domenica 17 corrente gita con pranzo sociale a Pianezza. Adunata in Sede ore 8.

Premiazione scolastica. Domenica prossima, alle ore 17,30, presso la «Casa di Carità», Scuola Professionale Festiva e Serale, via Feletto (tram 10, 15, 18) avrà luogo la premiazione a chiusura dell'anno scolastico con intervento di Autorità cittadine.

ULTIME NOTIZIE

La viva ripercussione europea dell'incontro di Venezia

Sforzo francese di obbiettività

Parigi, 14 notte.

A parte gli apprezzamenti malevoli della solita stampa sciovinista per la quale nulla esiste di buono all'infuori di quanto fanno Doumergue e Barthou e alla quale l'incontro di Venezia non fornisce se non un argomento supplementare per la denigrazione della politica della Germania e dell'Italia, non si può negare che la parte migliore dell'opinione francese faccia uno sforzo meritorio per giudicare obbiettivamente l'iniziativa di Mussolini e di Hitler e per considerarla sotto l'angolo più confortante. Il merito di tale atteggiamento non è del resto tanto grande quanto vuole sembrare se si tiene conto che della visita del Führer i Governi francese e britannico erano stati informati da Roma da varie settimane.

Quando fu deciso il convegno

L'*Agenzia Havas* riconosce tale circostanza in una nota nella quale dice:

« Sembra effettivamente che il Governo francese sia stato ufficiosamente avvertito del convegno parecchie settimane fa e, anticipo come pure del resto il Governo britannico. Tale avvertimento sarebbe stato dato molto prima della fine della Conferenza di Ginevra, vale a dire prima delle reazioni talora vive nei riguardi della Francia con cui la stampa italiana ha salutato la fine di questa conferenza. Non si potrebbe dunque stabilire un rapporto diretto tra questa reazione e l'incontro odierno, che è stato preparato mentre l'atmosfera franco-italiana era perfettamente serena. In un primo tempo sembra anzi che l'incontro di Mussolini e di Hitler sia stato accettato allo scopo di lasciare il campo più libero a un eventuale incontro tra Mussolini e Barthou. Il cambiamento di atmosfera consecutivo alla Conferenza di Ginevra che ha profondamente deluso l'opinione italiana, ha senza dubbio spostato leggermente il problema, ma le sue grandi linee rimangono le stesse e, salvo imprevisti, l'incontro di oggi si presenta sotto l'identico aspetto che aveva al momento in cui venne deciso, cioè nella seconda metà del mese di maggio ».

Ispirandosi a questo indirizzo fiducioso, gli organi politici rappresentativi, pur avviluppando i loro giudizi in un denso strato di considerazioni catastrofiche sulle condizioni interne ed esterne della Germania e sulla necessità in cui Hitler si troverebbe di aggrapparsi all'Italia per uscire dal vicolo cieco in cui si è messo il 14 ottobre 1933, si accordano nell'esprimere la speranza che Mussolini riesca a trovare il modo per attuare una utile mediazione fra il Reich e le Potenze. Quanto questa speranza sia sincera è ancora troppo presto per dirlo. Probabilmente il pensiero intimo della Francia, anche di fronte al convegno di Venezia, rimane quello che il ritorno della Germania a Ginevra non possa se non complicare una situazione che Barthou era riuscito a chiarire nel senso preferito dallo Stato Maggiore, riaprendo quella questione del disarmo che Inghilterra e Italia non vogliono ancora rassegnarsi a considerare irrimediabilmente chiusa, mentre la Francia, per conto suo, non sente affatto il bisogno di perpetuare. Ma è un sintomo interessante della forza che il sentimento internazionale non ha cessato di esercitare nella stessa Francia il fatto che la stampa parigina si creda pel momento obbligata a far buon viso al nuovo tentativo di pace di Mussolini e non sarebbe quindi opportuno sofisticarvi sopra prima del tempo.

Punti di convergenza

Mantenendosi ligio alle consegne ufficiose, il *Temps* in ogni caso scrive nel proprio editoriale che se Mussolini riesce a ricondurre la Germania a Ginevra e a farle riprendere il suo posto al tavolo della Conferenza e della Lega delle Nazioni come tutti desiderano, Francia non esclusa, egli avrà reso alla pace un grande servizio. L'organo repubblicano si affretta comunque ad esprimere la fiducia che il Duce, il quale « ha un senso acuto delle necessità politiche dell'ora presente, non possa mancare di raccomandare al Cancelliere germanico la moderazione e la prudenza, di prodigargli consigli che la sua situazione di Capo del Fascismo gli permetta di dare al Capo del nazionalsocialismo, se è vero che le affinità delle due dottrine hanno resistito alla prova di questi ultimi mesi. C'è da augurare che il Führer sappia tenerne conto. Se in tal senso debbono svilupparsi i colloqui di Venezia, essi possono creare un fatto nuovo nella situazione internazionale ».

Per oggi preferiamo non rilevare, nell'ampia congerie di commenti francesi, se non questo spunto moderato e prudente, il solo che permetta di non considerare a priori respinto il tentativo italo-germanico per fermare l'Europa sulla brutta china dove l'hanno posta quattro mesi di politica estera arrischiata e avventurosa del Gabinetto Doumergue.

Notiamo tuttavia in calce a quanto precede, che il tema obbligato su cui i giornali parigini ricamavano con bell'insieme fino a pochi giorni addietro, quello della impossibilità per i Governi di Roma e di Berlino di trovare un terreno d'azione comune, sembra prossimo a cadere in disuso. Lo stesso *Echo de Paris*, in uno degli articoli più ostili dedicati oggi all'incontro di Venezia, si vede costretto a riconoscere che su due punti il Führer e il Duce sono sicuri di intendersi:

« Anzitutto, per quello che concerne la Conferenza degli armamenti, il Duce ha sempre considerato che essa gli dava l'occasione di far discendere gli armamenti francesi al livello dell'Italia e di accrescere relativamente la forza militare del suo Paese. Limitare il riarmamento del Reich germanico non è stato per lui che una preoccupazione secondaria. Poi vi è un uguale interesse germanico e italiano a ostacolare i patti di assistenza mutua destinati a confermare la pace del 1918-1919 ».

Traduciamo questo linguaggio astioso in linguaggio diplomatico e vedremo che gli stessi ambienti più violentemente anti-italiani e anti-tedeschi del mondo politico francese consentono, se non altro, a rendersi conto che Roma e Berlino possono, se vogliono, svolgere di conserva una politica di disarmo molto più fedele ai principi assegnati alla Conferenza di quanto non lo sia la politica di alleanze e di superarmamenti preconizzata da Parigi.

Il riarmo

La Camera ha iniziato, intanto, la discussione sui noti crediti militari straordinari, sommanti a 3120 milioni di franchi. La discussione, che è stata animatissima per le resistenze manifestatesi in seno al gruppo socialista e per lo scarso entusiasmo covante fra le file dei radicali, non poteva produrre e non ha prodotto altro che un voto a favore delle richieste del Governo, ancorchè fra le proteste e il malumore evidente di molti suoi membri. I radicali volevano che Doumergue si impegnasse, per lo meno, a rinunziare, in compenso dei crediti votati, ad imporre al Paese la ferma biennale. Ma neppure su questo punto fu data loro soddisfazione. Doumergue ha preso la parola alla tribuna per dire che « una decisione negativa del Parlamento costituirebbe un pericolo pubblico » e che in tal caso egli non esiterebbe a prendere i provvedimenti necessari, vale a dire a sciogliere la Camera. Egli ha inoltre parlato ancora una volta del riarmo della Germania, protestando, secondo la tesi ormai ben nota, che fu soltanto in seguito al riarmo « palese e ostentato » del Reich che la Francia interruppe i negoziati con l'Inghilterra per una convenzione di disarmo. Il risultato delle sue dichiarazioni perentorie è stato il rigetto con 459 voti contro 125 di una mozione di aggiornamento presentata dai socialisti, contro la quale il Capo del Governo aveva posto la questione di fiducia, appoggiato, secondo il solito, da Chautemps, l'ostaggio di Chéron.

C. P.

L'indipendenza austriaca

Vienna, 14 notte.

Ancora ieri sera l'atmosfera di Vienna era turbata da voci una più sensazionale dell'altra, e tali da far credere l'Austria alla vigilia di nuovi rivolgimenti e colpi di mano: alla gente dotata di buon senso non pareva possibile che il nazionalsocialismo indigeno intendesse addirittura sabotare l'incontro di Villa Pisani; ma le voci trovavano credito. Oggi abbiamo invece una certa calma. Tutti aspettano: gli autonomisti austriaci (chiamiamoli così) sono convinti che Mussolini insisterà nella difesa della loro indipendenza; i bruni invece si rifiutano di credere che dall'incontro di due Uomini di Stato non debba venir fuori un accordo utile alla causa tedesca, e gli ansiosi per ultimo si domandano che cosa possa accadere se Mussolini e Hitler in merito all'Austria non riuscissero a intendersi.

L'ufficiosa *Politische Correspondenz* assicura che senza dubbio l'Italia insisterà nel chiedere che la Germania desista dall'appoggiare il nazionalsocialismo austriaco. A proposito di questo appoggio, la *Reichspost*, ufficiosa anch'essa, accusa la Germania di sfruttare la fiducia del mondo, e dice che ormai non è più possibile dare a intendere che le supreme cariche politiche del Reich disapprovino le mene del signor Habicht e dei suoi collaboratori; ma non possono ritirarsi dall'avventura austriaca per ragioni di prestigio: neppure riesce l'affermazione che il terrorismo del quale soffre l'Austria sia opera di comunisti, e che quindi la Germania debba protestare indignata contro le insinuazioni al suo indirizzo.

Secondo la *Reichspost* la stampa tedesca commette l'errore di salutare con grida di trionfo la pretesa azione comunista, e in tal modo al giornale: ad esempio un giornale berlinese ha fatto dell'ironia qualificando candidati alla morte quanti si servono in Austria dei mezzi di locomozione, e con discutibile gusto ha scritto:

« Ultime impareggiabili occasione per suicidi! Funerali a spese dello Stato! Salgano, salgano signori e signore! Parte il treno per Vienna! Ma per buona norma non si dimentichino di fare prima testamento! ».

Il brano è definito dalla *Reichspost* « un capolavoro di bassezza » che, nella documentazione della vergogna tedesca del 1934, è destinato a prendere un posto d'onore ».

Ad ogni modo l'Austria rintuzzerà il nuovo attacco della croce a uncino a somiglianza dei precedenti, e soltanto sarà da deplorare il non irrilevante danno materiale. Il *Welkblatt*, altro organo cristiano-sociale, adopera un linguaggio non meno violento, e dice che Hitler si è reso conto che il terrorismo ha bisogno di strappare un successo in politica estera: Mussolini, se lui cede, può dargli aiuto.

Il *Neue Wiener Tageblatt* scrive che il convegno comincia col suscitare interesse a motivo del fatto che i due più eminenti rappresentanti delle nuove forme politiche in Europa s'incontrano per la prima volta. Fra Italia e Germania i problemi da risolvere non difettano.

« La zona geografica dei contrasti italo-tedeschi — prosegue il giornale — è l'Europa Centrale dove l'Italia fa valere diritti anche come Stato successore della Monarchia austro-ungarica. Roma si è quindi opposta alle tendenze espansionistiche di Berlino verso sud-est, e in primo luogo si è apertamente schierata a favore del mantenimento dell'indipendenza dell'Austria. Se a Strà verranno discusse tutte le questioni generali europee, e in particolare le questioni del disarmo e del ritorno della Germania a Ginevra, sarà impossibile passare sotto silenzio le minacce nazionalsocialiste contro l'Austria. L'obbiettivo di una generale pacificazione europea può infatti essere raggiunto solo se si elimina ogni agitazione del delicato congegno dei rapporti statali centro-europei, e si schiude la via della rinascita economica ».

Politica pacifica ma virile

Londra, 14 notte.

Il convegno di Strà è all'ordine del giorno delle discussioni sui giornali londinesi, i quali, oltre a ponderati commenti sul significato di questo primo incontro fra il Capo del Fascismo ed il Capo del nazionalsocialismo pubblicano lunghe e dettagliate corrispondenze dei loro inviati speciali. Si tratta di un avvenimento, rileva la stampa inglese, su cui sono concentrati gli occhi del mondo, non solo per l'alone di fama che circonda i due Uomini di Stato ma anche per l'importanza storica di uno scambio di vedute che avviene in un momento internazionale così critico fra i capi responsabili di due grandi nazioni europee entrambi direttamente interessati a raggiungere una pacifica ma virile soluzione dei massimi problemi politici del continente. Secondo l'opinione di questi commentatori, la caratteristica più appariscente del convegno di Strà è appunto il suo scopo pacifico ed è per tale ragione che non soltanto a Londra, dove non si è mai dubitato delle intenzioni del Governo di Roma, ma anche a Parigi, come la stampa inglese mette in grande rilievo, il convegno non è guardato con sospetto.

Gli obbiettivi di Hitler

Il *Times* pubblica un articolo di fondo intitolato: « Incontro dei due dittatori », incontro che il giornale definisce una nuova mossa nell'eterna ricerca della stabilità europea aggiungendo essere chiaro che l'incontro avviene per iniziativa di Hitler e che è inevitabile che il disarmo e l'Austria figureranno fra gli argomenti delle conversazioni:

« Anche prima dell'avvento di Hitler al potere si era creata la consuetudine di organizzare per quanto possibile la politica Italiana e quella Tedesca, e, giunto al potere, il Capo del nazionalsocialismo si mantenne in istretto e costante contatto col Capo del Fascismo. Avvenimenti recenti particolarmente in Austria hanno in parte attenuato il senso di questa comunità di vedute; appare quindi più che probabile che per Hitler l'incontro col Duce tenda sopratutto a stabilire sull'antico piano la collaborazione italo tedesca. Un tempo esisteva qualche cosa di simile ad una intesa di consultazione e sarebbe certo di grande utilità per il governo tedesco ripristinarla emergendo così da quello stato di isolamento nel quale da se stesso si è posto. Per i governi stranieri che desiderano buone relazioni con la Germania non vi è nulla di più sconcertante che il progressivo affermarsi del processo di accerchiamento determinato non come i tedeschi affermano dall'altrui malvolere, ma dall'inevitabile reazione alle ambizioni tedesche. Probabilmente Hitler che desidera rompere tale catena si rende conto che ciò può essere raggiunto assai meglio con una politica di amicizia. Per tutti gli interessi nulla quindi potrebbe essere più soddisfacente del fatto che Hitler si dedichi a cercare una intesa cominciando da quel governo col quale egli presume sia più probabile raggiungerla, tanto più che ogni intesa con l'Italia non potrà avere carattere esecutivo in quanto l'ideatore del Patto a quattro è l'ultimo Uomo di Stato che penserebbe a trasformarlo in patto a due ».

Il *Times* continua dicendo che l'iniziativa di un incontro col Duce può essere stata anche in parte suggerita ad Hitler da considerazioni di ordine interno. Il dittatore può creare, come è già avvenuto in Germania, un nuovo spirito e un nuovo slancio, ma gli errori sono inevitabili.

« Quando, continua il *Times*, Mussolini spazzò dalla vita politica Italiana tutti i vecchi partiti, il paese si adattò rapidamente a farne a meno. Il Duce con profonda saggezza non rovesciò di colpo l'ordine economico esistente, ma si limitò a trasformarlo gradualmente su basi corporative ».

Passando a trattare dei problemi di politica estera il *Times* continua dicendo che per quanto riguarda il disarmo, l'Italia e la Germania sono sostanzialmente d'accordo ma vi potrà essere una qualche interessante discussione sulla possibilità del ritorno dei tedeschi a Ginevra.

Il problema austriaco

Sull'altra questione che formerà inevitabilmente oggetto delle conversazioni, quella dell'Austria, il giornale dice che i due punti di vista sono opposti. La Germania lavora per l'assorbimento, l'Italia per l'indipendenza e l'amichevole collaborazione.

« In questi ultimi giorni, — prosegue il *Times* — abbiamo assistito alle peggiori manifestazioni della politica nazista in Austria. Una nuova ondata di violenza, quasi certamente diretta dalla Baviera, ha scosso i nervi ed esacerbato gli animi degli austriaci mirando contemporaneamente ad impedire l'afflusso dei turisti stranieri nel paese. Il traffico turistico è una delle principali fonti di ricchezza per l'Austria, e, agendo come fanno, i nazisti cercano di trascinare il paese nella rovina. Questa tattica giustifica da parte del governo austriaco ogni misura più severa di repressione e di rappresaglie. Se Hitler valuta l'opinione pubblica straniera, egli deve rifiutare l'appoggio tedesco a questi metodi. Da Mussolini egli ascolterà, ad ogni modo, quali siano le direttive della migliore politica italiana, politica diretta a mantenere l'indipendenza dell'Austria ed a risanare il commercio, una politica cioè, che, come la carità cristiana, è benefica tanto per chi dà come per chi riceve ».

Occupandosi particolarmente del problema austriaco, Vernon Bartlett telefona al *News Chronicle* da Vienna, dove sta compiendo un'inchiesta giornalistica, che in Austria la notizia dell'odierno incontro adriatico ha prodotto un profondo senso di sollievo. Nella capitale danubiana si confida che il terrorismo nazionalsocialista nella Repubblica cesserà entro il termine massimo di dieci giorni.

« La tranquillità interna dell'Austria — egli dice — dipende dai due uomini che si vedono oggi per la prima volta a Venezia ».

E il *Daily Express*:

« Si ritiene che Hitler farà delle larghe concessioni nei riguardi dell'Austria, in cambio dell'appoggio italiano a un suo tentativo di rompere il cerchio che la Francia sta costruendo attorno alla Germania ».

Il soffocamento degli scandali

Parigi torna ad agitarsi

Una manifestazione di combattenti

Parigi, 14 notte.

Nessun fatto nuovo da rilevare nell'inchiesta relativa all'assassinio di Alberto Prince. L'ispettore principale Moreux e il brigadiere capo Mayasaud della polizia giudiziaria hanno lasciato Digione stasera, dopo avere terminato le verifiche di cui erano stati incaricati. Il giudice istruttore Rabut sta occupandosi di... un furto di pollame. Il suo assistente Lizineau continua a sfogliare l'incartamento composto di ben 17 volumi. Quanto alla commissione d'inchiesta essa sembrava entrata ieri nel vivo del dramma che continua ad appassionare l'opinione pubblica francese avendo chiesto a Chéron l'incartamento dei Legnami di Touraine « affare Duport, Chautemps e Pressard » e avendo udito l'avvocato Hubert, quello che si gettò nella Senna, Jo la Terreur e l'ispettore Bonny. Senonchè l'« Action Française » nota amaramente come la commissione d'inchiesta si sia astenuta dal mettere a confronto con i testimoni Arletta Stavisky la quale sa ogni cosa sulle origini del delitto e Garfunkel. Evidentemente la commissione non sente da questo orecchio e pare che non si sia neppure scandalizzata di fronte a quanto avvenne nell'interrogatorio subito ieri dall'ispettore Bonny. E' noto che ogni interrogato deve pronunciare la frase rituale « giuro di dire la verità ». Ora dal resoconto della seduta della commissione risulta questo passo edificante:

Mandel: — Prima di venire qui non avete forse telefonato a qualcuno, per esempio a Jo-la-Terreur?

— Sì, alle 3, ma non per concertarmi. Si trattava di ben altro affare.

Mandel: — L'affermazione è inesatta. Io ho qui il resoconto preciso del vostro colloquio telefonico.

Bonny non risponde...

Continua intanto sui giornali la campagna pro e contro la tesi dell'assassinio di Prince. Il *Jour* riporta tra gli altri il parere categorico del chirurgo Thierry de Martel il quale afferma nettamente: « Tanto Stavisky quanto Prince sono stati uccisi! » E appoggia tale asserzione con dati scientifici e medici.

Questa sera, infine, verso le ore 23, un migliaio di ex-Combattenti che avevano tenuto una riunione, hanno formato un corteo ed hanno percorso i grandi Boulevards, innalzando alte proteste contro gli scandali in sospeso e contro i decreti-legge. Lungo il percorso molta parte della popolazione si è unita ai dimostranti applaudendoli e ripetendo le loro grida contro il Governo. La polizia ha creduto prudente non intervenire, di guisa che i dimostranti si sono disciolti senza incidenti verso la Piazza dell'Opera.

Profanazioni jugoslave

Ove erano i leoni di Traù l'effigie di un nemico di Venezia

Trieste, 14 notte.

I giornali jugoslavi pubblicano il seguente, tanto cinico quanto grottesco trafiletto, che sanziona la delittuosa opera compiuta in questi ultimi anni per distruggere i segni dell'arte e della coltura italiana in Dalmazia:

« Già da molto tempo si lavorava per innalzare un artistico monumento sul posto dove prima sorgevano gli annientati leoni di Venezia. Oggi il Comune di Traù, per realizzare questa idea, ha pregato il Comitato esecutivo della *Jadranska-Straza* e alcuni banati e città di elargire dei contributi onde rendere possibile l'attuazione di tale proposito. Lo stesso Comune ha pregato inoltre il celebre scultore Mestrovich di eseguire un bozzetto per questo monumento, stabilendo di raffigurarvi l'effige del nostro bano Pietro Berislavich, il quale nel secolo XVI ha lottato contro Venezia. Lo scultore Mestrovich ha già eseguito il modello e ora si accingerà all'esecuzione del monumento, che sarà ricavato dallo stesso marmo con cui fu edificato a Spalato il palazzo di Diocleziano imperatore romano. Il Comitato esecutivo della *Jadranska Straza*, apprezzando l'importanza di questo atto per la propaganda nazionale e per la difesa dell'Adriatico ha stanziato la somma di 10 mila dinari, che verranno impiegati per l'estrazione del blocco di marmo necessario. In occasione dello scoprimento del monumento, verranno organizzate a Traù grandiose feste a carattere nazionale ».

Aziende agricole e industriali visitate da S. E. Rossoni

Bologna, 14 notte.

Proveniente da Salsomaggiore, S. E. Rossoni, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha visitato alcuni moderni lavori di bonifica in una tenuta di Anzola e altri recenti impianti a Casalecchio e a Bologna.

Erano convenuti ad Anzola numerose autorità di Bologna, fra cui l'on. Manaresi, il Segretario federale, oltre ai rappresentanti del Consiglio provinciale dell'Economia, delle Federazioni provinciali fasciste dell'industria, del commercio e dell'unione sindacati e ai direttori delle principali banche cittadine. S. E. Rossoni si è vivamente interessato a tutti i lavori di trasformazione, eseguiti o in corso di esecuzione, compiacendosi per lo sviluppo dato alle importanti opere di bonifica.

Indi accompagnato dalle stesse autorità si è recato a visitare i moderni impianti di un canapificio di Casalecchio, dove erano ad attendere il Sottosegretario alla Presidenza il Prefetto di Bologna e altre autorità. Dopo una rapida visita allo stabilimento, S. E. Rossoni ha rivolto un cordiale saluto alle maestranze, alle quali ha succintamente illustrato, con felice improvvisazione, la politica sociale ed economica del Regime. S. E. Rossoni è stato salutato da un triplice *alalà* al Duce.

Poscia il comm. Romeo Melloni ha consegnato a S. E. Rossoni, per le Opere Assistenziali del Regime, la somma di 10 mila lire che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha trasmesso al Prefetto per le Opere Assistenziali di Bologna e provincia. Il Sottosegretario alla Presidenza si è recato quindi a visitare i magazzini centrali e alcuni altri stabilimenti industriali dei dintorni di Bologna.

La nomina di nuovi membri del Consiglio delle Corporazioni

Roma, 14 notte.

Con decreti pubblicati stasera dalla *Gazzetta Ufficiale* sono nominati membri del Consiglio nazionale delle Corporazioni il dott. Piero Pirelli, l'ing. dott. Gino Salesin, S. E. l'onorevole prof. ing. Umberto Puppini, l'onorevole Antonio Stefano Benni, l'avv. Alfonso Virdia, il comm. Amilcare De Ambris, il comm. Augusto Venturi, l'onorevole dott. Livio Gaetani D'Aragona, il dott. Gioacchino Dallari, il dott. Francesco Ferri, il prof. Alessandro Brizi, S. E. l'onorevole prof. Agostino Arcangeli.

I DEBITI

L'Italia non eseguirà il versamento del 15 giugno

Roma, 14 notte.

In occasione della scadenza della rata del 15 giugno il Governo italiano ha informato il Governo degli Stati Uniti d'America, a mezzo del R. Ambasciatore d'Italia a Washington, che con i pagamenti dimostrativi effettuati il 15 giugno e il 15 dicembre 1933 esso ha mostrato la sua buona volontà e al tempo stesso i limiti che questa incontra nella situazione di fatto.

Tale situazione non è migliorata da allora nè nel campo economico nè nel campo finanziario. Le barriere e gli impedimenti agli scambi, fonte prima di possibilità di trasferimenti internazionali, sono cresciute sempre più. D'altra parte non è affatto da prevedere che possano venire ripresi quegli incassi da parte dell'Italia a titolo di riparazione che nel 1925 servirono di base per stabilire la capacità italiana di accantonare e trasferire le somme previste dall'accordo del 14 novembre 1925. Il Governo italiano è stato ed è sempre animato dal proposito di riconoscere il proprio debito verso gli Stati Uniti, in attesa di una sistemazione finale, ed era pronto a riaffermare tale suo proposito con un nuovo pagamento dimostrativo, ma il Governo italiano è informato che, a termine della recente legge Johnson, sono considerati inadempienti gli Stati che, a partire dal 15 giugno, non effettueranno il pagamento integrale della rata in scadenza.

In queste circostanze il Governo italiano deve rinunciare ad eseguire il pagamento suddetto, mentre d'altro canto, per le ragioni suesposte, il pagamento e il trasferimento integrale della rata in scadenza non possono essere effettuati.

Il Governo italiano ritiene che quando la questione potrà essere riesaminata dai due Governi, sulla base delle condizioni attuali di fatto, sarà possibile raggiungere una soddisfacente soluzione del problema.

(Stefani).

Le ultime vicende del problema dei debiti, ampiamente illustrate su queste colonne, rendono perfettamente comprensibile ai nostri lettori il significato di questa decisione italiana. E' la sola decisione che poteva essere adottata dopo l'annunzio ufficiale che il Governo americano avrebbe dichiarato insolventi anche quegli Stati che avessero effettuato pagamenti parziali. Pensare che un tale irrigidimento americano potesse avere un qualsiasi effetto positivo, sarebbe stata illusione perchè tutti sanno che l'Europa non può pagare, e che in ogni caso un ingente trasferimento d'oro dall'Europa in America, in un momento come l'attuale, non farebbe che peggiorare le già precarie condizioni dell'economia generale.

Il disagio di cui soffrono gli Stati Uniti ha le sue radici nella crisi mondiale dei traffici commerciali. Ma trasferimenti di denaro senza contropartita non possono che accentuare quella crisi e quindi risolversi in danno degli stessi creditori.

L'Italia in parecchie occasioni aveva dimostrato la sua buona volontà di arrivare a un'equa e conveniente sistemazione dei debiti di guerra. Pure avendo propugnato come la sola soluzione possibile la soluzione del « colpo di spugna », Mussolini non aveva mai voluto ricorrere a una decisione unilaterale su una materia in cui erano comunque in giuoco degli impegni internazionali.

Ma ora è stato il Governo americano a precipitare con le sue pretese impossibili l'avvento della soluzione fatale. La tragica contabilità della guerra non può intervenire a complicare in un momento così delicato della vita mondiale, le difficoltà già così serie in cui si dibattono i popoli.

Sem Benelli non riesce a disfarsi del suo castello di Zoagli

Il secondo incanto è andato deserto

Genova, 14 notte.

Sono ormai note le vicende giudiziarie culminate nella richiesta di vendita all'asta del castello di Sem Benelli, costruito sulla scogliera di Zoagli, perchè se ne debba ancora parlare a lungo.

Oggi ha avuto luogo l'udienza per il secondo incanto. Il presidente, aperta l'udienza, ha comunicato che l'asta era aperta sul prezzo di lire 633.370; l'ufficiale giudiziario ha acceso la tradizionale candela, facendo la non meno solita chiama, ma la candela si è spenta senza che alcuno si fosse presentato e l'incanto è andato così deserto. Questo esito era da attendersi, in quanto nessuno si era presentato in cancelleria, prima dell'apertura dell'udienza, a fare, secondo legge, il relativo deposito. L'avv. Filippi, a nome dell'avv. Rolandi Ricci, che tutela gli interessi del Monte di Pietà, ha allora prodotto istanza perchè venga fissato altro incanto, con un ulteriore ribasso di altri 3/10 sul prezzo di perizia, vale a dire al prezzo di lire 151.304. Il Tribunale ha accolto la domanda rinviando l'udienza al 5 del prossimo settembre.

Marito e moglie derubati mentre dormivano nella stalla

Cuneo, 14 notte.

Mentre il contadino Sebastiano Bono fu Sebastiano, di anni 53, nato a Vernante e residente in cascina «Argenteras» in frazione S. Rocco Castagnaretta di Cuneo, trovavasi immerso nel sonno con sua moglie, nella stalla, da ignoti, che vi sono penetrati dentro, è stato derubato di 750 lire che teneva nel portafoglio in una tasca del panciotto. Alla moglie sono state rubate 22 lire che erano nel portamonete in una tasca della gonna.

Lo strano è che per maggiore sicurezza, data la stagione, essendo aperta la porta della stalla, i due coniugi tenevano il panciotto e la gonna sotto i rispettivi cuscini. Dormivano entrambi tanto sodo che di nulla si sono accorti fino al mattino quando si sono svegliati per alzarsi.

DA VOGHERA. L'agricoltore Angelo Trosselli, di 67 anni, mentre era intento a scaricare del fieno nella propria cascina di Casa Massaro, perso l'equilibrio e cadeva al suolo battendo contro la colonna. E' stato ricoverato all'Ospedale con fratture della colonna vertebrale.

CRONACA

Una tradizionale festa campestre

La « ciliegiata » di Pecetto alla presenza delle Autorità

Pecetto ha vissuto ieri sera il suo annuale quarto d'ora di celebrità. Le rosse e nere ciliegie, gloria e vanto dell'ameno borgo (che vorremmo poter considerare natìo, ma che non è certamente selvaggio) borgo amato e persino cantato dai più dolci poeti della nostra collina, hanno attratto sul posto una folla inconsueta e eccitissima: la folla elegante delle grandi manifestazioni torinesi. Aveva luogo — come i vecchi torinesi già sanno — la tradizionale festa delle ciliegie.

In una cornice di schietto strapaese, la tradizionale festa delle ciliegie, ideata, istituita ed amorosamente curata da quell'eterno innamorato del bello che fu Mario Mogna, ex-sindaco di Pecetto, nonchè squisito poeta popolaresco ed anche un po' musicista; festa che vuol essere non solo un meritato riconoscimento dell'opera che i produttori del luogo svolgono per la valorizzazione dei nostri prodotti agricoli, ma anche un efficace mezzo per divulgare fra i torinesi la conoscenza della loro collina che il Podestà di Torino, sen. Thaon di Revel, si studia di valorizzare con ogni mezzo, si è svolta anche quest'anno con molto brio e lusinghiero successo.

Erano presenti alla manifestazione S. E. il gen. Spiller ed il Segretario Federale, comm. Piero Gazzotti, entrambi accompagnati dalle consorti. S. E. il Prefetto di Torino era rappresentato dal Podestà di Pecetto, Duilio Trivulzi, che nella organizzazione della gara era efficacemente coadiuvato dal Segretario del Fascio, dott. cav. Bosio. Erano presenti le LL. EE. Caselli e Crosta-Curti e molte altre personalità.

La gara era duplice: una per la migliore produzione, l'altra per la migliore presentazione. La giuria per la gara di produzione era composta di tecnici, quella per la gara di presentazione di artisti quali Rubino, Grosso Golia, Vellan.

Hanno avuto il premio per le migliori ciliegie i seguenti frutticultori: 1. Basilio Tabasso e Bartolomeo Rosso; 2. Emilio Gaude; 3. Vittorio Rosso; 4. Giuseppe Bosso; 5. Sabino Pavesio; 6. Fratelli Comario; 7. Petronilla Bertola; 8. Felice Aiassa; 9. Gabriele Pavesio.

Sono stati premiati quali presentatori dei più artistici cestelli: 1. Luigi Paisio; 2. Riccardo Gaude; 3. prof. Giuseppe Gonella; 4. Emilio Manfrone; 5. Flavio Bosso; 6. Anna Lanza; 7. Palmira Lanza; 8. Angelo Mirante; 9. Giuseppe Bosso; 10. Gabriele Pavesio. Oltre a quelli del Comitato, sono stati distribuiti vari premi del Rotary.

Dopo la premiazione, l'on. Bonino, che era fra i più attivi promotori della caratteristica sagra, ha signorilmente ricevuto gli ospiti nella sua splendida villa, ove ha avuto luogo anche un pranzo rotariano, cui hanno preso parte tutte le autorità intervenute. Alle frutta, il presidente del Rotary di Torino, avv. Voli, ha rivolto un saluto ai presenti, mettendo in rilievo il significato della sagra, intesa a valorizzare un frutto squisitamente nostrano e largamente apprezzato anche all'estero. Alla fine del pranzo, graziose fanciulle di Pecetto, nei loro tradizionali costumi, hanno offerto ai convitati ceste di gloriosi graffioni, di brune tentatrici ciliegie, di bellissime marasche e di amarene color del rubino. Un coro di bimbi ha cantato, applauditissimo, una vecchia canzone pecettese su versi del compianto Mogna.

SPORT

Il G. P. automobilistico di Barcellona

Ottimi tempi di Varzi e Chiron nelle prove di allenamento

Barcellona, 14 notte.

Oltre cinque mila persone sono accorse oggi sul circuito di Montjuich per assistere alla prima giornata di allenamento del Gran Premio « Penya Rhin ». Tutti i corridori giunti a Barcellona, tra i quali si trovano 5 rappresentanti della scuderia Ferrari, Nuvolari, si sono recati sul circuito e, ad eccezione del mantovano la cui macchina non era ancora pronta, hanno compiuto alcuni giri, dedicati allo studio del percorso.

Fra i tempi ottenuti oggi debbono essere segnalati quelli di Varzi, che ha girato in 2'11" e di Chiron e Lehoux, che nel loro giro più rapido hanno impiegato 2'12", tutti tempi che battono i records precedenti.

Ecco l'elenco dei partecipanti alla corsa che si svolgerà sulla distanza di 270 km.: Lehoux (Alfa Romeo), Hamilton (Maserati), Zanelli (Alfa Romeo), Nuvolari (Maserati), Palacios (Maserati), Chiron (Alfa Romeo), De Paolo (Maserati), Varzi (Alfa Romeo), Tort (Nacional Pescara), Brunet (Bugatti), Falchetto (Maserati), De Morawitza (Bugatti), Villapadierna (Maserati), Delmo (Bugatti).

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 14. — Lo sviluppo della crescita metallurgica, la crisi finanziaria della Germania e la debolezza del mercato dei grani di Chicago hanno avuto una ripercussione sfavorevole sulla Borsa di Wall Street. Gli operatori si sono ben guardati dall'impegnarsi in nuovi affari e la tendenza manifestatasi alla fine della giornata è stata verso il ribasso. Le quotazioni sono continuate con perdite fino a 3 punti. Il numero delle azioni contrattate è stato di 630 mila. — (Stefani).

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		94 1/4
Lav. Pubb. 7% 1947	90 5/8	93 —
Id. id. 1937	90 1/4	97 —
Pr. Milano 6,50% 1952	83 1/4	84 —
Id. Roma id. id.	84 1/4	85 —
Fiat 7% 1946 (senza w.)	— —	69 3/8
Sip 6,50%	— —	70 —

AZIONI	13	14
Italian Superpower	2 —	2 —
American Can	97 —	96 —
American Rad. Stand. S.	14 1/4	14 1/4
American Tel. Tel.	115 1/2	113 1/2
Consolidated Gas	35 —	33 5/8
Eastern Kodak C. of N.Y.	98 3/8	95 1/4
General Electric	20 3/4	20 1/2
Intern. Harvester Co	33 —	32 —
Johns Manville Corp	51 —	50 1/2
General Motors	32 1/2	31 7/8
Kennecott Copper	22 1/2	21 7/8
Montgomery Ward	28 1/4	27 3/4
National Biscuit	37 —	35 3/4 ex
New York Central Ry	30 7/8	29 7/8
North American Co.	19 —	17 7/8
Procter Gamble Comp	36 —	35 —
Radio Corporation	7 1/2	7 3/8
Standard Brands Inc.	20 5/8	19 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	46 1/4	46 —
Texas Gulf Sulphur	34 1/2	33 3/4
United Corporation	6 1/2	5 1/2
United States Steel	42 1/8	40 7/8
Union Carbide Co	42 3/4	41 3/4

CAMBI

Roma	[illegible]	Vienna	18 65
Londra	[illegible]	Praga	419 —
Berlino	[illegible]	Budapest	29 60
Madrid	[illegible]	Bucarest	101 11
Amsterdam	[illegible]	Belgrado	228 —
Parigi	[illegible]	Atene	94 71
Bruxelles	[illegible]	B. Aires c.	33 67
Berna	[illegible]	Rio Janeiro	8 52
Stoccolma	[illegible]	Lisbona [illegible]	5 0425
Oslo	[illegible]	Id. londres [illegible]	5 0413
Copenaghen	[illegible]	Montreal	5 0112

Le quotazioni cereali

PADOVA, 14. — Borsa Merci. — Frumento fino 82-83; buono mercantile 79-80; mercantile 77-78; granone cinquantino 62-63; nostrano 59-61; bianco 57-60; avena nazionale 46-47.

CHICAGO, 14. — Borsa merci: chiusura debole. Luglio 94 1/8-94; settembre 95-94 e 7/8; dicembre 96 3/8.

WINNIPEG, 14. — Chiusura debole. Luglio 76 1/8; ottobre 78 1/8; dicembre 79.

Mercato dei cotoni

New York, 14. — Chiusura cotoni disponibili: tendenza facile: Middling 12,15.

Futuri	13	14		13	14
Giugno	12,09	11 90	Novemb.	12,42	12 24
Luglio	12,15	11 94	Dicemb.	12,46	12 30
Agosto	12,21	12 03	Genn.'35	12,54	12 35
Settemb	12,29	12 10	Marzo	12,60	12 47
Ottobre	12,36	12 19	Maggio	12,74	12 54

New Orleans, 14. — Disp.: Middling 12,11.

Futuri	13	14		13	14
Luglio	12,10	11 96	Genn.'35	12,46	12 31
Ottobre	12,33	12 17	Marzo	12,59	12 44
Dicemb.	12,44	12 27	Maggio	12,68	12 54

Liverpool, 14. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	13	14
American Middling	6,75	6 66
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,65	8 50
» Upper F.G.F.	7,06	7 03
Surtee F. G.	6,13	6 03
Broach F. G.	5,35	5 18
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,48	5 32
Oomra N. 1 Staple Sup.	5,54	4 44
Bengal F. G.	4,17	4 01
Bengal Superfine	4,37	4 21
Sind F. G.	4,17	4 01
Sind Superfine	4,37	4 21
Import. d. giorn. balle	16.500	5200

Liverpool, 14. — Chiusa cotoni ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	13	14		13	14
Giugno	6,48	6 43	Marzo	6,36	6 27
Luglio	6,47	6 44	Aprile	6,38	6 32
Agosto	6,45	6 40	Maggio	6,38	6 32
Settemb	6,43	6 38	Giugno	6,37	6 31
Ottobre	6,42	6 36	Luglio	6,36	6 30
Novemb.	6,38	6 32	Ottobre	6,34	6 28
Dicemb.	6,38	6 32	Genn.'36	6,34	6 28
Genn.'35	6,36	6 32	Marzo	6,36	6 29
Febbraio	6,38	6 32	Maggio	6,36	6 30

Futuri egiziani, tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	13	14		13	14
Luglio	8,30	8 26	Genn.'35	8,48	8 37
Ottobre	8,44	8 33	Marzo	8,52	8 42
Novemb.	8,47	8 36	Maggio	8,54	8 47
Dicemb.	8,48	8 37			

Upper F. G. F.:

	13	14		13	14
Luglio	6,96	6 90	Genn.'35	7,04	6 98
Ottobre	6,97	6 91	Marzo	7,08	7 03
Novemb.	7 —	6 94	Maggio	7,12	7 06
Dicemb.	7,04	6 96			

Futuri indiani.

	13	14		13	14
Luglio	5,20	5 23	Marzo	5,12	5 08
Ottobre	5,16	5 11	Maggio	5,15	5 10
Genn.'35	5,12	5 07			

SETE

MILANO, 14. — Borsa merci - Bozzoli: chiusura: luglio 7,10; agosto 7,40; settembre 7,46; ottobre 7,50; novembre 7,55. — Seta greggia 13/15: chiusura: luglio 34,75; agosto 35; settembre 35,50; ottobre 35,25; novembre 35,25. — Seta greggia 20/22: luglio 32; agosto 32,75; settembre 33; ottobre 32,75; novembre 33,25.

Sec. Torinese 14 - Operazioni stagionatura Kg. 100,39: Greggia n. 7, Kg. 704,92; Lana n. 4, Kg. 563,02. — Sete posati colli n. 1, Kg. 9,66. — Operazioni d'assaggio: Greggie n. 13; Lavorate n. 3; Varie n. 2.

Piem. An. A.S.P.A., 14. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 3, Kg. 111,47, ass. 1; Organzini n. 1, Kg. 102,91, ass. 1.

METALLI

Londra, 14, — (Chiusura).

Rame best. St.	34,15	» 3.o mese	11,5
» massimo	36	Zinco m. c.	14,6,3
Standard a.	32,10	» 3.o mese	14,10
» 3 mesi	32,16,3	Alluminio	100
Stagno c.	224,5	Antimonio	42
» 3 mesi	224,5	» massimo	43
degli Stretti	225	Nichelio	200-200
Piombo m. c.	11		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Dopo avere compiuta la Sua laboriosa vita terrena, che col lavoro era tutta dedita all'affetto della Famiglia e del prossimo, munito dei Conforti Religiosi, serenamente, come serenamente visse, rendeva stamane la Sua bell'anima a Dio il

Cav. LUIGI ROLANDO

Affranti dal dolore che non conosce conforto, ne dànno il triste annuncio, la moglie **Montano Clara**; i figli **Carlo** con la consorte **Maria Pietrasanta**, Cav. **Ettore** con la consorte **Bice Remotti**, **Teresa**, **Elvira**, e i cari nipotini tutti che tanto adorava.

I funerali avranno luogo sabato, 16 corrente, alle ore 9, partendo dalla propria abitazione, in via Milano 1. Si dispensa dalle visite e per espressa volontà del caro Estinto si prega di non inviare fiori. La presente serve d'invito e di ringraziamento. (000

UNA PRECE

Alessandria, 14 giugno 1934-XII.

Il Personale della **Ditta Luigi Rolando** annuncia con profondo dolore la perdita avvenuta stamane del

Cav. LUIGI ROLANDO

fondatore della Ditta e padre dei Signori Carlo e cav. Ettore. (000

Alessandria, 14 giugno 1934-XII.

MEMENTO

Stamane, venerdì, 15 giugno, nella Chiesa Crocetta, verranno celebrate Messe dalle 8 alle 11, in suffragio del compianto **ALBERTO COSTA**. La moglie e figlia ringraziano quanti si uniranno alle preghiere.

Le necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Tipografia del giornale LA STAMPA